ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 27 Gennaio 1908* — MATTINO — NUM. 27

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Il piatto di lenticchie.

Nelle assemblee deliberanti è uso di permettere che in sede di bilancio possa trattarsi qualsiasi questione avente attinenza anche remota all'articolo in discussione; il che oltre all'essere comodo per sbarazzare il terreno da molti minuti argomenti che trovano a ordinarsi da se stessi, è anche indizio di una certa sincerità. Infatti con quest'uso l'assemblea viene a riconoscere che ciò che la rende giudice di ogni questione non è già una speciale competenza sull'argomento in sè, bensì dalla ripercussione che una qualsiasi deliberazione possa avere su uno stanziamento di spesa; sul quale nessuno contesta la sua capacità a decidere.

Forse è in omaggio a questo principio che la legge sul miglioramento degli stipendi dei professori, legge che parrebbe dover essere di esclusiva competenza finanziaria, è in realtà ben altra cosa. Era un capitolo del bilancio dell'istruzione pubblica che veniva in discussione e si pensò bene di riunirvi un'altra questione, quella attinente allo scopo e alla natura stessa dell'istituto che si chiama Università. Sarebbe stato meglio, sarebbe stato anche più sincero separare i due argomenti, o mettere quanto meno in vista quello essenziale che non è certo l'argomento finanziario, ma come in molte cose umane si pensò che si poteva coll'apparenza celare la realtà, e che cospersi «di soave licor gli orli del vaso» riusciva forse più comodo farle inghiottire il contenuto. Infatti c'è chi a leggere il progetto di legge vide tanto dolce nelle due mila e cinquecento lire che promette, da non preoccuparsi dell'amaro che stava sotto; fortuna però che finora questi lodatori si sono dovuti contentare alla vista; se avessero inghiottito il beveraggio si sarebbero anch'essi accorti in breve tempo che gli effetti che produce sulla salute sono nefasti.

Nefasti; tali sono a parer mio e non di me solo gli effetti di questo progetto di legge il quale sotto la speciosa apparenza di migliorare le condizioni economiche degli insegnanti universitari, abbassa la dignità e compromette l'istituzione ch'essi rappresentano; danni questi gravissimi in confronto dei quali devono tacere le altre obbiezioni di natura puramente finanziaria da farsi a un progetto che ha tenuto ben poco conto della equità nel commisurare gli stipendi alla carica e all'anzianità, e che ha stabilito un parallelo fra i professori ed alcune categorie di impiegati, che non riposa su alcuna sostanziale affinità.

Io non so se gli altri progetti votati e da votarsi per migliorare gli stipendi degli impiegati, profittino della occasione per snaturare gli uffici a cui questi impiegati sono adibiti e il carattere degli istituti di cui fanno parte; ma non mi pare che la cosa sia così. In questo progetto invece, così di sottomano e senza che nulla lo indichi a chi non è esperto della cosa, si decide su una grande questione, agitatasi da secoli e ormai risolta da tutti i popoli civili e dall'Italia stessa nel senso perfettamente opposto a quello che è nella legge in questione; la questione di definire l'Università, di stabilire se essa è un istituto in cui si impartiscono le cognizioni strettamente necessarie ad esercitare alcune professioni liberali, o se è un istituto destinato al progresso delle scienze in primo luogo, e secondariamente a conferire diplomi per l'esercizio di professioni liberali, col criterio di fornire ai candidati quelle cognizioni che seguendo il corso delle scienze, li mettono in grado di comprendere e assecondare, e occorrendo guidare nella loro carriera il movimento ascensionale scientifico.

Sarebbe ridicolo qui ora discutere se l'Università sia da adattarsi all'uno o all'altro di questi tipi; la questione, come ho detto, è risolta da secoli in tutti i paesi civili; e di questi giorni appunto il Governo inglese in India procede a quelle revisioni dei suoi istituti superiori di studi che li pareggino in dignità e in ufficio a quelli europei. E l'America meridionale fra la febbrile attività di un popolo giovane, ardente nella conquista delle ricchezze, istituisce delle Università scientifiche e le dota grandiosamente, senza neppure assicurarsi se vi siano gli studenti. Verranno.

Esagerazioni, forse; ma inspirate a quel senso della missione del sapere, che deve essere posseduto da chiunque partecipi alla vita intellettuale e scorga quali sono le energie che concorrono allo sviluppo della civiltà. L'Italia, queste cose, la sa da secoli, essa, che ebbe fiorenti Università, a cui accorrevano da ogni paese d'Europa gli studenti, quando ancora non esistevano programmi fissi di studii; Università pronte ad accogliere ogni nuova disciplina sorgessa dalla mente accesa d'uno scienziato senza chiedere se essa si annunciasse matura all'insegnamento, o avesse pratica utilità.

Non è difficile il dimostrare in che modo la nuova legge uccida l'Università scientifica e la riduca a semplice strumento per fabbricare diplomati. Vi riesce con due mezzi altrettanto sicuri l'uno e l'altro.

Il primo consiste nello stabilire una gerarchia di cattedre, nella quale il posto superiore è dato a quelle che sono chiamate fondamentali, perchè ci si insegnano materie comprese nei programmi delle Facoltà, e costituiscono argomenti di esame. Con questa classificazione l'Autorità superiore traccia il cómpito dell'Università; essa si compone di quattro Facoltà ed una Scuola; crea dei medici, degli avvocati, dei professori di storia naturale e di fisica, di chimica, di filosofia, di matematica; e diploma e laurea dei farmacisti. La legge consacra questo stato di cose come uno stato di perfezione che bisogna mantenere. L'umanità e il sapere devono essere irreggimentati in queste categorie e non in altre: Pangloss può gioire: «Tout est pour le mieux dans le meilleur des mondes».

E' possibile concepire altre forme di attività per le quali occorreranno altri studi, altre preparazioni? E perchè queste forme nuove d'attività si sviluppino, non è necessario che vi sia un focolare di studj, che sempre vigili ad aprire le vie dell'indagine in tutti i campi, additando le nuove terre che saranno da colonizzarsi dai nostri figli?

La legge non lo crede; o, piuttosto, mostra di pensare che l'incoraggiare degli studj che non hanno la missione determinata di istruire i giovani per i sullodati rami di attività sia da pazzi; ma il legislatore è pronto ad approfittare della pazzia degli altrui paesi, che non si reggano colle savie nostre istituzioni.

Di guisa che, se in questo grande manicomio, che è l'Europa, dalle Università scientifiche avverrà che il caso faccia sorgere una nuova scienza, che prometta possibilità di nuove carriere e di nuovi diplomi, e se qualche italiano, ricorrendo a codesti manicomii esteri, contrarrà il contagio di questa «felix culpa», allora il ministro della pubblica istruzione si riserva di segnalare il caso singolare al Paese, e di invitare il Parlamento — per la solita competenza finanziaria — a profittare dell'occasione favorevole di raccogliere vantaggi a spese altrui. I Parlamenti, si sa, tendono sempre più a essere composti appunto di alcune categorie di questi professionisti, ai quali l'Università italiana, d'ora innanzi, dedicherà unicamente le sue cure per i quali unicamente vivrà; e possiamo essere certi che scienze e cattedre, che si presentino nuove, avranno per parte dei membri del Parlamento, bene spulciata la loro biografia e ben accertata la loro fedina penale prima d'essere ammesse.

L'altro mezzo consiste nel far sì che il professore quando è al sommo della sua carriera sia adattato a questo istituto così sapientemente disciplinato e per indirizzarlo ai suoi fini. Questo professore ordinario potrebbe — sono così pazzi molti professori — estendere il campo di sue indagini oltre i confini regolamentari del programma d'esami; potrebbe — speriamo che non avvenga — essere un Galileo Ferraris, che ad un ramo di scienza imprima una direzione nuova; potrebbe accadere che un italiano imparasse a leggere le finora incomprese scritture dei nostri antenati etruschi e che si aprisse così allo studio una serie di documenti ora impenetrabili: pensate che minaccia all'Università! Questi sciagurati potrebbero illudersi di fare degli allievi che continuassero in questo indirizzo. Chi non vede lo scompiglio che questi numeri fuor di programma porterebbero nell'insegnamento? Ben provvede dunque il legislatore a impedire simili disastri, ed egli in ciò si è evidentemente inspirato al celebre decreto

De par le Roy, défense à Dieu
De faire miracle en ce lieu.

No, il professore universitario non può insegnare nulla se non ciò che fa parte di programma ed è materia di esami per il conseguimento delle lauree che abilitano all'esercizio delle professioni, ecc., ecc.

Al più, se viene ad ammalarsi un professore che copra una cattedra fondamentale, allora un suo collega ordinario, iniziato a questo sacro rito di ingurgitare agli allievi un certo numero di cognizioni che poi si fanno rigurgitare in parte ad epoca fissa per constatare il loro grado di conservazione, lo potrà supplire. Messo in lingua povera, questo è il significato di quella disposizione della legge che dice: «Nessun incarico retribuito di materie complementari potrà affidarsi ad un professore ufficiale; ma egli potrà avere l'incarico di una cattedra fondamentale della stessa Università». E' proprio il caso di sentirsi, noi ordinari, commossi, veramente; noi siamo gli unti del Signore, e niuno può avvicinarci che non sia unto come noi. Io che pensavo con parecchi altri che vi sono molte parti secondarie del nostro programma ufficiale che possono essere insegnate da un assistente che le sviluppa meglio e per giunta s'esercita, e lascia il tempo al professore di darsi ad indagini: in nome di Dio, perchè? Per creare forse un nuovo numero di programma ad una nuova scienza?

Ma si dirà: avete i corsi liberi. Sicuro, questo ci è serbato; ma il provvido legislatore ha detto: i corsi liberi degli insegnanti ufficiali saranno gratuiti. Ora, qualunque possa essere in fatto il danno economico che una simile disposizione arreca al professore ufficiale libero insegnante, è certo che essa lede il diritto suo, e sanziona una condizione offensiva per lui e ingiusta per se stessa. La libera docenza è una istituzione che come altre ha dato non buoni risultati in parecchie Università. Ci furono abusi da parte dei professori ufficiali e da parte dei liberi docenti. Ma il legislatore con questa disposizione — ed è facile saperne la ragione se si considera la composizione del Parlamento — ha voluto addossare ogni torto all'insegnante ufficiale e ha ignorato i colossali abusi che si compiono in talune Università per parte degli altri liberi docenti che hanno organizzato un sapiente sistema di accaparramento delle firme con partecipazioni agli utili per parte degli agenti che coadiuvano l'elegante mercato.

Di istituti che esigono per il loro retto funzionare una educazione morale superiore a quella ch'è in molte parti d'Italia ne abbiamo parecchi; il suffragio elettorale, la Giuria, sono esempli che soccorrono a tutti; e quanti altri se ne possono aggiungere! Eppure se alcuni paesi si mostrano non maturi all'esercizio di questi diritti, chi si è mai sognato di privarneli? Questa misura si pone solo per gli insegnanti ufficiali additandoli così al disprezzo della nazione e piuttosto sagrificandoli alle ire dei liberi docenti non ufficiali, che incontestabilmente arrecano all'incremento della scienza e dell'istruzione un contributo meno efficace dei liberi docenti ufficiali.

Non è qui da entrare in questo ginepraio della libera docenza; ma ci si può domandare perchè il progetto di legge non abbia voluto introdurre quei rimedii che rispetto ai professori ufficiali avrebbero impedito gli abusi maggiori; poteva dichiarare annuali i corsi liberi rispetto al loro effetto economico per togliere lo sconcio delle inscrizioni allo stesso corso libero ripetute per parecchi anni di seguito; avrebbe potuto stabilire il pagamento diretto per parte dell'inscritto, e suggerire modificazioni negli esami, a guarentigia di pericoli di persecuzioni che credo siano più immaginarie che reali. Queste ed altre cose avrebbe potuto fare; ma non addossare a uno la colpa di parecchi, e sanzionare la massima che il tempo e le fatiche del professore ufficiale non hanno valore se non sono impiegati in quella unica direzione che la legge impone a lore.

Insomma, riepilogando, la legge rispetto all'Università, la spoglia del suo carattere scientifico, le toglie libertà ed autonomia, subordina la possibilità del suo perfezionamento e la scelta dei mezzi per raggiungerlo alle deliberazioni d'un corpo politico, con tutti i pericoli che vi sono inerenti. Rispetto agli insegnanti, li riduce ad un ufficio meccanico, e di un uomo di cui le tendenze e l'educazione e la potenzialità maturata e provata renderebbero strumento di avanzata, fa invece un sostegno rigido e immobile; per un'Università pietrificata crea insegnanti pietrificati.

Che ne dice, onorevole Baccelli? Ella che sa lo zelo delle vecchie gloriose Università italiane per aprir nuove cattedre, per accaparrarsi valenti professori, i quali fra l'incrociarsi di chiamate erano costretti a riportare la loro attività nello stesso anno scolastico fra Università diverse e lontane. Ricorda, on. Baccelli, i suoi vecchi ideali, la sua triplice autonomia? «O con questo o su questo», disse Ella romanamente, alludendo al suo progetto, ai suoi colleghi professori, che festeggiavano Lei ministro a Torino. Ohimè! non dalla gloriosa Roma si traggono ora gli auspici, ma da una lontana terra barbara, dove un astuto allevator di mandre offre al peloso e affamato fratello una minestra di lenticchie perchè in cambio rinunci alla primogenitura.

Piero Giacosa.

Gli studenti repubblicani a Roma non riescono a commemorare la "domenica rossa".

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

I capi dell'Associazione universitaria repubblicana avevano stabilito di commemorare stamattina nell'aula della Sapienza l'anniversario della *domenica rossa*. Si sperava sull'intervento di numerosi studenti, ma l'Associazione dei discepoli dell'Ateneo aveva proposto, ed il rettore prof. Tonelli aveva disposto a far chiudere il palazzo.

Il portone dell'Università era stamane ermeticamente chiuso. Dove pronunciare i vibrati discorsi contro il Governo russo e contro l'opera dello Tsar? Gli studenti sono rimasti alquanto interdetti. A gruppi, in istrada, avanti l'ingresso dell'Ateneo, hanno discusso non molto sommessamente della situazione sotto gli sguardi benevoli del commissario. Gli studenti erano poco più di un centinaio. Alle 10,30, veduto che il sole era splendido e che il freddo suggeriva il moto per ottenere calore, si sono mossi verso piazza Sant'Eustacchio, con l'intendimento di passeggiare per la città.

Domattina, alle 11, nonostante il divieto del prof. Tonelli, si sarebbe fatta la commemorazione russofila, ma anche la passeggiata non ha incontrato la completa soddisfazione del delegato, il quale con i suoi agenti e con carabinieri seguiva passo passo gli studenti, che, lungo la strada, chiacchieravano e con frizzi e parolette scherzose mantenevano sempre desta l'allegria. Via Torre Argentina però era stretta e non conveniva agire in quel punto, ma in corso Vittorio Emanuele il delegato e gli agenti si sono slanciati sugli studenti, spingendoli indietro ed intimando loro di sciogliersi. Due studenti dell'Ateneo, i quali hanno protestato con molta energia, sono stati afferrati dagli agenti e condotti agli uffici del Commissariato. Così i discorsi e gli ordini del giorno a favore della libertà in Russia sono stati rinviati a domattina, alle 11.

Una nota ufficiosa sugli aumenti di spese per l'esercito.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

A proposito dei quesiti rivolti dal relatore del bilancio della guerra, on. Pais, al ministro Casana, per sapere se e come il ministro intenda provvedere alle maggiori spese derivanti dalla legge di reclutamento dell'esercito, una nota ufficiosa dice:

«La nuova legge sul reclutamento non porta per se stessa per il bilancio 1908-1909 neppure una lira d'aumento. Per altro, la sua entrata in vigore nella chiamata della classe 1888 alla fine dell'anno farà cessare la provvisoria economia, che si va da qualche anno facendo sulle forze bilanciate. Per la legge vecchia sul reclutamento, invece di andare sotto le armi 95 mila uomini almeno ogni anno, ne andavano 75,000 ed anche meno. L'economia era quindi rilevantissima ed è per effetto di questa economia che i ministri della guerra non sorpassarono i bilanci consolidati con altre spese di aumenti pur necessari e continui come quello, per esempio, per l'accresciuto costo del mantenimento dei soldati e per l'equipaggiamento. Colla nuova legge andranno sotto le armi, invece di 75,000 uomini, 100,000 e più; inoltre si terrà la seconda categoria sotto le armi per l'istruzione di tre mesi almeno. Onde è chiaro concludere che il risultato sarà di aumento di spesa effettiva. Sarà un aumento grave sullo stato di cose precedenti, ma sarà un aumento organico. Perciò gli aumenti nel bilancio ordinario della guerra si impongono per la necessità di cose, se vogliamo mantenere l'esercito nel suo assetto normale e per numero di soldati e per il riconoscimento di forza non solo sulla carta, ma nei fatti, in piazza d'Armi, nelle esercitazioni e nelle manovre».

Il principe Odescalchi assolto dall'accusa dei contadini di Bracciano.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,30:

Oggi si è riunita al Senato la Commissione istruttoriale, presieduta dal senatore Cadorna, per deliberare intorno ad una querela presentata da parecchi cittadini di Bracciano contro il principe don Baldassarre Odescalchi, per reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e danneggiamenti.

I precedenti della querela vanno ricercati in un'annosa lite svoltasi tra il Comune e l'Università operaia di Bracciano contro il principe Odescalchi, vantando quella popolazione dei diritti civici di semina, legnare e pesca sui fondi del principe. Una sentenza della Corte d'Appello di Roma ha respinto le pretese della popolazione in ordine ai diritti di legnare e pesca, ed aveva affermato semplicemente il diritto di semina sulla tenuta di Castagneta e sui quattro quarti liberi ed aperti di Bracciano, con l'esclusione di altri appezzamenti di terreno. Nell'agosto ultimo si determinava un movimento popolare per opera di alcuni, i quali indussero i contadini ad invadere le terre dichiarate immuni dal diritto di semina. Il principe Odescalchi resistette per vie legali all'invasione, provocando una sentenza di reintegrazione in possesso, che fu favorevolmente emanata dal pretore di Bracciano. In seguito a questo giudizio, alcuni contadini escogitarono di dare querela per esercizio arbitrario delle proprie ragioni e danneggiamenti contro il principe Odescalchi ed i suoi agenti, per avere il principe sui suoi terreni continuato l'atto di possesso, seminando a sua volta i terreni illegalmente seminati dai contadini e distruggendo i lavori fatti.

L'avv. Gregoraci, che ha assistito il principe Odescalchi in tutte le laboriose fasi del procedimento civile, ha difeso dinanzi alla Commissione permanente del Senato il principe Odescalchi ed i suoi agenti, presentando analogo Memoriale.

La Commissione si è riunita alle 17,30; relatore era il senatore Astengo, che concluse per l'assoluzione. La Commissione decise di assolvere l'on. Odescalchi per inesistenza di reato.

Un leggero malessere del Papa.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Il Papa ieri sera accusò un piccolo malessere ed uno strascico dell'attacco di gotta avvenuto nella settimana scorsa. Ma fu di così poco momento, che non vi fu bisogno dell'intervento del medico. Stamane però i famigliari hanno creduto bene di farlo visitare dal dottor Marchiafava, dopo la consueta visita mattutina del dottor Petacci. Il Marchiafava è entrato in Vaticano alle 8,45, per uscirne alle 9,30. Il dottor Marchiafava ha assicurato i famigliari che il Papa sta benissimo e che sarà difficile per ora un altro attacco di gotta. Infatti stamane il Papa ha ricevuto numerose persone italiane e straniere.

COSE D'AFRICA

I porti del Benadir.

Il parere del comandante Cerrina

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, ore 22.

La *Tribuna* si occupa della Colonia del Benadir in un lungo articolo in cui dice quello che si dovrebbe fare per rendere sicura e prospera la colonia. Fra le altre cose dice: «Le deficienze dell'organizzazione militare sono state purtroppo messe in luce così di recente che deve sembrarci inutile ricordarle. Provveduto ai bisogni immediati delle stazioni, non si ha sottomano un corpo di truppe sufficienti il quale possa ad ogni evenienza trasferirsi da un punto all'altro della colonia senza compromettere od indebolire la difesa di ogni singola stazione e nel complesso la difesa della colonia stessa. E' necessario dunque costituire un corpo autonomo di buoni elementi, sufficiente allo scopo, settecento od ottocento ascari con il mandato tassativo di assicurare la difesa e la tranquillità del paese su ogni punto di quel territorio».

Lo stesso giornale ha intervistato il capitano di corvetta Cerrina-Feroni, che fu governatore del Benadir. Il comandante Cerrina, dopo aver dimostrato che, anche nei periodi della cosidetta costa chiusa, le comunicazioni con la costa sono sempre possibili ed ogni influenza morale sulle popolazioni non può dunque essere interrotta in nessun momento, ha soggiunto: — Io ho sfatato la leggenda ed ho dimostrato che se in quel periodo i traffici si debbono interrompere, una nave da guerra può sempre presentarsi davanti allo scalo mantenendovisi per un lasso di tempo sufficiente a trovare il momento opportuno per operare uno sbarco specialmente di gente usa al mare. Nel maggio 1904, quando Merka era strettamente bloccata dai Bimal e la stazione mancava di viveri, un vapore della *Deutsch Ost Afrika* ha potuto rifornirla di dura ed altre provvigioni. Ad Itala, sopra 122 giorni corrispondenti a tre mesi di costa chiusa, per 119 giorni, i pescatori locali uscirono fuori a pescare. Mogadiscio è risultato lo scalo meno facilmente frequentabile a costa chiusa; pure mi è risultato indiscutibilmente che per circa un terzo dei giorni di costa chiusa quaranta giorni le comunicazioni, anche le grandi del traffico si sarebbero potute fare. Del resto la posta giunge sempre da Brava in orario esatto ed a data fissa con barche a vela senza ponte, montate da quattro uomini. Merka è in condizioni poco migliori di Mogadiscio, ma a Brava le osservazioni mi hanno dato che per oltre due terzi di costa chiusa qualunque comunicazione con la costa sarebbe stata possibile, anche lo scarico delle merci. Una nave a vapore è padrona sempre di giungere alla costa e di lasciarla quando lo creda opportuno.

— Dunque niente isolamento della colonia?

— Macchè! Del resto alla nostra frontiera sud esiste Kisimaio accostabile con qualunque tempo e con qualunque stagione. Dunque, astrazione fatta dalla possibilità di sbarcare truppe a Kisimaio e di inoltrarle, valendosi della convenzione, per quella quindicina di chilometri in territorio inglese, che separano Kisimaio da Giumbo, si ha che una nave da guerra può restare ferma nei paraggi intorno a quell'ancoraggio per uscire appena il mare ed il vento lo permettano e mostrarsi dove occorra. Si va da Kisimaio a Brava in dodici ore, da Brava a Merka in cinque, da Merka a Mogadiscio in quattro, da Mogadiscio ad Itala in otto o dieci ore e questo con navi lente e con corrente contraria.

— Bisogna dunque provvedere dei porti?

— Certo. Brava per la sua situazione topografica si presterebbe magnificamente ad opere portuali; vi si potrebbero fare con pochissima spesa. Ad Itala meglio ancora, ma Itala è eccentrica e fuori del movimento commerciale.

Però nell'attuale stato d'animo coloniale del paese, con i pochi mezzi che accorda e che è disposto ad accordare allo sfruttamento dei nostri possedimenti, io non getterei il danaro in moli e in fondali. Tanti altri paesi stanno peggio del Benadir. Il Canadà è bloccato dal ghiaccio per cinque mesi, il Baltico per tre, ma vi si intensifica il commercio nel resto dell'anno. Al Benadir poi il periodo della costa chiusa coincide con quello dei raccolti che producono una sosta nel periodo carovaniero. In nessun modo dunque non si soffre il monsone. Piuttosto io impiegherei i fondi che si potrebbero avere in opere di penetrazione verso l'interno in istrade, canali e stazioni.

Una nuova versione sullo scontro di Berdale.

Ad Adis Abeba si sapeva?...

Roma, 26, ore 22.

Il *Messaggero* dice che è giunta ad una autorevole persona della capitale una lettera con una versione un po' diversa da quella ritenuta finora sullo scontro di Lugh. Secondo questa lettera, pare che il capitano Bongiovanni ai primi di dicembre fosse informato che una banda armata avanzava verso Lugh ed aveva occupato le retrovie che mettono in comunicazione coll'Abissinia. Dapprima si credeva ad un risveglio dei seguaci di Maddhullah; ma, risaputo che la banda era costituita da truppe abissine e comandata da un parente del Negus, il capitano Bongiovanni avrebbe subito inviato dei corrieri a Mogadiscio e fatto una sortita da Lugh per una ricognizione. A due giornate di marcia si incontrò cogli invasori.

In tal punto la lettera accenna a due versioni: o che durante il parlamentare cogli abissini questi abbiano attaccato i nostri, sopraffacendoli col numero ed uccidendo il Bongiovanni, che era primo nella fila; o che il Bongiovanni visto inutile il cimentarsi con forze molto superiori, abbia marciato in ritirata su Lugh, seguito dagli abissini, che in parziali combattimenti decimarono gli ascari, uccidendo anche il capitano.

La lettera dice, conchiudendo che la notizia dello scontro era conosciuta ad Adis Abeba una ventina di giorni dopo accaduto; ma il *Messaggero* fa notare in proposito che in tale epoca, secondo la relazione del comunicato al Governo, ad Adis Abeba, ove abbiamo un rappresentante, di tale scontro non si parlava affatto, e la notizia di tale fatto giunse dapprima per telegrafo dall'Italia.

I leoni di Menelik al Papa.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

Non si è potuto ancora constatare se sia esatta la notizia proveniente da Gibuti, secondo la quale il padre Mario Bernard porterà due leoni come dono di Menelik al Papa. Date le consuetudini dei Sovrani dell'Africa e le recenti buone relazioni esistenti tra la Corte etiopica e Pio X la cosa non è inverosimile. Padre Bernard fu già latore di un'altra onorificenza papale a Menelik e di uno splendido mosaico alla regina Taitù. Può darsi che essi vogliano corrispondere col loro dono alla cortesia del Papa. Certo è che padre Bernard ha ottenuto la liberazione di un abissino sacerdote cattolico, che era stato fatto segno all'odio ed alle persecuzioni dei preti copti, di cui sono note la ostilità contro i cattolici. Le attive pratiche del padre Bernard avrebbero posto tregua a tale stato di cose ed il prete cattolico verrebbe con lui ora in Italia.

Un'importante manifestazione italo-brasiliana.

Il banchetto in onore dell'ex-presidente degli Stati Uniti del Brasile

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, ore 23,30.

Questa sera l'incaricato di affari del Brasile, signor Barros Moreira, ha dato un gran pranzo in onore del dottor Francisco De Paola Rodriguez Alves, ex presidente della repubblica degli Stati Uniti del Brasile. La gran sala da pranzo del Grand Hotel era sfarzosamente illuminata e addobbata di piante e fiori. Il pranzo era di un centinaio di coperti. Oltre al signor Rodriguez Alves, il signor Barros e il signor Dantas, segretario della legazione brasiliana, assistevano il ministro degli affari esteri on. Tittoni, i ministri Carcano, Casana, Rava, Schanzer, il generale Brusati, l'on. Pompilj e tutti gli ambasciatori degli Stati Uniti dell'America del Sud, il signor Griscom, il signor Vasconcellos, che furono già rappresentanti alla loro paese a Rio De Janeiro, il comm. Fortis, il comm. Bollati, Gabriele d'Annunzio e moltissime notabilità.

Il brindisi di De Barros Moreira.

Ecco il brindisi pronunziato dal signor A. De Barros Moreira:

Eccellenze, Signori. Quale rappresentante del Brasile in Italia ho la viva soddisfazione di salutare qui riuniti gli on. membri del Governo reale e porgere loro i ringraziamenti della mia nazione per la manifestazione di simpatia di cui fu fatta segno la repubblica e gli Stati Uniti del Brasile nella persona di S. E. Rodriguez Alves, suo ex presidente. Siate certi signori, che il Brasile, il cui cuore batte all'unisono con quello di questa bella Italia, patria fortunata di tante glorie immortali, ne serberà grato ricordo.

Eccellenze, Signori. Permettete che io rivolga il mio brindisi alla prosperità di questo ospitale popolo italiano, coefficiente attivo della grandezza della nazione ed a quella di oltre un milione e mezzo di lavoratori italiani che, portati dalla volontà e dal coraggio verso imprese utili e grandi, hanno varcato l'oceano per rendere evidente nel Brasile quanto possano fare intelligenza, forza ed energia anche se esercitate lontano dalla madre patria; a quella degli illustri membri del Governo italiano i quali col loro illuminato intelletto e sotto la guida del giovane e savio Re formano dell'Italia un modello di nazione grande e forte.

Eccellenze e signori, vi prego di alzare con me il vostro calice in onore di S. M. il Re, di S. M. la graziosa regina, raggio luminoso di bellezza e di virtù delle loro altezze i reali principi.

Il brindisi di Tittoni.

Tittoni pronunziò il seguente brindisi: «Ricambio con piena cordialità il saluto che il rappresentante del Brasile, di cui mi è noto da tempo l'affetto per l'Italia, ha rivolto ai nostri augusti Sovrani, al popolo italiano, ai nostri emigranti, che portano al di là dei mari la loro instancabile attività industre e intelligente. Penso che ancora molto può farsi per promuovere con maggiore intensità i rapporti economici tra l'Italia e il Brasile, perfezionando gli accordi che facilitano gli scambi commerciali e stringano i due Stati nella efficace tutela dell'emigrazione italiana. L'eminente uomo di Stato, che tanto operò per la sua patria, Sua Eccellenza il signor Rodriguez Alves, sono certo dividerà questo mio pensiero. E' sono lieto che nella sua dimora in Italia egli abbia potuto constatare con quanta simpatia siano da noi seguiti gli sforzi perseveranti del Brasile nella via del progresso, ed è con questo sentimento di simpatia che levo il calice in onore delle Loro Eccellenze il presidente Moreira Penna e il signor Rodriguez Alves, e in onore del signor Debarros Moreira. E inneggio all'avvenire della nazione brasiliana».

Il brindisi di Rodriguez Alves.

Il signor Rodriguez Alves ha pronunziato il seguente brindisi:

Ringrazio l'egregio ministro degli affari esteri delle cordiali parole avute e della cortesia rivoltami. Non avendo più io la responsabilità del potere del mio paese e nè funzioni pubbliche di nessuna natura da esercitare all'estero, le distinzioni di cui sono stato oggetto esprimono in modo altamente significativo le simpatie dell'Italia verso il Brasile. Io me ne compiaccio molto sinceramente. Il Brasile, signori, la più vasta contrada dell'America del sud, come tutti i paesi giovani, che hanno fiducia nelle loro straordinarie risorse e fede nel loro avvenire, è entrato in una fase di ascensione e di sviluppo economico, alla quale i grandi centri di attività commerciale ed industriale del mondo non possono mostrarsi indifferenti. Costante preoccupazione del Governo del mio paese è stata sempre di dimostrare la forza produttrice della razza latina eliminando gli elementi che potrebbero compromettere la tranquillità del lavoro, incoraggiando i fattori della ricchezza pubblica e privata; preparando il terreno perchè gli sforzi individuali dei capitali tanto esteri che nazionali trovino accanto alla più completa garanzia, la certezza di una abbondante rimunerazione. Obbedendo a queste correnti di idee, con eccezionale fortuna, il Governo ha combattuto la febbre gialla nella capitale della Repubblica ed il flagello è completamente scomparso. La città di Rio Janeiro è diventata uno dei più grandi centri di popolazione, e permettetemi dirlo, una delle più igieniche capitali del mondo. Nello stesso tempo esso ha preso la iniziativa e la cura per l'esecuzione da sè stesso coll'intermediario di potenti imprese dei grandi lavori destinati a migliorare i porti della repubblica e della costruzione di grandi strade ferrate, dando così soddisfazione ai bisogni di facilitare le comunicazioni dell'interno ed il commercio dei suoi prodotti.

Voi avete diritto a queste informazioni dato il grande numero di compatrioti che collaborano nel Brasile all'opera di sviluppo del paese e poichè voi avete enormi interessi alleati e confusi con quei della mia nazione e specialmente con lo Stato di San Paolo. Gli sforzi incessanti del governo brasiliano sono sempre stati di apprezzare al suo giusto valore il concorso di lavoratori di una attività così feconda. Io ho avuto, signori, nella mia giovinezza le nozioni di diritto romano e mi sono abituato, come ciascuno, a rispettare i grandi nomi dell'antica giurisprudenza che qui hanno brillato e che sono oggetto di un culto universale. Mi piace anche ricordare che noi studiamo con amore la storia della vostra civiltà e nelle nostre scuole superiori si è entusiasti tanto dell'arte italiana, quanto dei vostri libri, che con tanta scienza giuridica ed economica contribuiscono all'educazione della gioventù brasiliana. Visitando l'Italia ed in contatto con uomini illustri che il mio paese conosce ed ammira, io sento il nostro affetto per voi, per la vostra bella patria che rende ogni giorno più grande.

Affermo a voi che ardente desiderio di tutti i brasiliani è che i vincoli tra i due paesi si stringano e si sviluppino. Profondamente riconoscente per le altissime prove di benevolenza di cui mi hanno voluto onorare S. M. il Re e S. M. la Regina, e rinnovando i più vivi ringraziamenti agli illustri membri del governo del Re, ho l'onore di alzare il bicchiere alla prosperità del nobile popolo italiano, ed alla prosperità di questa gloriosa nazione.

La medaglia al valore ad un capitano

Ci telefonano da Livorno, 26, ore 23:

Venne assegnata, a quanto mi consta, la medaglia al valor militare al capitano Leonardo Luserna, il quale durante le dimostrazioni contro la Fumagalli, avvenute in Livorno, dimostrazioni che erano degenerate in veri atti di teppismo, da solo, e, benchè ferito, riusciva a mettere in fuga una turba di dimostranti, i quali avevano assalito un Convento di monache, commettendo in esso ogni sorta di ribalderie.

L'ordinanza dell'Alta Corte.

Nulla è mutato.

Vettori ci telefona da **Roma**, 26, ore 20.

Il significato morale della solenne decisione di ieri sera dell'Alta Corte di Giustizia è racchiuso nel fatto che l'assemblea ha voluto una volta ancora dimostrare che nessuna indagine sulla figura morale del principale imputato e sulla caratteristica essenziale della di lui gestione al ministero deve essere trascurata. Andando oltre allo stesso avviso dell'autorevole presidente dell'Alta Corte, concedendo ancora più di quanto gli stessi commissari della Camera avevano chiesto, l'Alta Corte ha definitivamente ricacciato nel nulla le voci assurde — non si sa bene sorte tra chi ed a proposito di che — relative ai segreti accordi intervenuti per rendere il processo qualche cosa di simile ad una burletta.

Mi parve doveroso, in seguito ad indagini fatte a Palazzo Madama e col sussidio di evidenti constatazioni proclamare subito l'infondatezza ed anche la stranezza di una diceria, la quale a chi conosca appieno l'ambiente di Palazzo Madama si rivela, a prima vista, inverosimile. Un atto solenne dell'Alta Corte è subito venuto a darmi ragione. Immaginare infatti che in un'Assemblea qual'è l'Alta Corte, composta di persone per ogni verso dignitose e formata di atomi non suscettibili di attrazione, possa esercitare una influenza, una qualsiasi corrente prodotta artificiosamente dagli interessati, è supporre l'incredibile. L'ambiente morale di Palazzo Madama, come affermai fino dai primi giorni della ripresa del processo, è oggi identico a quello della prima fase del dibattimento, e le gravissime deposizioni udite in queste ultime udienze non sono state poi tali da modificarlo.

Si è pure verificata un'altra mia previsione: cioè che la tecnica presidenziale dell'on. Manfredi non sarebbe andata in alcun modo a scapito dei fini altissimi della ricerca del vero e di fare giustizia. Sono anzi sicuro che, fino alla fine di questo triste episodio politico giudiziario, tal giudizio potrà mantenersi integro, come pure si può essere convinti che i senatori daranno prova fino all'ultimo di grande abnegazione e di sincero patriottismo. E' da notare il fatto che nella decisione di ieri l'Alta Corte è stata dell'avviso, non manifestato per ossequio alla maggioranza della Commissione parlamentare, del commissario on. Ruggero Mariotti, il quale onorevole credeva che nessuna norma giuridica e morale si opponesse alla audizione dei testi atti ad illuminare gli onorevoli giudici intorno all'ambiente della gestione Nasi. Il non essere compresa nell'accusa la materia dei sussidi non poteva — secondo il Mariotti — impedire l'illustrazione dei sistemi generici in uso durante il triste periodo della amministrazione Nasi e tale appunto è stata l'opinione dell'Alta Corte. E poichè sono a parlare dell'opera dei commissari della Camera, dirò che gli on. Mariotti, Pozzi, Pansini non hanno ancora deciso sui spetti di presentare all'Alta Corte le conclusioni della rappresentanza della Camera.

Un'altra questione da risolvere è se i commissari della Camera debbano e possano prendere conclusioni circa la colpabilità o meno dell'imputato Lombardo. Attribuito i commissari della Camera hanno il mandato di sostenere l'accusa contro il Lombardo?

No. La Camera pronunziò l'accusa contro l'on. Nasi solo contro la sola persona sulla quale, per la qualità sua di ministro, la Camera aveva dallo Statuto il potere dell'accusa. Il comm. Lombardo fu processato per deliberazione presa dal Senato in camera di consiglio. Questa è la posizione di fatto e di diritto. Ciò posto, non pare dubbio che i commissari non possano prendere conclusioni contro il Lombardo, il che non toglie che nella requisitoria, l'oratore dell'accusa possa prospettare all'Alta Corte le risultanze del dibattimento anche nei riguardi del Lombardo. Questa sarà la soluzione che, a quanto credo, prevarrà.

Un commento dell' "Avanti!"

Roma, 26, ore 20.

L'*Avanti!* in un suo commento all'ordinanza emessa dall'Alta Corte sostiene anzitutto che il presidente Manfredi si era opposto alle indagini sui sussidi perchè in alte sfere tali indagini si temono. Poi prosegue: «La franca ed intelligente avversione dell'on. Manfredi per le indagini sui sussidi è evidentemente inspirata da considerazioni nelle quali ieri l'Alta Corte ha creduto anteporre un senso di dignità ed un amore di giustizia, che forse renderanno meno rapido il dibattimento, che certo leveranno, almeno da una parte, dei sospetti di turlupinamento onde il dibattimento è gravato. L'Alta Corte ha deliberato in sostanza di proseguire le indagini testimoniali in contraddittorio sui sussidi. Noi ne siamo soddisfatti, perchè, come non abbiamo nessuna ragione per sottrarre Nunzio Nasi alla revisione morale e giuridica dei suoi atti al ministero, non abbiamo del pari nessuna fretta o nessun desiderio di vederlo condannato e di arrivare ad una sentenza penale come al solo epilogo adeguato di quattro anni di clamori politici e giudiziarii. Noi abbiamo voluto il processo Nasi, abbiamo vigilato e vigiliamo intorno al suo atteggiarsi ed al suo ambiente ed ai suoi retroscena animati da un solo scopo che se ne spremesse tutto il contenuto di putredine, se ne scoprissero tutti gli altarini e le vergogne per apprestare al popolo italiano uno spettacolo di vergogne ammaestratrici, di tristizie ammonitrici. Noi ci auguriamo che, a proposito di precursori e di emuli di Nasi, un giorno si riesca anche a mandare in aria certe fame usurpate, cui solo l'immensa e supina stupidità superficiale della nostra pubblica opinione poteva innalzare, come alzo, altari, omaggi ed incensi. Uno alla volta».

I ministri testimoni.

Roma, 26, ore 20.

Fra i testimoni a difesa dell'on. Nasi sono stati indotti i ministri Lacava, Cocco Ortu ed Orlando, i quali, come grandi ufficiali dello Stato, hanno la prerogativa di essere sentiti a domicilio.

Il presidente dell'Alta Corte, per raccogliere la deposizione dei ministri, ha delegato un consigliere della Corte d'Appello di Roma, il quale domani alle 15,30 si recherà al domicilio dell'on. Cocco Ortu. Per i commissari della Camera saranno presenti gli on. Mariotti e Pozzi essendo ieri partito per Napoli l'on. Pansini, ch-

ritornerà soltanto martedì mattina. Per la difesa Nasi andrà l'avvocato Bonacci; per la difesa Lombardo l'avv. Scimonelli.

I nasiani scontenti dell'ordinanza dell'Alta Corte.

L'importanza della deposizione del Duranti.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Il *Corriere d'Italia* crede di sapere che i partigiani dell'on. Nasi sono rimasti impressionatissimi dell'ordinanza emessa ieri dall'Alta Corte. Tutta la schiera dei nasiani, compresi molti deputati e qualche senatore, non ha saputo nascondere il proprio rammarico per aver constatato ancora una volta che nell'Alto Consesso regna sempre una corrente ostile a Nasi. Infatti, arguiscono sempre i nasiani, ieri si era presentata l'occasione per mettere una volta per sempre a tacere la pericolosa questione dei sussidi e l'Alta Corte non l'ha voluto. I nasiani temono che da un momento all'altro possa riaffacciarsi la questione dei sussidi, ma ciò non avverrà.

Prossimamente all'Alta Corte sarà inteso l'ufficiale d'ordine al Ministero della pubblica istruzione, Valentino Duranti, alla deposizione del quale si erano opposte la Difesa del Lombardo e quella del Nasi. Il teste dovrà ripetere quanto già disse al Comitato dei Cinque, e cioè come conobbe il Lombardo per mezzo di una cognata, Anna Lombardo in Corvo, che ebbe dal Lombardo lavoro, che fu poi ammesso alla segreteria particolare del ministro della pubblica istruzione, ove era incaricato di scrivere i mandati dei sussidi, intestandoli a persone indicategli a voce e descritte in un apposito elenco. Deporrà anche che il Lombardo gli faceva quitanzare i mandati che gli consegnava perchè li andasse a riscuotere dall'economo. Il teste dinanzi alla Commissione dei Cinque dichiarò che negli ultimi tempi gli ordini di pagamento per sussidi erano tanto numerosi, da sembrargli di trovarsi in un botteghino del lotto. E' naturale che la Difesa degli imputati cercasse di evitare una deposizione così grave.

Dichiarazioni di Rava sulle domande degli studenti in veterinaria.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

L'on. Celli ha presentato al ministro della pubblica istruzione una Commissione di laureandi in veterinaria, che raccomandò al ministro della pubblica istruzione il nuovo regolamento per le regie scuole di veterinaria, per il quale è necessario che i giovani che si iscriveranno ai relativi corsi abbiano la licenza liceale o dell'istituto tecnico, non richiesta nel regolamento vigente. Il ministro ha detto che aveva mandato al Consiglio di Stato il regolamento, ma che il Consiglio aveva espresso parere che tale riforma non potevasi fare al regolamento come fu fatta per le scuole di farmacia, e occorreva una legge speciale, che il ministro si propone di presentare alla Camera prossimamente. I giovani inscritti nelle scuole veterinarie sotto l'impero del regolamento attuale, senza obbligo di avere compiuto il corso liceale o dell'istituto tecnico, si agitano, minacciando lo sciopero per ottenere che dagli studenti avvenire si esiga maggiore garanzia di studi fatti, che per loro non fu richiesta. Il ministro ha confermato il proposito di introdurre tale riforma nell'ordinamento della scuola zooiatrica, ma, se gli studenti non tornano calmi, corrono il pericolo di vedere non affrettato, ma allontanato il raggiungimento dei fini che si propongono.

Anche il senatore Alfazio assolto dalla Commissione del Senato

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

La Commissione del Senato ha oggi assolto il senatore Alfazio, prefetto di Milano, cui era capitata questa avventura. Un agente di pubblica sicurezza di Milano fuggì dalla caserma. Passati i giorni regolamentari, fu dichiarato disertore, e contro di lui venne spiccato mandato di cattura. Il prefetto Alfazio ordinò ai suoi dipendenti di fare indagini per rintracciare il disertore ed assicurarlo alla giustizia. Infatti dopo qualche tempo l'agente fu tratto in arresto, ed alla presenza dei superiori protestò la sua innocenza, assicurando di essere stato ammalato, e per questo di non essersi potuto presentare in caserma. Nè qui si fermarono le proteste, perchè la guardia querelò il prefetto, per abuso di autorità, arresto arbitrario ed altri reati del genere. Naturalmente la Commissione del Senato ha respinto ogni querela.

L'on. Curioni e l'Amministrazione capitolina.

Roma, 26, ore 20

La mia intervista con l'on. Curioni su le cose municipali della città eterna ha avuto anche gli onori del Campidoglio: dopo le polemiche dei giornali amici del blocco, lo svolgimento di un'interrogazione. Poichè, a quanto pare, l'interrogante e l'assessore interrogato sarebbero caduti in inesattezze, l'onorevole Curioni prega per mio mezzo la *Stampa*, che riprodusse le accuse rivoltegli dal *Messaggero*, di pubblicare la lettera seguente, che egli ha inviato al direttore del suddetto giornale:

«Poichè il mio caso ha interessato tanto il suo giornale, mi conceda una breve, categorica replica a quanto fu ieri sera asserito in Campidoglio. Ritengo naturalmente esatto il resoconto del *Messaggero*.

«L'assessore Salvarezza ha detto in sostanza che gli pareva che tre fossero le contravvenzioni contestatemi, talune amnistiate, tal'altra condonata; ma che la pratica non era *chiarissima al riguardo*. Questa importante confessione del poco ordine che regna negli Archivi conferma, mi pare, il fondamento delle mie critiche; e ne tratte come commiseramente l'Amministrazione popolare, che io non ho mai sognato di combattere, mossa per evidente scopo malizioso di accerchiarmi con un ambiente ostile hanno insinuato i fatti e il loro portavoce in Consiglio. Se però a tanto arriva il disordine negli Uffici comunali, io, che tengo il mio modesto Archivio in migliore assetto, sono qui a ripetere nella maniera la più assoluta e recisa che mai, mai, mai mi fu contestata contravvenzione, nè per avere interrotto la costruzione già iniziata del muro, nè per il conseguente necessario ritardo a sgombrare il suolo.

«Quanto al signor consigliere Dalla Sala, poichè sarebbe più informato dell'assessore, tanto che può precisare che non solamente io sono stato contravvenuto, ma anche condannato a pagare L. 50 di multa, sarebbe stato anche più benemerito dell'interesse comunale, se avesse fatto sapere all'assessore, così male informato dai suoi dipendenti, la data della sentenza di condanna ed il magistrato che me l'ha inflitta. Supplirei io, ma neanche il mio Archivio ha riscontro di questo fatto, che pure avrei dovuto in qualche modo [illegible].

«Quanto alla cosidetta *multa* delle L. 480, non è che un meschino voluto equivoco. Non si tratta di multa, ma della tassa normale di occupazione di suolo, che si paga a ragione di metro ed a ragione di tempo, e che mi si voleva far pagare mentre io tenevo occupato il suolo, non per fabbricare il muro, ma in attesa delle tante volte implorate risposte. E difatti per questa evidente ragione il sindaco mi fece dichiarare che l'avviso di pagamento era stato annullato.

«E' poi una ingrata insinuazione che sia stato io a chiedere di avanzare il muro per nascondere quel piccolo angolo di pochi metri che fuoge d'ufficio di [illegible]: sapete che fu l'assessore che mi avanzò la proposta a mezzo dell'architetto Moraldi, il quale può anche attestare che a malincuore vi aderii, ben prevedendo per lunga esperienza a quali noie si esponeva. La corrispondenza, d'altra parte, sta mallevadrice che io non ho insistito per le offertemi concessioni, ma solo e sempre per un sì o per un no, che ancora aspetto.

«Lo stesso scritto che il 22 corrente mi era stata intimata la primizia di una contravvenzione; senonchè, con crescente stupore, il mio domestico mi ha fatto sapere che il giorno dopo due guardie municipali in divisa erano venute per comunicarmi verbalmente che la contravvenzione era stata annullata!

«Non mi occorre dirle che mi sento umiliato di aver fatto tanto parlare di me per un affare privato; e mi impongo perciò perpetuo silenzio, costituendo lei stesso, signor Direttore, o chi lei volesse delegare per giudice della verità, se v'è alcuno che osi ancora mettere in dubbio quello che con tanta precisione, e senza ambagi, affermo e nego.

«E mille ringraziamenti del suo

«*Dev.mo* CURIONI».

Sembra in verità molto strano che in un ufficio pubblico non si riesca a sapere se siano state contestate o pur no tre contravvenzioni. Se sì, bisogna documentarle; se no, bisogna rendere giustizia. C.

Portata e conseguenze possibili del discorso di Delcassé.

La parte che ci riguarda.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, ore 21.

Soltanto oggi, nei nostri Circoli politici, si è incominciato a comprendere la eccezionale gravità del discorso pronunciato dall'ex-ministro degli affari esteri, Delcassé, alla Camera francese. Si deplora, anzitutto, che questo discorso non ci sia stato comunicato abbastanza largamente, appena pronunciato, ed ancor più, che sia stata nei resoconti ufficiali quasi soppressa la parte riguardante l'Italia. Di tale parte, riassunta soltanto in qualche resoconto privato, non possiamo formarci un'idea chiara e completa prima di domani, prima cioè che arrivi il resoconto stenografico pubblicato dal *Journal Officiel*. Pare, dunque, che il Governo francese ed il Governo italiano si siano trovati concordi nel tentativo di attenuare l'impressione di quel grido di guerra risuonato all'improvviso nell'aula di Palazzo Borbone. Si fa presto a dire che il discorso non può produrre conseguenze di sorta, perchè si tratta di fatti ormai passati, e perchè pronunciato da un uomo che non è al Governo. Si osserva, in contrario, che Delcassé diresse per lunghi anni la politica estera di Francia, che egli è stato, senza alcun dubbio, il più grande ministro degli esteri, che abbia avuto la terza Repubblica, e che la Francia è un paese nel quale, più che altrove, riesce facile ai caduti di risalire al potere.

Si noti, inoltre, che la corda, toccata con grande perseveranza dal signor Delcassé, è sensibile nel cuore di ogni buon francese, e che la Camera è stata quasi unanime nell'applaudire freneticamente e nel tributare un vero trionfo all'uomo, che poco più di due anni or sono era stato cacciato dal Governo, senza che nessuno, proprio nessuno, avesse osato difenderlo. La cacciata era stata tanto brutale, che egli era stato sempre nel più grande riserbo, mantenendo scrupolosamente il più assoluto silenzio, sia dentro, sia fuori il Parlamento. Nè è vero che si tratti di fatti passati nel dominio della storia. Tutt'altro! La questione del Marocco è ancora sul tappeto, e di essa si occupano le diplomazie europee anche ora, ed è stata proprio a cagione di essa che il Delcassé ha voluto uscire rumorosamente dal riserbo, nel quale si era chiuso. Si aggiunga che il Governo germanico è ora quello che era allora. Lo stesso Imperatore, lo stesso Cancelliere dell'Impero. Ora c'è soltanto in più l'atto di Algesiras, che è certamente una garanzia di soluzione pacifica delle questioni pendenti; ma c'è di nuovo un altro fatto, che potrebbe invece generare un pericolo grave contro la pace, ed è il continuo avanzarsi delle truppe francesi nell'interno del Marocco.

La Francia non ha punto avuto l'incarico di fare la guerra al Marocco. Essa avrebbe dovuto limitarsi, a' termini dell'atto di Algesiras, a fare opera di Polizia. Intervenuta per ristabilire l'ordine, è andata, a poco per volta, avventurandosi, trascinata dagli eventi, in una vera guerra, ed è arrivata al punto di immischiarsi nelle lotte intestine, sostenendo un Sultano contro un altro.

Domani il ministro degli esteri Pichon tornerà a dichiarare che la Francia non vuole avventure, e che essa si limiterà a mostrarsi degna della fiducia delle Potenze. Ma le parole sono femmine ed i fatti sono maschi. L'Inghilterra incoraggia la Francia ad andare in fondo; la Spagna la segue con malumore; la Germania lascia fare, ma non approva, e sta sull'attenti, forte delle riserve fatte dall'inizio delle ostilità. Era proprio questo il momento opportuno di rievocare e glorificare il momento politico difficilissimo durante il quale la Francia cacciò dal potere Delcassé per piacere la Germania, che minacciava una nuova guerra?

Il signor Delcassè ha dichiarato che la Germania non avrebbe fatto guerra alla Francia per il Marocco, dimenticando che nel 1870 gliela fatta (e quale guerra!) per la successione al trono di Spagna, anzi soltanto per una mancata conversazione sulla successione del trono di Spagna. Lo stesso signor Delcassè ha sentito il bisogno di proclamare che egli era riuscito ad isolare la Germania in Europa. Ebbene, non sarebbe stato forse questo il vero motivo di guerra? Appunto per impedire che il signor Delcassè attuasse il suo programma antigermanico, la Germania colse l'occasione propizia del Marocco per chiedere imperiosamente che fosse cambiato il ministro degli esteri della Repubblica, e il cambiamento fu fatto repentinamente. Di più la Germania riuscì a sottrarre il Marocco alla esclusiva influenza francese, ed adesso la Francia deve dar conto a tutte le grandi Potenze di ciò che vuol fare in quel paese, che il signor Delcassè pretendeva fosse considerato come una seconda Tunisia.

Dal punto di vista della politica generale il discorso dell'on. Delcassè è giudicato severamente nelle sfere dirigenti, perchè egli mira evidentemente a risuscitare odi e gelosie che erano o sembravano assopiti. Le parole imprudenti dell'ex-ministro, che hanno giustamente entusiasmato i nazionalisti e tutti gli eterni aspiranti ad una rivincita contro la Germania, mettono in un certo imbarazzo il Governo della Repubblica, perchè accrescono le difficoltà delle buone relazioni non soltanto fra la Francia e la Germania, ma anche fra l'Inghilterra e la Germania.

Il *Times*, che non ha mai dissimulato la sua antipatia per la Germania in genere e per il cancelliere Bulow in ispecie, si è infatti affrettato a sciogliere un inno al signor Delcassè. Nè si può dire che questi abbia reso un servizio al nostro paese: tutt'altro! Se i resoconti di privati sono fedeli (l'*Agenzia Stefani* ha, purtroppo, quasi soppresso la parte riguardante l'Italia) il signor Delcassè con il suo discorso di ieri l'altro, ha voluto dimostrare di essersi meritato la famosa apostrofe del suo presidente del consiglio Rouvier: *Vous avez débauché l'Italie!* Egli avrebbe parlato in modo da far credere che l'Italia, avvicinandosi alla Francia, avesse tradito la Germania. Auguriamo che domani la lettura del resoconto stenografico cancelli, o per lo meno attenui, notevolmente, la triste impressione prodotta nei nostri circoli politici. Per ora mi limito a riferirvi il giudizio molto severo di un uomo politico che è stato presidente del Consiglio e ministro degli esteri: «Gli errori di politica estera — ha detto — si scontano dopo molti anni. Ora noi cominciamo a scontare gravissimi errori della politica di Prinetti».

C.

Pichon si prepara a rispondere a Delcassé.

Parigi, 26, ore 7,10.

L'*Echo de Paris* dice che una nuova conferenza avrà luogo oggi fra Clemenceau e Pichon per la risposta che si deve fare al discorso di Delcassé. Pichon risponderà all'interpellanza, e Clemenceau non salirà alla tribuna, a meno che qualche incidente non lo metta in causa.

Il *Journal* aggiunge che Clemenceau dà una grande importanza al discorso di Delcassé, ed è perciò che oggi, invece di recarsi a caccia, come di solito, resta a Parigi per conferire con Pichon.

Rivelazioni d'uno studente russo a proposito dell'attentato di Losanna.

Roma, 26, ore 21.

Come sapete, a Losanna si è scoperto un complotto. Nel dicembre scorso perveniva al giornalista Miller una lettera in cui la sezione di Ginevra dei rivoluzionari russi lo minacciava di morte a cagione del suo atteggiamento troppo aggressivo verso i liberali e gli si imponeva, per la sua salvezza, il pagamento di una somma ingente. Alle minacce della lettera, dopo lo scalpore mosso dai giornali, non seguì se non una dichiarazione firmata da quattro circoli russi di Losanna, fra cui la locale sezione del partito socialista ai giornali cittadini con la quale si protestava per l'accusa lanciata contro di loro, negando qualsiasi responsabilità nell'affare Miller, che doveva invece ricercarsi opera di delinquenti comuni. La cosa finì lì. Ma il 15 gennaio si sparse la voce che probabilmente dallo stesso comitato terrorista di Losanna, ma con data da Ginevra, si era imposta una taglia, contro minaccia di morte, ad una intera famiglia russa, ora rifugiata in Austria. La lettera recante la minaccia e domandante denari aveva la stessa forma dell'altra ricevuta da Miller. Venne aperta in proposito una inchiesta, che non è ancora ultimata. La cosa però fece grande rumore. Fatto sta che, per timore di persecuzione, molti studenti russi hanno abbandonato la Svizzera. Uno di costoro, Nicola Zieber, un socialista fervente, è stato intervistato a Milano dal corrispondente del *Corriere d'Italia*. Esso ha dichiarato naturalmente che i rivoluzionari russi non hanno niente a che fare con il volgare ricatto ed ha spiegato le ragioni per le quali gli studenti russi emigrano. Infatti in Russia non esiste neanche la libertà della scienza e quindi ha soggiunto:

«E' un errore il credere che noi veniamo all'estero per organizzare la rivoluzione. Ciò fa credere la polizia russa per metterci in cattiva luce. I rapporti degli agenti segreti all'estero si pagano bene. Questi agenti, quando non hanno niente di positivo, inventano. Noi siamo emigranti intellettuali: come tali portiamo all'estero le nostre associazioni; perciò ci battezzano emigrati terroristi, ma il nome non corrisponde alla cosa. Oggi, a proposito del complotto di Losanna, si accusano gli studenti e si minacciano misure odiose contro di loro. Ora, quelli come tali, non fanno della politica, o, almeno, alcuni sì, ma non tutti. La richiesta del permesso di domicilio, quale vorrebbe oggi imporre il procuratore della Confederazione svizzera, sarebbe un'arma terribile di repressione per il governo russo e creerebbe nuovi rivoluzionari, e quindi aizzerebbe nuovi patiboli e soffocherebbe ogni iniziativa. Questo provvedimento sarebbe enorme. La polizia è fatta da agenzie segrete e ve ne sono in ogni capitale. Le agenzie sono alla diretta dipendenza delle ambasciate; esse mandano poi emissari in altri centri, ove convengono i russi e dove risiedono persone che abbiano rapporti con russi. Vi sono così sub agenzie a Losanna, a Cannes, a Ginevra ecc., e ve ne sono anche fra voi, a Milano ed a Firenze. Vi meraviglierete che io sia così bene informato, ma anche i liberali hanno la loro polizia ed, oculata. Capirete, rischiamo spessissimo la vita ed è naturale quindi che prendiamo le nostre precauzioni.

— Sicchè anche in Italia?...

— Sicuramente. In Italia, come altrove, a Roma avete la polizia organizzata da una agenzia che è diretta da un ex pope promosso a quel grado dal Subatoff. Ma in Italia vi è poco da fare. Del resto, malgrado l'affermazione dei socialisti romani, fatta in una campagna che si è svolta mi pare nel 1905, il Governo italiano non dà alla polizia russa quella libertà di movimento che si vorrebbe. Anche in Svizzera essa fa cattivi affari, ed allora, *faute de mieux*, i suoi agenti si insinuano nei nostri circoli e spesso riescono ad ingannarci. Vi sono così fra noi dei falsi studenti come a Parigi dei principi falsi, ed a Roma avete avuto dei falsi giornalisti. Di che siano capaci questi agenti segreti lo avete appreso dalle rivelazioni portate al Parlamento tedesco dal deputato Haase. Essi corrompono le affittacamere per rubare gli oggetti agli inquilini, per indagare donde giungono le loro lettere e sapere che libri e che giornali essi leggono. Talvolta forzano le porte con grimaldelli. A Ginevra, dovetti cambiare cinque volte di abitazione perchè non mi sentivo sicuro o, meglio, perchè non potevo garantire la sicurezza delle mie valigie e dei miei cassetti. Da Ginevra io avevo mandato gli opuscoli. Ad ogni modo il recente caso di Losanna si deve all'opera di agenti provocatori.

Circa il pope Gapony l'intervistato ha detto: «Non parliamo di lui: forse presto racconterò la sua vera storia ed anche quella che oggi par vera è falsa».

Intorno a Gorki ha detto: «Egli forse ora incomincia a declinare. Un'anima nuella, ma in decadenza. Credetemi, non è più necessario: non sa o non vuole più essere per la buona causa. *Il ne chauffe plus*». L'intervistato ha concluso: «C'è un pensiero di Alessandro Herzen che definisce questo nostro movimento sociale. La giovane Russia batte contro il coperchio della bara e sotto i suoi colpi odesi lo scricchiolio dei chiodi che si distaccano. Io credo che tutti si distaccheranno e la sepolta risorgerà».

Il convegno radicale veneto.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 20:

Stanotte alle ore 10, in una sala dell'Hotel Vittoria ebbe luogo la seduta inaugurale del convegno radicale veneto indetto dalla sezione veneziana del partito radicale italiano allo scopo di organizzare il partito nella regione e costituire federazioni ed associazioni radicali venete.

I convenuti erano oltre al centinaio. L'avv. Manzato recò il saluto e il ringraziamento della sezione veneziana. Invitò quindi l'assemblea a nominare la presidenza. L'assemblea per acclamazione elesse a presidente Manzato, ma questi avendo osservato che il convegno è organizzato allo scopo di riunire in federazione le associazioni delle provincie, propose, e l'assemblea approvò, che alla presidenza fossero rappresentate tutte le otto provincie del Veneto. Parlò quindi l'on. Alessio, spesso interrotto da applausi e salutato in fine da ovazioni, tracciando un vero programma, diffondendosi intorno alla evoluzione dei partiti e indicando il compito del partito radicale nell'attuale momento politico. Fu approvata la proposta del pubblicista Stella che il discorso Alessio venga stampato e diffuso in tutto il Veneto. L'avv. Pietriboni illustrò la relazione sull'ordine del giorno del convegno, relazione che tra altro propone lo studio per la pubblicazione di un giornale regionale che esprima validamente il programma del partito. Parlò quindi Cosattini sul reclutamento delle forze del partito radicale, sulla necessità che queste forze debbano sempre tenersi unite e non sbandarsi dopo le lotte amministrative e politiche. In fine pronunciarono discorsi Caperle, e Luzzatto, quest'ultimo propugnando il concetto che il partito debba pure occuparsi degli altri interessi economici della regione. Tutti gli oratori furono applauditissimi. Nella seduta del pomeriggio, dopo lunga discussione intorno al progetto di statuto e particolarmente sulla rappresentanza delle Associazioni nei annuali convegni, la questione fu risolta nel senso che debba intervenire un delegato di ogni gruppo di cento soci e che la rappresentanza di una Associazione non possa superare il numero di dieci delegati. Si votò poi alla unanimità la costituzione della Federazione con sede a Venezia. Furono mandati telegrammi ai sindaci del capoluogo ove hanno sede le associazioni ed uno al Sindaco di Roma. Stasera gli intervenuti al convegno si riunirono a banchetto.

Per la città di Imperia.

Ci telefonano da Oneglia, 26, ore 20:

Per la nuova città di Imperia oggi le Giunte comunali di Oneglia e di Porto Maurizio, unitamente a tutte le Società delle due città con bandiere e Musiche, si recarono in solenne corteo composto di parecchie migliaia di persone di ogni ceto e di ogni partito dal prefetto della provincia, per presentare la domanda che le due città siano riunite in una sola.

Il prefetto ha dichiarato di essere entusiasta di tale unione ed ha promesso tutto il suo appoggio per il raggiungimento del nobile scopo.

Quindi sulla piazza della Prefettura parlarono, applauditissimi, i sindaci di Oneglia e di Porto Maurizio ed altri.

L'unione delle due città, come vedete, si avvia dunque ad essere un fatto compiuto.

La fine di un arrestato.

Percosso dalle guardie e morto in carcere.

Roma, 26, ore 22.

L'*Avanti!*, a cui lasciamo la completa responsabilità del suo racconto, narra il seguente fatto:

«Luigi Marinotti, scalpellino, nato a Valmontone, l'altro anno partì soldato, e fu incorporato nell'8.o reggimento fanteria, di stanza a Fano; ma la dura vita militare rovinò la sua salute, tanto che fu mandato in licenza per un anno. Ritornò a Roma, ove era domiciliato e lavorava, in seno alla famiglia. Aveva amicizie, e non potendo lavorare per la malattia alle ossa contratta in servizio, le frequentava. Pare che da uno dei suoi amici fosse un giorno, verso la metà del dicembre scorso, incaricato di vendere un fermaglio d'oro. Pare che quel fermaglio provenisse da una operazione dei soliti ignoti. Un giorno del dicembre il Marinotti, che vestiva sempre in borghese, si recò da un orefice per effettuare quella vendita; ma una guardia di pubblica sicurezza lo notò, lo pedinò, ed il giovanotto ebbe paura: fuggì. La guardia di pubblica sicurezza lo inseguì, ma nell'inseguimento fu investita da un ciclista, riportando lievi contusioni. Si rialzò, riprese la corsa, riuscendo ad arrestarlo.

«Il Marinotti fu portato al Commissariato. Che avvenne nell'oscurità della camera di sicurezza del Commissariato? La guardia, fortunata nel rintracciare il rubato fermaglio, ma sfortunata nell'inseguimento, volle forse compiere la sua vendetta su chi involontariamente aveva causato la sua caduta? Ebbe quella guardia soltanto dei mezzi punitivi i suoi colleghi? Chi lo sa! Non è però arbitrario credere che così sia avvenuto, poichè ben sappiamo, e molti sovversivi lo potrebbero attestare, come contro gli arrestati rei all'impotenza nei Corpi di guardia, lontani dagli sguardi indiscreti del pubblico, i poliziotti sfogano tutta la loro furia. Per giorni e giorni la famiglia nulla più seppe del Luigi, se non che era a *Regina Coeli*, in attesa del giudizio. L'ultimo dell'anno, una lettera del direttore delle carceri di *Regina Coeli* avvertiva che il Marinotti era gravemente ammalato. Accorse il fratello, calzolaio, ma non potè ottenere il permesso di vedere il Luigi. Andarono le sorelle, che, più fortunate, dopo molte preghiere, furono introdotte nell'infermeria, ove su di un letto giaceva, agonizzante, il fratello. «Sorelle mie, mi hanno assassinato», gridò il Luigi al primo vederle, e raccontò loro, in presenza di un infermiere e di una guardia carceraria, di essere stato, nel Corpo di guardia ove fu portato dopo l'arresto, percosso brutalmente con pugni e calci ai fianchi ed al petto. I parenti tornarono a trovarlo, ma non poterono più vederlo: era morto la mattina di quel giorno, 3 gennaio.

«Il fratello, a cui le sorelle avevano riferito il colloquio, non volendo che tanto delitto rimanesse impunito, scrisse al direttore delle carceri di *Regina Coeli*, che il cadavere non fosse inumato e fosse lasciato a disposizione dell'Autorità giudiziaria, alla quale chiese anche venisse avanzata denunzia dal direttore stesso. Il direttore, pur dicendosi convinto che i sospetti dei congiunti fossero infondati, assicurò che avrebbe fatto il suo dovere; ma non lo fece subito. Lasciò passare due o tre giorni prima di inviare la denunzia al procuratore del Re, e lasciò, prima di inviarla, che il Marinotti fosse seppellito, ed i parenti, che protestavano, diceva, di averla spedita, e che forse il disservizio postale ne facesse ritardare l'arrivo al procuratore del Re. La denunzia giunse finalmente al procuratore del Re, e fu ordinata l'esumazione del cadavere e ne fu fatta l'autopsia. Dalla autopsia noi dobbiamo credere risulti in modo evidente che il povero Luigi Marinotti fosse morto in seguito alle brutali percosse, perchè vennero riscontrate le interiora, che presentavano tracce di contusione, dovute a colpi violenti. Ma da allora nulla si è più saputo, almeno nulla ne hanno più saputo i parenti. I quali pretendono che i responsabili ed il responsabile della morte del loro congiunto vengano puniti».

L'arresto a San Remo dell'avvocato Francesco Rossi.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 17:

Il *Corriere di Genova*, uscito ora, pubblica la seguente grave notizia da San Remo:

«Il giudice istruttore del nostro Tribunale spiccava mandato di cattura, per peculato e falso, contro l'avv. Francesco Rossi, ex-sindaco di Bordighera.

«Trovandosi il Rossi a Genova, per un processo di diffamazione, in sede di Appello, contro l'avv. Alenti, partiva alla volta della vostra città, onde procedere al di lui arresto, il nostro commissario di pubblica sicurezza Silvestri, il quale, appena giunto a Genova, apprendeva che il Rossi, essendo stato rinviato il processo, era già ripartito per Bordighera. Un telegramma avvertiva subito l'Ufficio di pubblica sicurezza di San Remo dell'avvenuto, e stamane, alle 5.17, all'arrivo a San Remo del treno passeggieri proveniente da Genova, si trovava alla nostra stazione il delegato di pubblica sicurezza Neri, con alcuni agenti, i quali, dopo aver visitato i carrozzoni, trovarono il Rossi in un compartimento di prima classe, dove stava leggendo.

«Il funzionario, dopo avergli dichiarato la sua qualità, e dopo avergli mostrato il mandato di cattura, lo invitò a seguirlo. L'avvocato Rossi impallidì e mostrò una grande meraviglia, dichiarandosi innocente, e seguì senz'altro il delegato fino alle carceri.

«La voce dell'arresto dell'avv. Rossi, sparsasi rapidamente in città, ha prodotto enorme impressione.

«L'Autorità giudiziaria si è chiusa in un assoluto mutismo circa le cause dell'arresto. Sembra che esso abbia attinenza coi rapporti passati fra l'avv. Rossi e il Municipio di Bordighera, del quale è stato sindaco fino a poco tempo fa. In città si vociferava pure di altri arresti che si farebbero a Bordighera per altri scandali, nei quali sarebbe implicato un altro esponente socialista avente rapporti col Municipio di Bordighera. Queste voci però mancano conferma».

Il *Corriere di Genova* così commenta la notizia:

«La notizia dell'arresto dell'avv. Rossi, uno dei più noti socialisti della Liguria ci reca una vivissima sorpresa. Anche ieri notte un comune amico ebbe occasione di intrattenersi con lui al teatro Verdi dove egli passò la serata tranquillo, faceto come al solito di buon umore. Avversari politici ma ammiratori della sua intelligenza pronta, della cultura e della parola colorita e faconda dell'avv. Rossi, stentiamo a credere alla gravissima accusa che gli pesa sul capo e sinceramente auguriamo che possa luminosamente provare la propria innocenza».

***

Ci telegrafano da San Remo, 26, ore 23:

La notizia dell'arresto dell'avv. Rossi ha destato un'enorme impressione in tutta la riviera ligure. Poichè le Autorità mantengono il più assoluto riserbo sulle cause dell'arresto, io vi trasmetto la versione che generalmente circola in città.

Giovedì scorso, discutendosi dinanzi al nostro Tribunale un processo per falsa testimonianza a carico di un ex-assessore socialista di Bordighera, processo finito con l'assoluzione, per insistenza di resto, un teste depose come si andasse da tempo parlando di una contravvenzione per frode daziaria elevata contro certo Borgogno, di Pornaldo, contravvenzione in seguito annullata per intercessione del presidente del Tribunale di San Remo, l'avv. Bozino, di Vercelli, aveva soggiunto che questa cosa preparava delle sorprese. La contravvenzione infatti era stata elevata, ed il contravventore aveva già depositato la somma in mano degli agenti daziari, che, secondo le prescrizioni regolamentari, se la erano divisa. Riconosciuto ingiusto l'addebito fatto al Borgogno, il sindaco, avv. Rossi, gli rifuse, a mezzo del tesoro municipale, la somma pagata, senza curarsi di farla restituire dagli agenti, che se la erano divisa precedentemente.

In città oggi non si parla d'altro, essendo l'avv. Rossi conosciutissimo come facondo oratore a San Remo, non solo, ma in tutta la Liguria e nell'Italia Settentrionale, dove aveva tenuto vari Comizi, e per essersi presentato nelle ultime elezioni politiche al Collegio di Porto Maurizio, come candidato del partito socialista.

Per domani sera era stato organizzato un Comizio di protesta; ma le Autorità, venute a cognizione della cosa, lo hanno proibito.

Pel genetliaco del Kaiser.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

La colonia germanica si apparecchia a festeggiare il genetliaco dell'Imperatore, nato il 27 gennaio 1859. Stasera ha avuto luogo un banchetto all'*Hôtel del Quirinale*. L'ambasciatore di Germania ed il ministro di Prussia presso la Santa Sede vi intervennero, insieme al personale delle due Ambasciate, per brindare al Kaiser. Domattina vi sarà una solenne funzione nella cappella del palazzo Caffarelli, e vi assisteranno il personale delle due Ambasciate e la colonia.

La situazione interna al Portogallo sempre più grave.

Lisbona, 26, ore 7,50.

E' certo che alcuni repubblicani, aiutati da un numero considerevole di radicali, avevano preparato una sommossa per celebrare la data del 31 gennaio, che è l'anniversario della rivoluzione repubblicana di Oporto. Si erano procurate rivoltelle, bombe, ecc. La polizia sospettava che avessero egualmente cercato con mezzi nascosti di guadagnare alla loro causa i sergenti ed i soldati per un sollevamento nelle caserme. Il Governo ha preso tutti i provvedimenti necessari per garantire l'ordine pubblico ed assicurare il mantenimento dell'obbedienza nell'esercito, il che non ha impedito ai suoi avversari di fare correre la voce che i depositi di armi e munizioni erano strettamente sorvegliati nelle caserme.

Essendo corsa la voce che un attentato fosse stato preparato contro la casa di Franco a Carmido presso Lisbona, la guardia municipale a cavallo è stata incaricata della sorveglianza di questa casa. Su consigli della polizia, Franco dorme ogni notte in una casa diversa.

Delle rivoltelle, una cinquantina circa sono state scoperte presso un commerciante a Souza. I repubblicani ed i conservatori con Bernardin Machado alla loro testa, non vogliono assolutamente che si provochino disordini. Nessun membro del partito repubblicano è stato arrestato e gli arresti che si sono fatti o che si faranno non sono di persone che abbiano importanza nel partito.

Le truppe di polizia e i doganieri sono consegnati in quartiere. Il Re firmerebbe fra breve parecchi decreti di cui qualcuno di una certa importanza.

Yono Chagas e Franco Borges sono stati trasferiti dal Commissariato di polizia a Lisbona alla fortezza di Cazias presso Lisbona. Questo fatto è stato conosciuto grazie ad un biglietto di visita che i prigionieri sono riusciti a gettare da uno spiraglio della vettura cellulare durante il loro trasferimento.

I partiti dell'Opposizione dicono che parecchi sergenti sono stati cambiati di reggimento; certo è che i repubblicani non trovano l'appoggio che essi cercavano e speravano di aver presso i militari e che il Governo era al corrente delle mene degli agitatori.

False voci d'un prestito americano alla Russia.

New York, 26, ore 8.

L'*Evening Sun* pubblica un telegramma da Parigi, il quale annuncia che un telegramma da Pietroburgo, ricevuto nella capitale francese, afferma che il Governo degli Stati Uniti avrebbe domandato alla Russia di poter stabilire una base navale sopra la costa siberiana; in cambio di che questo Governo avrebbe promesso che autorizzerebbe l'emissione qui di un forte prestito russo.

Dall'inchiesta rapida che ho compiuto in alcuni circoli politici e finanziari, in generale bene informati, risulta che nessun credito deve essere accordato a questa notizia, la quale circolò già parecchie volte nella capitale russa.

Sul prossimo movimento nella diplomazia francese.

Parigi, 26, ore 10.

La rivista l'*Opinion* dice che si prepara nel più grande segreto un movimento diplomatico che deve seguire l'imminente ritiro dell'attuale ambasciatore a Pietroburgo.

Clemenceau cerca di convincere Barrère, ora ambasciatore di Francia a Roma della utilità per la Francia che egli si rechi nella prima quindicina di aprile in Russia. Barrère sarebbe sostituito a Roma dal signor Lapelletier D'Aunay che non si trova bene a Berna e trova che il presidente del Consiglio dovrebbe dare ai suoi amici una più gradevole residenza.

Una dimostrazione senza incidenti a Berlino.

Berlino, 26, ore 8,10.

Un corteo di quattrocento a cinquecento persone si è formato ieri sera all'uscita della riunione socialista, alla quale la signora Clara Zetkin ha parlato sul suffragio universale in Prussia. I dimostranti, intuonando un inno socialista, hanno sfilato senza ostacoli per parecchie vie del sud di Berlino, sino a che un reparto di agenti di polizia si oppose al loro passaggio. Al grido di: «Gente sanguinaria!», diretto contro gli agenti, i dimostranti si sono ritirati, senza che la Polizia abbia avuto bisogno di fare uso delle armi. Sono stati operati quattro arresti.

Minaccia di torbidi a Buenos Aires.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 26, ore 4,5:

Si assicura che le Camere hanno intenzione di riunirsi lunedì, benchè la sessione parlamentare sia stata chiusa per recentissimo decreto. In questo caso il Governo proclamerebbe lo stato d'assedio. Le truppe sono consegnate. La città è assolutamente tranquilla. Una delegazione dei membri della Borsa di commercio ha fatto visita al Presidente della Repubblica per felicitarlo della sua attitudine.

Il decreto presidenziale che dichiara chiusa la sessione parlamentare, dichiara ugualmente che il bilancio delle spese del 1907 sarà messo in vigore anche per il 1908 e che si ritirano tutti i progetti sottomessi alla Camera. Questa decisione è motivata dagli ostacoli che incontrava il Governo innanzi alla Camera, convocata il 15 novembre in sessione straordinaria per trattare questioni importanti e votare il bilancio del 1908.

Mulay Hafid rinuncia a Fez?

Parigi, 26, ore 8,10.

L'*Echo de Paris* ha da Tangeri: «Dispacci da Fez dicono che Mulay Hafid comincerebbe ad accorgersi delle difficoltà che incontrerebbe se marciasse su Fez. Molti funzionari, ingannati sulla potenza del nuovo Sultano, si ritirerebbero e si rammaricherebbero dell'atto compiuto. Si comincia a formare un partito di malcontenti. Le tribù Zarda, Oulad-Zamal e Garb sono contrarie a Mulay Hafid. Si segnala la partenza di una colonna di 500 uomini della tribù dei Zarda per Rabat, per sottomettersi ad Abd-el-Aziz».

Per un tronco Bra-Savigliano.

Savigliano, 26, ore 15.

La Commissione comunale per lo studio di nuove linee ferroviarie e tramviarie per congiungere Savigliano più brevemente possibile alla montagna ed al mare ha deliberato, oltre la continuazione delle pratiche per la costruzione del tronco tramviario Savigliano-Monasterolo Ruffia Villanova Murello Polonghera, di invitare i Sindaci di Savigliano, Bra e Saluzzo perchè si facciano promotori della formazione di un comitato composto, oltre che dei detti Sindaci, dei deputati e consiglieri provinciali onde ottenere dal Governo la costruzione del tronco di ferrovia Bra-Savigliano.

Per raggiungere l'intento nei modi più pronti e possibili, all'azione di Savigliano si unirà pure quella dei Comuni cointeressati.

Dramma coniugale a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 26, ore 23:

La figlia di un noto commerciante livornese, ventiduenne, e bellissima, veniva oggi, in seguito ad una scena di gelosia, ferita con un colpo di rivoltella dal proprio marito. L'uxoricida si diede alla latitanza ed è attivamente ricercato.

La scoperta di un primo cadavere sotto le macerie di Capriate d'Adda.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 24:

Telefonano da Capriate d'Adda: Durante tutta la giornata è continuato il lavoro di sgombero della casa seppellita dall'enorme macigno. Una grande folla, approfittando del tempo meraviglioso, è accorsa sul luogo del disastro, trattenuta a stento dalla truppa, che impediva ai curiosi di recarsi sul posto ed ostacolare il lavoro di sgombero, che continua di gran lena da parte dei terrazzani. Verso le ore 12 il piccone demolitore potè fare un largo foro nella parete sinistra della casa, mettendo allo scoperto il cadavere di certo Enrico Agazzi, figlio dell'oste. Subito una gran folla si accalcò intorno ai miseri resti. Si potè tosto stabilire che il povero giovane era morto per asfissia, perchè due travi cadute dal tetto gli avevano fatto scudo contro le macerie. La sua morte quindi deve essere stata terribile, e le traccie dell'agonia lunga e dolorosa erano ben chiaramente impresse su quel volto contraffatto dallo spasimo.

Alcune contusioni sulla fronte e sul petto rendevano ancora più triste l'aspetto dell'infelice. Poco dopo egli veniva trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Capriate d'Adda, seguito da un lento pellegrinaggio. I lavori continuano ancora e continueranno ancora domani. Degli altri cadaveri, nessuna traccia. Il prefetto di Bergamo ha ottenuto dal Governo un primo sussidio di L. 3500 per le famiglie colpite dalla sventura. Altre 500 lire sono state raccolte da elargizione di privati. Ho potuto oggi novamente parlare coi superstiti del terribile disastro. Essi sono più accasciati di ieri, e non rispondono che a monosillabi alle domande che loro si rivolgono. La bambina Colini, di cui ieri vi avevo telefonato il miserando stato, sembra impazzita. Essa è ricoverata presso la famiglia del medico di Capriate d'Adda, che le presta le più assidue cure.

Una scena selvaggia in un ospedale di Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10,20:

Stanotte all'Ospedale di Santo Spirito è avvenuta una scena selvaggia, che ha vivamente impressionato gli ammalati dell'ospedale. Verso l'una dopo mezzanotte cinque o sei giovinastri portarono all'ospedale una donnina in preda a convulsioni. Scese immediatamente il dottore di guardia Ciolini, che le prestò le cure necessarie ed ordinò all'infermiere di guardia che preparasse qualche iniezione di calmante. Mentre l'infermiere gli apprestava la morfina, i giovinastri si abbandonarono ad ogni sorta di baruffate; aggredirono il dottore Ciolini, schiaffeggiarono l'infermiere, minacciarono la guardia di pubblica sicurezza, che si trovava disarmata, gettarono al suolo cuscini e materassi; fracassarono qualche letto, fecero insomma una casa del diavolo nella corsia di deposito, nei locali dove le monache tengono i registri, malmenarono il portiere dell'ospedale. Quando se furono stancati, dopo aver minacciato molte persone di mettere loro le *budella in mano*, se ne andarono portando via in uno sconcio baccanale la donnina, che si era riavuta, accompagnati da parecchie altre ragazze, e fecero ritorno in un quartiere della malavita, ove continuarono nelle loro gesta teppistiche, sempre indisturbati dalla Polizia.

Gli ammalati, tra i quali parecchi in condizioni gravi, si agitavano spaventati: alcuni tentarono fuggire in camicia dall'ospedale, per sottrarsi al pericolo di venire percossi dai teppisti ubbriachi.

La Polizia attivamente ricerca questa comitiva di teppisti. Il fatto è vivamente commentato, tanto più che la Polizia non ha dato segno di vita durante qualche ora.

Il dramma anarchico di Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 26, ore 16:

Sono informato che l'Autorità giudiziaria intende proporre alla Corte d'Appello di Lucca, che il procuratore generale richieda, e la Sezione d'Accusa deliberi, rinviarsi il processo per l'omicidio dell'anarchico Silvio Lilla ad altra Corte d'Assise, per legittima suspicione, non volendo i testimoni deporre qui per paura di vendetta. Si crede che l'emozionante processo sarà fatto a Firenze, o a Lucca.

Il convegno vinicolo di Alba.

Ci scrivono da Alba, 26:

Stamane e nel pomeriggio ebbe luogo l'adunanza promossa dal Sindacato vinicolo piemontese, d'accordo con la Società dei viticultori del Monferrato, per lo svolgimento di importantissimi temi riguardanti la nostra enologia.

Numerosissimi gli intervenuti in rappresentanza di tutta la regione viticola piemontese.

Nella seduta antimeridiana il prof. *Martinotti*, della Stazione enologica d'Asti, svolse le sue proposte di modificazione alla legge ed al regolamento sui vini, proposte le quali diedero luogo ad una lunga ed interessante discussione. Fra le conclusioni votate, credo opportuno segnalarvi queste, che, cioè, venga proibito ai commercianti di vino la vendita ed il deposito di vinelli, e sia per essi tollerata la fabbricazione unicamente e limitatamente ai bisogni di famiglia; sia inoltre proibita la detenzione delle vinacce ad uso di fabbricazione dei vinelli, dopo finito il periodo della vinificazione; siano adottate speciali norme affinchè, sotto la simulata denominazione ed indicazione di vini deboli, non siano venduti vini annacquati.

Furono inoltre adottate, sempre sullo stesso tema, altre proposte del prof. *Marescalchi* e dell'onorevole *Calissano*, che presiedeva l'adunanza, intese a garantire il massimo rigore nel prelievo dei campioni di vino, affinchè sia data con opportune garanzie, onde prevenire i facili abusi, facoltà agli agenti di provvedere all'immediato prelievo. Fu infine votata la proposta dello studio dell'istituzione di speciali guardie giurate per il prelievo dei vini.

Nel pomeriggio il prof. *Marescalchi* svolse l'altro tema, dal titolo: «Provvedimenti atti a diminuire i danni dell'attuale crisi vinicola».

L'adunanza votò un ordine del giorno, nel quale, mentre si fanno voti che la statistica della produzione del vino sia rifatta con criteri di maggiore precisione e sia resa nota a tempo per servire di norma al commercio, si chiede al Governo ed al Parlamento l'abolizione del dazio consumo governativo sul vino, cercando gli opportuni compensi nella tassazione della birra, delle acque gazose e minerali; sia accordato l'aumento dell'abbuono sulla distilleria del 50 0/0 e la proroga degli effetti di tale concessione a tutto il 1909; sia accordata la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto del vino all'interno ed all'estero, e ciò in relazione all'attuale valore del vino; sia istituita una forma temporanea di credito che valga a permettere ai bisognosi la pronta realizzazione, almeno parziale, del valore del vino invenduto; si raccomandi ai viticultori di limitare i nuovi piantamenti e di astenersi dal piantare viti scadenti in posizioni inadatte e di migliorare la qualità; sia infine fatta raccomandazione agli stessi viticultori di coltivare l'uva da tavola, e si facciano voti al Governo onde ne favorisca l'esportazione.

Stante l'ora tarda e l'assenza dell'on. Ottavi, uno dei relatori, furono rinviati ad altra adunanza i due temi: l'uno «sulla tutela della marca d'origine nei riguardi dell'esportazione», e l'altro «sui Consorzi antifillosserici liberi in relazione alla legge sui Consorzi antifillosserici obbligatori».

Il Sindacato vinicolo piemontese può registrare, fra le sue belle e riuscite iniziative, l'adunanza di oggi, che riuscì davvero solenne, ordinata e proficua.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Le grandi caccie in Africa

Elefanti - Ippopotami - Rinoceronti.

Un secolo fa ancora l'Africa Centrale era un paese indipendente, retto a regime di anarchia dal solo diritto della forza, e 'n cui l'uomo non era che una povera belva fra le belve, ignuda e inerme più di qualunque altra, e dotata appena di quell'istinto di associazione che spinge le timide antilopi e i bufali pesanti a marciare in frotte attraverso le contrade ostili, anzichè soli. La zagaglia sola faceva ragione nelle feconde e [illegible] profondità della foresta e il tamburo sacro delle tribù risuonava solo sui delta fluviali, dedicati a barbare divinità. Ma le vere belve, armate di leali armi dalla natura, non curavano il debole nemico, e menavano la loro vita in pace, come l'istinto e le abitudini li guidavano, indisturbati nella caccia e nella guerra, nel riposo e nell'amore.

Ora non è più proprio così. E' trascorso il tempo in cui le carte geografiche portavano nel centro dell'Africa una grande macchia in bianco, in cui unica didascalia, era la timida e ammonitrice frase: *Hic sunt leones*. Non è più il tempo in cui i Boeri cacciavano le antilopi a cavallo e ne circondavano dei branchi così numerosi da ucciderne parecchie centinaia in poche ore. Il leone è ora raro in Africa quanto la lepre nelle campagne d'Europa, e le caccie di Tartarino in Algeria sono leggendarie quanto le sue caccie al coniglio sulle colline profumate di mirto che circondano Tarascona. Le grandi belve sono state cacciate dall'uomo bianco verso il centro, ove esse occupano ancora un vastissimo territorio, di cui però si sentono sfuggire lo scettro. Le antilopi e le gazzelle, i bufali e i cinghiali, che all'uomo preferiscono 'l leone (oh! bella conferma di tali teorie umanitarie!) hanno seguito le traccie dei loro nemici verso la pace relativa delle grandi foreste, e aspettano tra i cespugli del *bush* il fischio della prima locomotiva che violerà quelle regioni finora quasi inesplorate e vergini. Nè ciò potrà tardare molto, poichè il giorno in cui vengano allacciati i due tronchi di ferrovia che partono dal Cairo e da Capetown vanno rispettivamente fino all'altezza di Khartoum e di Delagoa, il mistero dell'Africa sarà violato per sempre e una leggenda di più sarà caduta.

Ma per ora, malgrado tutto, l'Africa centrale resta pur sempre il luogo più ignoto, più selvaggio e più ostile all'uomo che esista. Essa è una di quegli estremi rifugi della natura, ove ancora si può andare a prendere un salutare bagno di barbarie, prima che l'aratro abbia livellato intera la faccia del globo; e similmente restano ancora nel verniciato cuore dell'uomo delle città angoli ignorati ove l'antico istinto sanguinario dorme, aspettando il momento di svegliarsi. Non per nulla l'uomo si è armato per la preda alle spese del suo ricco cervello; e le abitudini immemoriali della caccia e della guerra ritornano ostinate e ci richiamano verso contrade selvaggie, ricoperte di alte erbe per l'inseguimento e sparse di fiumi per l'*hallali*, quando ci curviamo in una stanza angusta e tediosa sulle pagine di un libro che ci parli di sangue e di stragi, di caccie e di morte. E' per questo che i libri che narrano le lontane esplorazioni e le grandi caccie sono quelli che meglio attirano l'attenzione del lettore, e per mio conto confesso che nessuna vista disquisizione filosofica potrebbe sembrarmi più attraente di un libro di viaggi. Ora quello da cui sono detratte queste informazioni è uno di quelli che meglio attirano l'attenzione e la cattivano, poichè non è una serie di vanterie e di esagerazioni come tanti altri volumi, ma è bensì il racconto semplice e senza affettazione di un uomo che ha passato quattro anni nella grande foresta, alla ricerca di forti emozioni, e che narra con sincerità i pericoli corsi e le soddisfazioni provate. Ognuna delle avventure raccontate dal Foà basterebbe a turbare per un anno la pace di un borghese moderno; e di simili avventure in questo libro ne son riportate centinaia. Pure un singolare piacere avvince chi le legge e un desiderio non esente da giusta invidia è ispirato da quelle pagine; per qualche ora si segue il cacciatore sulle piste sudate e si dividono con lui i pericoli e le vittorie, la gioia e le emozioni.

Sulle rive dello Zambese, un grande e profondo fiume dalle sorgenti misteriose, agitato da tempeste come il mare, e circondato da regni, l'elefante selvaggio è ancora il padrone della foresta, e non cede lo scettro ad alcuno. Solitario e sdegnoso esso non cura gli altri animali, che non lo turbano nella sua vita solitaria; e disprezza l'uomo, che unico fra tutti gli dà una caccia accanita e mortale. Verso la sera, quando gli uomini si chiudono in piccoli vani afosi e coprono le membra gracili di stoffe pesanti, la Croce del Sud chiama gli animali della notte alle loro occupazioni. Le sabbie del deserto mormorano sotto il vento della sera; i fiori tropicali esalano odori più forti, quasi tangibili, e il fiume scende al mare con più sonoro sciacquìo. Nell'aria fresca si stirano le membra rinnovate dalla siesta diurna; e ad un laghetto in mezzo ad una radura bianca di luna scendono gli animali a bere. Prima i più timidi, le gazzelle, le antilopi, i *Rob*, i bufali, le alci; poi i bufali pesanti, le pantere elastiche e silenziose, un leone solitario e sprezzante. Infine, con rumore di alberi e rami spezzati, giunge la patriarcale truppa degli elefanti, che scende all'acqua ristoratrice. Un simile momento per il cacciatore è il risultato di lunghi sforzi e di fatiche inaudite. L'elefante è infatti la selvaggina più pericolosa e difficile che esista.

In un episodio delle sue caccie il Foà ci racconta di essere stato angustiato quindici giorni a percorrere la foresta, seguito da quattro o cinque uomini in cerca di tracce di elefanti. Ma tutte quelle che scoprivano erano sempre antiche. Essi non potevano allontanarsi troppo dal campo, per tema che questo, per quanto accuratamente nascosto, non fosse scoperto e saccheggiato da cacciatori negri. Un giorno, finalmente, quando egli era già scoraggiato dalla pioggia, dalle vespe e dalle fatiche, un ragno, che i negri chiamano boui, e che credono profetico, annunziò, uscendo all'aperto, la presenza dei signori della foresta; e il sole rischiarò finalmente il cielo. Due giorni dopo scoprirono improvvisamente tre elefanti, che si posero ad inseguire. L'inseguimento attraverso la foresta durò venti giorni! Finalmente poterono raggiungerli e avvicinarli a portata di fucile. Il Foà, malgrado l'emozione, tirò al primo, uccidendolo; corse sull'altro, cadde, si rialzò, gli fece tre volte fuoco addosso, uccidendolo. Il terzo era fuggito.

Come esempio della difficoltà di questa caccia, il Foà racconta di aver sbagliato il primo colpo, a venticinque metri, distanza alla quale un buon cacciatore si vergognerebbe di non colpire una lepre, non che un elefante. Ma quando si deve tirare alla corsa in una foresta con un fucile pesantissimo, e sotto l'impressione del pericolo, nessun colpo può essere sicuro.

Un altro episodio narra l'autore, che spiava da tempo un branco di elefanti. La notte in cui li vide, o piuttosto li udì, a cinquanta metri di distanza, non potè far fuoco per l'oscurità profonda! Dovette rassegnarsi ad attendere l'alba; e all'alba essi erano partiti. Durante diciassette giorni il Foà li seguì alla pista, sotto una pioggia dirotta, coi vestiti bagnati, che finì per andare quasi nudo, e la canna del fucile rivolta verso terra. Il quindicesimo giorno, quando gli elefanti non avevano più che quattro ore di vantaggio, tutti i compagni dell'autore, stanchi, lo abbandonarono, tranne quattro. Infine potè accostare quattro elefanti e far fuoco sui primi due; ma una «valanga nera» si precipita su di lui. «Il suolo trema, gli alberi si piegano; io fo qualche passo in avanti, poi percorro in qualche secondo un centinaio di metri in mezzo ad una boscaglia densissima, poi mi volto. Sono coperto di sangue, inglustato dalle spine; ma l'elefante è scomparso. Respiro».

Per far ben capire quanto sia pericolosa una simile caccia, l'autore ci dice che l'elefante in collera è una massa enorme, lanciata a cinquanta chilometri all'ora, e che nulla arresta nella boscaglia, ove tutto è un ostacolo insormontabile pel cacciatore.

«E' una massa gigantesca, una valanga nera, che corre su noi, attraverso la foresta, — dice l'autore, che aggiunge: — Un elefante ucciso è il più bel colpo di fucile che un vero cacciatore possa trovar sulla terra, ma in compenso, esso giuoca la propria vita sopra uno scatto di grilletto».

Oltre ad esser così pericolosa, questa caccia è, come ho detto, la più faticosa di tutte, perchè, a dire del Foà, l'elefante non è stabile che dove non è disturbato; quando un branco è spaventato, intraprende dei viaggi lunghissimi, per cercare la pace, e non è facile di seguirlo alla sua velocità attraverso la foresta. La sua andatura abituale è l'ambio, che comincia col trotto, nel terrore, e col galoppo, nella carica. «L'elefante — dice l'autore — è l'animale che più mi interessa; provo per lui un misto di ammirazione e di curiosità. Colla sua intelligenza, la sua forza, i suoi strani costumi, l'enorme bestia mi impone.

«Introvabile, invisibile, malgrado la sua natura, essa appare improvvisamente nella maestosa decorazione, che gli ha preparato la natura; non è in alcun luogo ed è dovunque, percorre cento chilometri in una notte, sorge d'un tratto, per scomparire ancora, e spesso la sua traccia è sola a raccontar la sua storia».

Un'altra caccia non meno interessante, che il Foà ci racconta, è quella dell'ippopotamo.

Questo animale, che vive nei laghi e nei fiumi è di caccia relativamente facile; ma è inutile ucciderlo se non è in un lago o a terra, poichè la corrente dei fiumi ne porta via il corpo, che torna a galleggiare solo a molti chilometri a valle. Il Foà ha avuto una volta la fortuna di trovarne sette in un piccolo lago lasciato dalle alluvioni.

Il primo fu ucciso con una palla di acciaio nella colonna vertebrale. Il secondo non richiese meno di quattro colpi per morire, e fu subito accompagnato da un terzo. Il Foà, comodamente seduto sulla spiaggia, aspettava che gli stupidi animali venissero a galla, e tirava come al bersaglio. Ma il quarto gli diede un'idea del pericolo che può esservi a trovarsi in una barca davanti a un ippopotamo in furore. L'animale, inferocito dalla ferita, mise a soqquadro il laghetto, che sembrava in tempesta furiosa; non trovando nessuno, se la prendeva coi propri compagni. «Se una piroga fosse stata nel lago, sarebbe stata subito fatta a pezzi». Infine, compiuta l'ecatombe, il cacciatore dovè pensare a impadronirsi dei cinque mastodonti uccisi. Quando lo sviluppo del gas ebbe fatti risalire a galla gli animali, si accorse che non poteva accostarsi a loro, poichè non aveva barche, e il lago era pieno di coccodrilli. Dovè far fuggire i rettili all'altra riva, ordinando ai suoi negri di urlare e gettar pietre; e con questo stratagemma le sette tonnellate e mezzo di carne, da lui conquistate, vennero tratte a riva.

Ancora avventure, caccie, inseguimenti. In un bacino fluviale, chiuso da due fiumi straripati, il Foà era bloccato dalla pioggia, in mezzo a un popolo di predoni, in epoca di carestia. La caccia era impossibile, o quasi, e la brigata del nostro autore soffriva la fame. I nutrimenti bizzarri di cui egli si dovè alimentare, sono inauditi. Dovè, talvolta, dopo trentasei ore di digiuno, nutrirsi di miele selvatico e di topi. Infine, un giorno trovò nel fango una pista fresca di rinoceronte. Pieno di una emozione facile a immaginare, lo seguì durante parecchie ore, finchè lo raggiunse. Tirò, e saltando subito di lato, perchè il rinoceronte carica senza esitare il fumo del fucile, dietro a cui crede che sia il cacciatore; ma non ve ne era bisogno. La bestia era a terra. Altri due colpi lo finirono, e per il resto della stagione, il Foà dovè mangiare carne secca di rinoceronte. Non credo che mai pasto così feroce sia capitato ad europei.

Altro si potrebbe stralciare dall'interessantissimo libro del viaggiatore francese. Ma lo spazio non lo permette e la materia sarebbe troppa. Ci basterà di aver cercato di dare ai nostri lettori la visione della vita straordinaria che quest'uomo ha vissuto per quattro anni tra le belve dell'Africa Centrale, per contentare un'anima avida di emozioni. Simili emozioni, certo, non sono desiderabili tutti i giorni, ma non è meno da ammirarsi un uomo di una così forte tempra, che dopo tante imprese, racconta semplicemente le sue terribili avventure, come si raccontano ai bimbi incredibili favole di draghi e fate.

Il nuovo porto di Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 26, ore 18.15:

L'agitazione scoppiata in Livorno per l'ampliamento del porto, mentre si è intensificata per quel che concerne l'urgenza dei lavori, ha perduto ogni ragione d'essere per quel che riguarda il progetto da scegliersi. Il Genio Civile, infatti, aveva elaborato un progetto che faceva la Diga foranea, di protezione del nuovo bacino, con direzione Nord-20 gradi Ovest. Il comitato locale, invece, ne aveva elaborato un altro, che la faceva Nord-10 gradi Est. Il Governo ha inviato una commissione, per inquirere e per veder di accontentare, insieme, le esigenze della popolazione, dello stanziamento, e della opportunità. E la Commissione, composta di alti funzionari dei Ministeri dei Lavori Pubblici e della Marina, e di capitani della Marina Mercantile livornesi, ha, salomonicamente, preso una via di mezzo. La Diga si farà, *tout bonnement*, Nord-Sud. Le polemiche così sono cessate. Il Comitato di agitazione locale appoggia la proposta pacificatrice. Le autorità partono per Roma per sollecitare i lavori, che importano 10 milioni.

Ho intervistato, in proposito, il capitano del porto, cav. Cozzolini: personaggio ritenuto un vero valore, dal lato portuario.

Egli mi ha detto che la soluzione del problema, così come la propone il Comitato, è conveniente a chiudere la quistione portuale. Il porto di Livorno è piccolo, insufficiente, sprovvisto di mezzi di trazione e di sollevamento. Il commercio vi è pletorico, il transito faticoso, la sicurezza relativa. In tutto, fra l'attuale Diga rettilinea e il Mandraccio, non si possono far attraccare (vale a dire accostare col fianco alla banchina) più di 3 piroscafi, purchè piccoli e di mediocre pescaggio. Col nuovo Mandraccio e il nuovissimo bacino saranno 19 i piroscafi, di qualunque tonnellaggio, che potranno attraccare. Il commercio vi affluirà, perchè le operazioni diverranno rapide e poco costose. Anche le grandi linee periodiche vi faranno capo. Per molti e molti anni il nuovo porto potrà — coi lavori ora progettati — essere in grado di sostenere la concorrenza degli altri, e far fronte all'aumentato movimento che vi si concentrerà, come a sbocco naturale dell'Italia media.

Il nuovo progetto rende il porto di Livorno facile d'ingresso, sufficientemente calmo di acque, e tale che i piroscafi di qualsiasi dimensione potranno venirvi e farvi operazioni. Il nuovo Mandraccio sarà aperto fra 2 anni. La Diga foranea e il resto, saranno pronti qualche anno dopo. I vantaggi saranno dunque prossimi e Livorno e la Toscana, hanno ragione di essere liete della cosa.

Uxoricidio o suicidio?

Le risultanze d'istruttoria contro il dottor Storero

(Dal nostro inviato speciale).

Questo è il quarto e ultimo capitolo del dramma giudiziario di Novi Ligure, che il nostro Cini andò a riassumere in Alessandria parecchi giorni prima che si riprendesse il processo Nasi, e che, per ragioni di spazio, non potè essere pubblicato prima.

IV.

Alessandria, gennaio.

Ormai l'istruttoria s'avvicina alla sua conclusione. L'atto d'accusa raccoglie le fila delle lunghe indagini. «Date le significanti circostanze di fatto — in esso scriveva il magistrato — gravi sono le deduzioni che se ne traggono per escludere le ipotesi di un suicidio o volontario o casuale e per affermare invece che trattasi di un vero uxoricidio. E' anzitutto da avvertire che la Malocco, giovane di carattere gioviale ed ingenuamente buona, aveva sin dalla fanciullezza vivo e sincero sentimento religioso. Era innamorata del marito, affezionatissima alla bimba, ai genitori, alla sorella. Ora l'idea del suicidio non solo ripugna, ma nemmeno cade in pensiero a chi è fornito di cotali sentimenti. Essa inoltre sapeva che presso il padre avrebbe in ogni circostanza trovato ricovero, aiuto morale e pecuniario: essa poteva ripromettersi che un suo congiunto d'Asti, avvocato egregio, ne avrebbe ancora saputo difendere le ragioni avanti al Tribunale, come già altra volta le aveva difese con scienza ed affetto. Ricorda altresì che il padre le ha di recente offerto di assicurarle una posizione indipendente quando non possa convivere col marito. Alla lettera scrittale dal cugino avv. Domenico Fenocchio il [illegible] novembre, le dà anche appuntamento col padre alla stazione di Novi nel giorno 8 dicembre. Tanto si affida alla promessa paterna che poche ore prima della morte grida in faccia al marito e alla Virginia Borra: domani faccio il mio fagotto e me ne vado! da mangiare ne ho sempre!».

Nessuna allusione al suicidio essa fa nel doloroso momento in cui è testimone dell'osceno oltraggio recato alla sua dignità ed ai suoi sentimenti più cari: come non vi aveva accennato mai in precedenza, neppure quando in altra circostanza, vide il marito abusare di una cliente sul letto del suo studio. Essa è ormai avvezza ad essere tradita ed offesa in quanto ha di più delicato. Vi si è rassegnata buona e paziente, sorretta prima dalla speranza che il marito tornasse a lei, poi da costante e non sterilita virtù. E come nessuna allusione essa fece mai al suicidio, così non vi è un motto, un gesto, un mutamento qualsiasi nelle ordinate sue abitudini, che ne richiami il sospetto: non una lettera, uno scritto che la dica risoluta al più disperato dei propositi.

L'Accusa rileva così l'assoluta impossibilità morale che la povera signora si sia decisa al passo fatale.

L'EPISODIO DEL SUBLIMATO.

Ma lo Storero contraddice a questa argomentazione fiscale. Egli anzi rimprovera alla moglie una quasi proclività al disprezzo della vita. E fa risalire l'idea del suicidio da parte della moglie al tempo in cui essa dimorava a Boscomarengo e precisamente dopo il battibecco, perchè essa aveva sottratte le lettere firmate *Nina*.

«In quell'occasione — dice il dottor Storero — cercando essa nel canterano per farmi constatare che quelle lettere erano state distrutte, le cadde una pezzuola in un angolo della quale era stato legato del sublimato corrosivo pesto. In seguito a questa scoperta constatai ancora ch'essa era in possesso d'un tubetto di pastiglie di sublimato e gliene chiesi la provenienza e l'uso che ne faceva, ma essa non mi diede risposta. Insistetti specialmente per sapere che cosa volesse fare del sublimato chiuso nella pezzuola a forma di *sacchetto* ed essa mi rispose che voleva avvelenarsi. Mi nacque allora il sospetto che avesse voluto avvelenare la bambina, tanto più che in quel periodo di tempo mia figlia aveva avuto una diarrea sanguinolenta, ma non potei avere da essa una risposta completa, essendosi messa a piangere. Però il suo contegno e l'essersi inginocchiata a me davanti, senza darmi una spiegazione plausibile, accrebbe il mio sospetto, per cui la rimproverai aspramente ed avvertii i genitori di vigilare sulla bambina e di avvertirmi al più piccolo inconveniente. Intanto le tolsi il sublimato, che portai meco a San Cristoforo.

«Del fatto mi ricordo d'aver tenuta parola con amici, ai quali espressi il dubbio che effettivamente mia moglie avesse voluto servirsi di quel sublimato ai danni della nostra bambina».

Gli amici del dott. Storero indicati furono interrogati, ma, pur rammentando che alla signora furono trovate delle pastiglie di sublimato, non ricordano affatto che lo Storero abbia loro espressi dei dubbi o dei sospetti in proposito. Altri testimoni furono interrogati e ricordano il fatto in modo molto diverso: qualcuno afferma che il suggerimento di prendere per bocca le pastiglie sia stato dato dal dottore alla moglie; ma tale supposizione non trova ulteriore conferma: altri dicono che la signora, come ben sapeva il marito, usava il sublimato per certe lavature, e che una volta lo Storero disse alla moglie come non bastasse il sublimato per finirla colla vita, ma che, se avesse voluto, le avrebbe preparata una boccetta *ad hoc*.

L'atto d'accusa dice che il dottor Storero nel suo interrogatorio è un calunniatore ed un mentitore spudorato, perchè fu egli medesimo che attentò di suggestionare la moglie a prendere il veleno.

UNA MENZOGNA DELLO STORERO.

Lo Storero — sempre secondo l'accusa — per vieppiù dar consistenza alla sua affermazione che la moglie meditava il suicidio, narrava ai giudici: «Nella stanza della morta salirono poi il dottor Zanatta ed il maestro Savelli. Io tenni loro dietro qualche momento dopo: perchè qualcuno, senza che possa al momento dire chi sia stato, mi ricondusse via. Lo Zanatta ed il Savelli ridiscesero dopo di me, e fu quando essi scendevano le scale che, sorprendendo il loro discorso, intesi che uno di essi, riferendosi alla causa della morte di mia moglie, disse: «Si vedeva che questa donna macchinava qualche cosa al modo come oggi l'abbiamo vista».

Furono interrogati tanto lo Zanatta che il Savelli, i quali nel pomeriggio erano già stati in casa Storero e vi avevano trovata la signora piangente.

Lo Zanatta disse: «Il giorno 6 dicembre, quando col maestro Savelli andai in casa Storero, e trovai la Malocco cogli occhi rossi: non mi curai di conoscere bene la vera causa del dissidio e nessuno di loro me ne tenne parola. Intendendo però si trattasse di una scena di gelosia, così ho creduto come amico di casa di redarguirli e consigliare loro la pace».

E quindi, concordemente al Savelli, afferma che non solo [illegible] lui come Savelli non pronunciarono la frase [illegible] loro in bocca dallo Storero, ma che neppure scesero assieme le scale della triste casa.

BUIO CHE E' LUCE.

Dice l'atto d'accusa: «Sempre ad escludere l'ipotesi del suicidio sia il fatto che nella camera della Malocco non vi erano nè fiammiferi nè lume e che l'unico trovatovi vi fu portato dalla saletta del pianterreno, quando il maestro Rogna chiamò. Che la Malocco si fosse coricata al buio, oltrechè dalla accennata mancanza di fiammiferi e di lume, risulta dalla circostanza che fu vista alla finestra della sua camera ed era al buio, poco avanti che si coricasse; che era pure al buio quando ebbe la visita della maestra Rogna e quando la Rosa Bellomo le portò il caffè.

Ammette da prima lo Storero che quando per due volte salì nella stanza della moglie dovette fornirsi di lume.

Ma poi si corregge: «Quando salii la prima volta da mia moglie, non badai se avesse la candela accesa, perchè io entrai in camera facendomi lume con un pezzo di candela che avevo tolto dal candeliere che in quella sera si trovava nella saletta del Borra a pian terreno. Quando vi tornai per la seconda volta, vi andai collo stesso pezzo di candela, e, siccome mia moglie era al buio, ricordo di avere accesa la candela che tenevo sul mio tavolino da notte per le chiamate notturne. Non so perchè al momento dell'accesso giudiziale non siasi trovata in camera alcuna candela, ma forse potrebbe darsi l'abbia portata e lasciata nello studio io stesso quando negli ultimi momenti di vita di mia moglie scesi a prendere nello studio la scatola di fialette di caffeina e la siringa Pravaz per iniezioni. Il lume a petrolio con riflettore deve essere del Borra, sebbene io ne abbia uno simile, perchè mi ricordo che il Borra quella sera lo teneva in mano».

L'atto d'accusa non crede affatto che esistesse la candela per le chiamate notturne. Lo Storero comprese la gravità della circostanza che la Malocco era stata sempre al buio, ed ha inventata l'esistenza di questa candela, che nella perquisizione non fu trovata (si noti che [illegible] toccò alcuna cosa nella camera della morta appena questa spirò, perchè lo stesso Storero la chiuse a chiave). E' vero che l'imputato dice che può darsi che egli medesimo abbia portata la candela nello studio quando ridiscese a prendere l'occorrente per l'iniezione che [illegible] fece alla morente.

«Ma quand'anche — dice l'Accusa — la candela vi fosse stata, come la Malocco poteva servirsene se mancavano i fiammiferi? A ciò non ha pensato lo Storero nell'architettare la sua difesa. Stabilito che la poveretta era al buio, è assolutamente impossibile che la Malocco abbia potuto scendere i quindici gradini della scala per giungere allo studio, situato al primo piano, entrarvi, trovarvi le chiavi tra i libri dello scaffale, aprire l'armadio dove stava riposta la cassetta, aprire questa pure e rintracciarvi, fra altre carte ed oggetti, la cartina del veleno, richiudere cassetta ed armadio (poichè sta in fatto che dopo la morte, e lo dice lo stesso Storero, furono trovati chiusi l'uno e l'altro), cercare le ostie in altra camera, dacchè lo Storero stesso afferma che non si trovavano assieme alla cartina, provvedersi del cucchiaio, del bicchiere coll'acqua, risalire le scale, formare la pallottola, che poi avrebbe inghiottito, e finalmente riporsi in letto, con tutto ordine e come se nulla fosse stato: e tutto questo senza il sussidio di un lume. D'altronde nemmeno è dato di stabilire, non con certezza, ma neppure con approssimazione attendibile il momento nel quale la Malocco si sarebbe impossessata del veleno e il momento in cui l'avrebbe ingerito. Non può ammettersi che lo avesse tolto dalla cassettina e dall'armadio anteriormente al 6 dicembre e nel mattino di quel giorno: vi contrastano la mancanza di ogni accenno al suicidio e l'amorosa aspettazione del suo Umberto per l'ora di pranzo. Non può averlo preso, e tanto meno ingerito avanti la prima visita del marito, perchè questi, quale medico, se ne sarebbe accorto dai sintomi che l'altissima dose di stricnina non avrebbe mancato di manifestare e dall'agitazione in cui sarebbe certamente stata colei che tutto avesse posto in essere per troncare la propria vita: cui invece la trova calma, tanto che, disceso nella saletta, dice che sta benissimo. Non prima che salisse la Bellomo col caffè, perchè costei la trova perfettamente tranquilla. Non dopo la discesa della Bellomo e la seconda visita del marito, perchè questi, tornando in saletta, assicura di averla trovata anche meglio di prima, e ne offre la prova il termometro. Finalmente, non dopo l'ultima visita dello Storero, perchè, come si è detto, la Malocco avrebbe dovuto compiere nell'oscurità completa della notte una serie di operazioni per le quali occorreva l'aiuto di un lume, e che esigevano un tempo maggiore di quello di cui essa effettivamente potè disporre. Tutto ciò comprende lo Storero, ed intuisce che le sarebbe bisognato un discreto spazio di tempo per andare a prendere la stricnina, prepararla, ingerirla e provarne il fatale effetto. Ed è per questo che, come dicemmo, sostiene, contrariamente al vero (sempre secondo l'Accusa), che più di un'ora corse tra l'ultima visita e la morte. Non corsero invece che 15 o 20 minuti al massimo: quanti non sarebbero bastati alla Malocco per compiere tutta la lunga serie degli atti preparatori ed esecutori del suicidio, ma bastevoli allo Storero per propinare il veleno, l'effetto del quale sarebbesi verificato nell'oscurità dell'ora e del luogo, e nessuno avrebbe assistito all'estrema agonia della vittima, se casualmente non fosse rincasato il maestro Rogna, che — è opportuno ricordarlo — lo Storero cercò trattenere nella scaletta per impedire, o quanto meno ritardarne la salita alle camere del secondo piano, dove poteva udire, e li udì infatti, i gemiti dell'avvelenata. Onde a ragione il maestro Rogna, che alle parole del medico non aveva data importanza lì per lì, se ne risovvenne poi come di circostanza rivelatrice significantissima.

Narra infatti il Rogna che il dottore gli disse: «Perchè vuole andare di sopra, se vuole bere del vino ce n'è anche qui», e fece l'atto di versargli un bicchiere.

IL CONTEGNO «POST MORTEM».

Secondo l'accusa, il contegno dello Storero dopo la morte inopinata e crudele della moglie aggiunge altri indizi, o rafforza quelli rilevati finora. Vuole si chiuda la stanza ove è la defunta e che altri ne tenga la chiave.

Dice lo Storero che fece ciò perchè nulla venisse smosso. Ed allora l'accusa ribatte: è evidente che all'uxoricida preme rimangano sul tavolino da notte la cartina fatale, il cucchiaio, il bicchiere coll'acqua, le ostie.

Egli appare — dice ancora l'Accusa — a tutti indifferente, cinico, inesplicabile: afflitto da un dolore [illegible] non sente, e seguita a bere ed a fumare (L'Accusa però non fa cenno a qualche testimonio, che dice come il dottore piangesse). Rintraccia una vecchia rivoltella scomposta, ne forbisce i pezzi, la carica: fa l'atto di portarsela alla fronte, ma subito la consegna al primo che gliene fa richiesta. Esce per la via a fumare ed a passeggiare. Lo Storero dice che ciò ha fatto perchè [illegible] seccato dalla curiosità della gente, che accorreva nella saletta. Il brigadiere Oppo, che più che gli altri l'osservava, nota ch'egli era come persona che ostentasse una calma apparente, di null'altro preoccupato che di far credere al suicidio, non si occupa della morta; non ha una parola di rimpianto; anzi ne sparla: non ne cerca i parenti, sopraggiunti (lo Storero dice che, d'altronde, fu il suo cognato a restituirgli il saluto), e però — conclude l'Accusa — si comprende come la popolazione gli facesse al momento dell'arresto una dimostrazione minacciosa. La voce pubblica, così a San Cristoforo, come a Boscomarengo, concordemente lo proclama uxoricida.

LA CAPACITÀ A DELINQUERE.

Abbiamo già altra volta visto come i testimoni siano quasi tutti concordi nel dipingere con poca simpatia il giovane dottore, sul quale pesa tanto sinistra accusa. Forse gli stessi sospetti elevati contro di lui hanno suggerito ai testimoni tinte più fosche.

L'Accusa dice: «Il suo carattere è superbo e violento: i fatti della sua esistenza rivelano quanto infima sia la sua moralità: onde non errano quei testimoni che lo dissero capacissimo di commettere il crimine che gli è ascritto. Nè va dimenticato che lo Storero, anche perchè medico, conosce meglio degli altri l'uso e la potenza dei veleni. Per testimonianze irrefutabili è provato che ne scrive ricette ad altissime dosi e ne distribuisce largamente senza cautela: ne offre per ischerzo (lo Storero lo contesta): ne porta sempre sulla persona, non dissimulandone il possesso: ne spiega gli effetti e li prova su di un gatto, su galline, su cani. Dice lo Storero che fu l'amico marchese Spinola che lo pregò una volta di ucciderli un cane piagato, ed altra volta fu un contadino che ricorse a lui per far morire delle galline di un vicino, che gli recavano danno».

L'Accusa dice ancora: «Lo Storero detiene ancora in alte dosi della sabina, di cui è nota l'efficacia, e risulta avere egli promesso alla Virginia Borra delle cartine per disperdere il frutto dei loro congiungimenti: l'uxoricidio e l'arresto impedirono forse un nuovo maleficio.

«E' quindi logico concludere che lo Storero, al fine di sbarazzarsi della moglie, che esso mai aveva apprezzata ed amata, e della quale con continuati mali trattamenti aveva contristata l'esistenza, per rompere un legame che tanto più gli riusciva insopportabile, quanto più l'infelice donna dimostravasi virtuosa e paziente, ne abbia troncata la vita col propinarle una elevatissima dose di stricnina, sorprendendone insidiosamente la buona fede sotto colore di somministrarle, in un momento di malessere determinato dalle emozioni provate nel pomeriggio del 6 dicembre, una di quelle polveri innocenti del dottor Zanatta, alle quali aveva voluto si adattasse. La poveretta, ingannata e costretta, cadde nell'insidia infame e fu uccisa quando, per essere scoperta la nuova tresca del marito con la Borra e per avere minacciato di rifugiarsi una seconda volta nella casa paterna, avrebbe tutti convinti della pessima condotta dello Storero, cui anche sarebbe venuta a mancare la conferma nel servizio medico del Comune di San Cristoforo, dove già la sua riputazione era scossa».

Bisogna, per onore alla verità, dire che il sindaco, il quale rilasciò abbastanza buone informazioni dello Storero, assicura che questi avrebbe senza dubbio ottenuta la conferma della sua carica.

«Evidentemente — si legge nell'atto d'accusa — l'uxoricidio, che lo Storero aveva in precedenza meditato ed ordito, e pel quale già era venuto ad atti che predisponevano, dissimulandola, l'ultima insidia, fu consumato la sera del 6 dicembre, perchè i casi di quel giorno vi dettero l'ultima spinta e la causa occasionale. Il dott. Storero pensò e volle la strage dell'infelice sua moglie, e si rimane atterriti leggendo nel processo che egli, dopo averle propinato oltre un gramma di veleno micidialissimo, fingendo un disperato tentativo di salvarla, le praticò una iniezione di morfina e di stricnina: aggiungendo veleno a veleno perchè la disgraziata fosse ben morta!». Ma il dott. Storero, non esitando a denunciare il suo poco acume scientifico, dice che il suo errore prova che egli è mondo da ogni colpa, e che non sapeva che la moglie fosse avvelenata di stricnina.

Lo Storero, dalla Sezione d'accusa presso la Corte di Casale, è stato rinviato dinanzi ai giurati della Corte d'Assise di Alessandria. A questi l'ardua e tranquillante risposta alla domanda piena d'angoscia in cui ci s'imbatte in ogni pagina del voluminoso incartamento: Uxoricidio o suicidio?

Il dibattimento avrà luogo a fine di febbraio od ai primi di marzo. Alla Parte civile per ora sono gli avvocati Borelli e Grassi, di Asti, e Laperna, di Alessandria. Alla Difesa gli avvocati Sardi e Perai, di Alessandria, Griffero, di Novi, e Bollati, di Torino.

Cini.

SPORT

La corsa vetturette dell'Esposizione.

Giuppone vittorioso nella corsa — Rava primo nella gara motociclette pesanti — Lorini vincitore nella gara delle motociclette leggere.

Le due prove motoristiche, organizzate la prima dall'Automobile-Club d'Italia, la seconda dal Moto-Club d'Italia, quasi di corollario all'attuale Salone automobilistico, hanno ottenuto ieri un successo più che lusinghiero. Certo il loro risultato come organizzazione, sarebbe riuscito ancor migliore se l'opera dei signori commissari avesse dovuto svolgersi su un campo di corsa più adatto del circuito prescelto.

La prova odierna, che precede di qualche mese quella classica del Moncenisio, indetta dalla *Stampa Sportiva*, deve servire di sprone agli industriali italiani e l'intervento delle più accreditate Case francesi alla gara di vetturette, ci dice chiaramente come i nostri confinanti stimino ancora necessaria la corsa e [illegible] soprattutto l'organizzazione sportiva d'ora innanzi deve rivolgersi ai piccoli motori, alle vetturette, alle macchine leggiere e di poco costo.

L'ora mattutina, il nebbione che avvolgeva quasi, diremo, in modo speciale la regione della Madonna del Pilone, fecero sì che alla partenza, fissata per le 9, non intervenisse un pubblico numeroso.

Ma verso le 11, quando i primi passano il traguardo ed hanno compiuto il primo giro, la folla è grande, ed è stato numeroso [illegible] di polizia, carabinieri, agenti ciclisti municipali la trattengono dietro i cordoni fatti distendere ai lati della strada di Gassino. Lungo il percorso i pochi carabinieri comandati non riescono a rendere completamente libera la strada, per cui i concorrenti, fra i quali sono compresi campioni famosi, non raggiunsero quelle velocità impressionanti che su altre strade avevano già registrate. Devesi ancora aggiungere che il percorso si presentava difficilissimo. Innumerevoli curve, strade con pozzanghere quasi dappertutto, e nebbia in alcuni punti assai fitta.

I risultati ottenuti hanno dunque maggior valore, inquantochè la corsa si è svolta su un terreno naturale, su una strada punto preparata, su un circuito non chiuso, ed è forse stato un bene.

Infatti il Comitato si è preoccupato più che tutto della sicurezza pubblica, e non ha compiuto lavori speciali sul percorso.

Alla *Rezza* fungeva da controllore il conte Marsengo; nelle adiacenze di Chieri e in Chieri [illegible] la Società ciclistica *La Moltiplica*, e giova dire che tutti fecero del loro meglio per il buon successo della prova. Non devesi infatti registrare il benchè minimo incidente, tanto ai corridori quanto al pubblico che assisteva al loro passaggio.

LA PARTENZA.

La corsa per le vetturette automobili era d'un complesso di 180 chilometri, cioè cinque giri del seguente percorso: dalla Madonna del Pilone a Pino in salita; da Pino a Chieri discesa; da Chieri, Pilone Sant'Anna, la Rezza salite e discese alternate; da la Rezza alla strada di San Mauro discesa dalla strada di San Mauro alla Madonna del Pilone in piano. Totale 36 chilometri ogni giro.

Si avvicina l'ora della partenza. Sotto l'occhio vigile del presidente dell'Automobile-Club di Torino, marchese Ferrero di Ventimiglia, del cronometrista ufficiale Mario Montù e del segretario dell'Esposizione di automobili dott. Oreste Rossi, si avanza sulla linea del traguardo il primo automobile.

Il pubblico, trepidante, si sporge oltre le corde per osservare il partente. Egli è il torinese Giuppone, tanto noto nello *sport* ed a tutti simpaticissimo per la sua giovialità. Egli pilota una *Peugeot*. Pochi secondi ancora, poi il cronometrista Montù gli comanda il *via*, e dolcemente Giuppone abbandona il traguardo. Parte alle 9 precise. Alle 9,3' parte il noto guidatore francese Cissac, guidando una imponente *Alcyon*, questi porta a bordo il giovane corridore ciclista della Società Torino signor Borio, in qualità di *chauffeur*, ma in *amateur*. Alle 9,6' parte la *Padus*, guidata da Smidt. Alle 9,9' la famosa *Sizaire-Naudin*, condotta dallo stesso Naudin, che gli intenditori profetizzano vincitore della prova. E' infatti una macchina bellissima: parte molto bene. Alle 9,12' Duvernoy lascia il traguardo pilotando una *Peugeot*; partenza bellissima. Alle 9,15' è un'altra *Padus* guidata da Badala, che lascia il traguardo facendo nel pubblico buona impressione. Alle 9,18' Rigoulot se ne va colla terza *Peugeot*. Alle 9,21' parte l'ultimo concorrente, Saja, della *Padus*. Si nota che la Sizaire-Naudin aveva iscritte altre due vetture, ma che queste non giunsero in tempo da Parigi e non poterono quindi partecipare alla prova.

Dopo le vetturette seguono le partenze delle motociclette, sotto la direzione del signor Carlo Salengo, presidente del Moto-Club d'Italia. Partono 6 corridori.

Nella categoria *macchine pesanti* la *Peugeot*, guidata da Rava, e le due *Moto-Rêve*, guidate una da Rebuffo, l'altra da Biagio.

Nella categoria *macchine leggiere* sono in gara tre sole *Motosacoche*, guidate rispettivamente da Groppello, Gariglio e Lorini.

Il percorso è identico a quello delle vetturette: solamente devesi fare due volte invece di cinque, e cioè percorrere un complesso di 72 chilometri.

IL PRIMO GIRO.

Appena tutti i concorrenti hanno lasciato il traguardo, che è situato a 100 metri dallo svolto di Pino, facciamo un giro nel recinto degli spettatori per registrare le personalità presenti. Oltre ai nominati marchese Ferrero, Carlo Salengo, Mario Montù, dott. Oreste Rossi, troviamo ancora i signori: dott. Enrico Mens, Virginio Minozzi di Milano, Balloira, avv. Pinna, Giovanni e Cesare Picena, Alberto e Michele Borgo, Ottavio Levi, Friedlander di Milano, Pagamici, Graziani, Morelli, avv. Casalis, Vaccarossi d'Asti, Rocca, Abrate di Parigi, il campione Nazzaro, ragioniere Vaudano, conte di Mirafiore, cavaliere Alfredo Rostain, Lanfranchi di Firenze, il comm. Pralorm, console della Repubblica francese a Torino, col suo segretario Richard, il nobile Cavalchini, ing. Simonetti, prof. ing. Cappa, Mazzoleni e Dei di Milano, Passerini, Merelli, Biancotti del Moto-Club.

Fra i rappresentanti del giornalismo si notano: il fotografo Ambrosio, Verona, Maccagno e Corradini, della *Stampa Sportiva*, Rocca, dell'*Auto* di Parigi; Cocchi, della *Gazzetta dello Sport*, e Miotti, del *Mezzogiorno Sportivo*.

La cornetta preannunzia presto l'arrivo del primo concorrente.

E' Giuppone, che passa il traguardo impiegando nel primo giro minuti 45'10''; il secondo che arriva è Naudin, il quale impiega minuti 48'51''; terzo è Cissac, il quale impiega minuti 54'55''; quarto Rigoulot, con minuti 59'48'' 3/5; quinto Badala, con ore 1, minuti 29'21''; [illegible] Smidt, con ore 1, minuti 39'53'' 4/5; settimo Saja, in ore 2, minuti 00'26''. Non passa Duvernoy, ma notizie di controllo dicono che trovasi fermo nei pressi di Chieri per una falsa manovra.

GLI ALTRI GIRI.
NAUDIN SI RITIRA - GIUPPONE E' PRIMO.

Nel *secondo giro* è ancora Giuppone che passa buon primo, impiegando minuti 42,24'' 4/5; 2.o Naudin, in minuti 46,6''; 3.o Cissac, in minuti 54,32'' 4/5; 4.o Smidt, in 1 ora e minuti 28; 5.o Badala, in 1 ora, minuti 28,30'' e 3/5. Non passano Duvernoy, Rigoulot e Saja.

Giuppone ha ormai il comando della corsa. Egli passa, raggiante, sempre primo anche nel *terzo giro*, malgrado abbia perso qualche minuto del suo primitivo vantaggio. Egli impiega a percorrere il terzo giro minuti 57 e 30 secondi; lo segue vicinissimo Cissac, che marcia con una regolarità meravigliosa, e percorre il secondo giro in minuti 53 e 15 secondi.

Si è molto sorpresi di non vedere comparire Naudin, il preconizzato vincitore della prova: il suo ritardo è inquietante. Passa terzo Smidt, che ha impiegato ore 1, minuti 45 e 20 secondi.

Non compaiono, e si intendono come ritirati dalla gara i corridori Duvernoy, Badala, Rigoulot e Saja.

Giuppone passa velocissimo anche al *quarto giro*. Egli è sempre primo, ed ha impiegato questa volta minuti 22 e 47 secondi; secondo è Cissac, con minuti 53'29'' 1/5. Naudin non ha terminato il terzo giro e si è forzatamente ritirato presso il Pino. Si attende il passaggio di Schmidt, ma anche questi si fa troppo aspettare.

Siamo alla fine. Il *quinto ed ultimo giro* è percorso da Giuppone in minuti 46, secondi 43 e 1/5; secondo è Cissac, in minuti 57'6'' 3/5.

Quindi Giuppone, calorosamente applaudito, lascia il volante vincitore della prova odierna, avendo impiegato a percorrere 180 chilometri con la sua vetturetta *Peugeot*, ore 4, minuti 3 e 3 secondi. Cissac viene secondo, con un complesso di ore 4, minuti 24 e 17 secondi.

Il giro più veloce (Km. 36) è stato fatto da Giuppone, in minuti 42, secondi 24 e 4/5; lodata la regolarità di marcia della *Alcyon*.

LA GARA DELLE MOTOCICLETTE.

Mentre si svolge la corsa delle vetturette, nell'intervallo fra il secondo e il quarto giro cominciano gli arrivi delle motociclette, di cui ecco i risultati:

Categoria motociclette pesanti: 1.o Rava, con macchina *Peugeot*, il quale fece il primo giro in ore 1,6'16'' ed i due giri in complessive ore 2,17'1'' e 3/5. Le due *moto-rêve*, che erano in gara, non terminano la corsa.

Categoria motociclette leggiere: 1.o Lorini (primo giro ore 1,21'37'' e 2/5, due giri in complessive ore 2,31'14''); 2.o Gariglio (primo giro ore 1,27', due giri in complessive ore 2,31'44''); 3.o Groppello (primo giro ore 1,16'12'', due giri in complessive ore 2,2'35'': quest'ultimo concorrente fu il più disgraziato di tutti e perdette molto tempo durante il secondo giro, a causa di una triplice bucatura di gomme).

Verso le ore 15 scadono tutti i tempi massimi (5 ore per le vetturette, 3 ore per le motociclette) ed allora la Giuria, che per tutto il tempo stazionò al traguardo, abbandona il recinto, ed a sua volta il pubblico sfolla lentamente, commentando ad alta voce le vittorie degli italiani Giuppone, Rava e Lorini, e dolendosi che proprio sul più bello sia mancata la lotta vivace che già erasi ingaggiata tra il valoroso francese Naudin e il nostro Giuppone.

Alla Giuria fu presentato un reclamo dal rappresentante dell'*Alcyon*, perchè la vetturetta di Giuppone non fu presentata nel tempo prescritto al parco chiuso.

Il Giuppone, presentatosi immediatamente alla partenza, chiese ai colleghi ed ai commissari se nulla avessero da opporre al suo intervento alla gara, e, non venendo fatta alcuna opposizione, lasciò il traguardo, controllato ufficialmente.

La V Esposizione Internazionale d'automobili

La seconda domenica ha attratto alla Mostra una folla straordinaria, tanto che si può calcolare che i visitatori in tutta la giornata furono oltre 7000.

Oggi, lunedì, nel pomeriggio, avrà luogo la larga distribuzione degli automobili meccanici. Intanto si annuncia una grande serata elettrica.

Ieri, a mezzogiorno, i consoli del Touring della Sezione Torinese offrivano una colazione al capoconsole cav. ing. Rostain, un vero benemerito della Associazione turistica nazionale. La colazione ebbe luogo al *Ristorante Molinari*, annesso all'Esposizione. Al cav. Rostain venne pure consegnata una targa-ricordo d'oro.

TIRO A SEGNO.

Una Coppa per le scuole secondarie di Torino.

La nostra Società di tiro a segno, per incoraggiare i giovani ed invogliarli sempre al tiro, ha nel 1907 istituita una Coppa Challenge da disputarsi ogni anno fra gli Istituti di istruzione secondaria.

La Coppa fu per la prima volta vinta dal R. Liceo «Cavour» cogli studenti Pollano, Allora, Bonadè, Boitino.

Mercoledì, 22 corrente, alle ore 16, una rappresentanza della Presidenza della Società di tiro, composta del vice-presidente avvocato cav. uff. Durelli, del direttore tenente-colonnello cav. De Bernardi e del cav. Achille Marentino, portò la Coppa all'Istituto vincente, e, nel consegnarla al preside, dinanzi agli allievi riuniti, l'avv. Durelli disse, con elevate parole, della finalità del tiro a segno, ricordò dei doveri dei giovani, li incoraggiò ad accorrere numerosi al tiro e li stimolò ad amare quell'istituzione espressamente fatta per preparare i giovani ad essere, in caso di necessità, veri difensori della Patria.

Rispose il signor preside con elette frasi, improntate ad un alto sentimento patriottico, assicurando che tutti i suoi giovani allievi, fieri della vittoria riportata, avrebbero sempre procurato di conservare la Coppa al Liceo Cavour, disputandola col valore delle armi agli altri Istituti concorrenti.

Gara di tiro a Torino.

Nel salone Colosseo è grande l'affluenza di tiratori per l'importantissima gara di tiro con carabina Giffard ad acido carbonico liquido. La lotta è vivissima per la conquista dei 15 ricchi premi in medaglie d'oro ed argento, tanto più che il 31 corrente la gara, che ha riunito i migliori specialisti del tiro e Flobert, avrà il suo termine.

Sarà prossimamente bandita una gara di consolazione con ricchi premi, riservata ai tiratori non classificati e che non abbiano ancora vinto medaglie d'oro nelle gare precedenti.

CICLISMO.

La nuova Direzione del Club ciclistico "Robur„ di Torino.

Nei locali sociali si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio direttivo pel 1908 coll'esito seguente:

Spirito Perona, presidente; Cappella Giovanni, vice-presidente; Filippi Celestino, vice-presidente; Guglielminotti Augusto, cassiere; Stepe Celestino, segretario; Brunero Domenico, vice-segretario; consiglieri: Nazzaro Teresio, Cavallo Domenico, Rogero Pierino e Chiodi Luigi; revisori: Marena Giovanni e Cerrato Giovanni; Perona Felice, delegato.

Venivano quindi proclamati soci onorari i soci industriali signori Bianco, Goizio e Borgo.

PODISMO.

Corsa di 15 km. a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 23.10:

La corsa podistica per il «Premio Fogliarino» (Km. 15) si è disputata oggi dinanzi ad un pubblico numeroso e su strade buone. Giunse La Zanti, della *Pro Risorgo Libertas*, in 52' 27''. Seguono Giaveuli, Chiappa, Dell'Era, Fark, Brunini, Bellini, Riva, Sacchi, Masetti, Viganara, Eberle.

La classifica delle squadre diede: *La Sport Pedestre*, di Milano; 2.o *Sport Pedestre d'Italia*; 3.o *Minerva*; 4.o *Garibaldi*.

PATTINAGGIO.

Il "match„ internazionale di ieri.

Sulla patinoire del Valentino si svolse ieri mattina, alla presenza di un pubblico affollato ed elegante, il match fra torinesi e lionesi. Si fecero quattro riprese: due di 20 minuti e due di dieci; ma in ciascuna non venne segnato alcun goal da entrambe le squadre. Il *match* riuscì quindi nullo.

I giocatori francesi ripartirono ieri sera per Lione.

FOOT-BALL

Il "match„ d'ieri a Genova.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 23:

Oggi ha avuto luogo l'incontro fra le prime squadre del *Genoa Cricket* e del *Milan F. C.* Vincero i genovesi con 4 *goals* contro 3.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 26, ore 21.10:

Ecco i risultati del Grand Prix du Casino Municipal (*Steeple-chase handicap*, Fr. 30,200, metri 3500):

Le Eddie (62 1/2), di *Ch. Liscart*;

La Pinsette (52 1/2), di Ch. Liscart;

La Saint-Hilaire (66 1/2), di Ephrami.

AEREONAUTICA.

Gli inglesi concorrono alla "Gordon-Bennet„.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 22:

L'Aereo Club del Regno Unito ha deciso di prendere parte alla gara aereonautica della «Gordon Bennet», che avrà luogo a Berlino in autunno. Il Club invierà tre palloni della capacità di 77 piedi ognuno.

BIGLIARDO.

Il Campionato italiano delle buche.

La gara originale, bandita a Milano, sta per volgere alla fine. Sono ancora in gara i seguenti giuocatori: Barbera, Nauta, Gentili, Rastignac, Tarantella, Eand, Jemon, Mirani, Libbrè, Clementi, Morino, Corbella Ixio, Tamburini, Banfi, Nando.

Favoriti sono i giuocatori torinesi Libbrè e Eand, seguiti da vicino da Nauta di Pavia e Morino di Sassari.

Arti e Scienze

Il concerto Fasciolo.

Un programma scelto con buon gusto di arte, una esecuzione fine e dignitosa, un pubblico numeroso ed elegantissimo: ecco le tre caratteristiche del concerto che Nicola Fasciolo ha dato ieri al Collegio di San Giuseppe.

Egli è troppo noto ormai, e non ai torinesi soltanto, perchè sia necessario tessere il suo elogio. L'ottimo tenore, che da Schumann e Schubert era andato a Massenet ed a Boito, seppe mantenersi in una linea correttissima di canto, così da meritarsi le più calorose manifestazioni ed essere costretto a concedere parecchi *bis*. Lo coadiuvarono ottimamente il pianista maestro Bordone ed il violinista professor Collino, con due sonate di Grieg, la zingaresca di Sarasate e la *Ronde* di Bazzini.

Teatro Regio.

Per domani, martedì, si annunziano, in serata dispari, *I Maestri cantori*. Giovedì e sabato sarà ancora rappresentata *La Wally* di Catalani.

Teatro Carignano.

Virginia Reiter, che domani darà la 5.a rappresentazione di *Madame Sans-Gêne*, annunzia per mercoledì la sua ultima recita, che sarà anche la sua serata d'onore.

Il Collegio di Susa
convocato il 23 febbraio.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 17:

Con regio decreto odierno il Collegio elettorale politico di Susa, vacante in seguito alla morte dell'on. Chiapusso, è stato convocato per il 23 febbraio, ed in caso di ballottaggio per il 1.o marzo.

Tentativi criminosi
degli scioperanti del Bresciano.

Ci telefonano da Brescia, 26, ore 23:

Ad Inzino la scorsa settimana, in seguito al licenziamento di un lavorante alla Fabbrica Bresciana di Armi, si mettevano in isciopero i trecento operai della fabbrica. Riuscite a vuoto le pratiche dell'Autorità per venire ad un pacifico componimento della vertenza, il dissidio è giunto oggi al suo stadio acuto.

Ieri notte lungo la linea della conduttura di energia elettrica, che alimenta la fabbrica d'armi ed altri stabilimenti, venne dagli scioperanti gettato un ferro attraverso i fili, provocando un corto circuito, che fece saltare l'alternatore. Più tardi fu dolosamente provocato un altro corto circuito, che per poco non produsse la morte del personale addetto alle turbine della Centrale elettrica e dei carabinieri addetti a rinforzare tale posto. Prevedendosi altri disordini, vennero mandati sul posto rinforzi di truppa.

CRONACA

L'assemblea generale
della Monarchica Liberale Umberto I.

Nel salone della Borsa nel palazzo della Camera di commercio ebbe luogo ieri l'assemblea generale dell'Unione Monarchica Liberale indetta per la discussione sulla relazione del presidente sull'andamento sociale, e per la nomina delle cariche sociali.

La lotta di tendenze manifestatasi nel periodo preparatorio nel seno dell'Associazione ha avuto per risultato un concorso maggiore del consueto all'assemblea e un maggior spirito di combattività fra i soci.

Alle 15 il vasto salone era già discretamente affollato, e nuovi soci continuarono ancora ad affluire per oltre un'ora. I comitati patrocinanti le tre differenti liste, anche nell'ultimo momento hanno dato prova di molto zelo con una larga distribuzione di schede ai soci; fatto nuovo, se non erriamo, nella storia elettorale della Monarchica Liberale.

Durante l'attesa, nei crocchi l'animazione si fa assai viva: le discussioni però si svolgono senza animosità personali. Ognuno si industria di dare maggiore energia alla propria corrente senza urtare violentemente la corrente vicina. In tutti è poi il desiderio di non indugiare troppo per poter godersi uno scampolo almeno del magnifico pomeriggio succeduto alla nebbiosa e caliginosa mattinata. Infatti, appena il presidente cav. Boyer sale al banco presidenziale, il socio dott. Nascimbene domanda la parola per proporre in via pregiudiziale che vengano subito aperte le urne, e rinviate a dopo lo scrutinio le relazioni morale e finanziaria della Associazione.

Il presidente non fa buon viso alla proposta. Pensa che più regolare è procedere secondo l'ordine d'inscrizione dei singoli argomenti. Però si pone agli ordini dell'assemblea. Reylis e Demagistris si pronunziano contrari alla pregiudiziale; ed altri ancora interloquiscono prolungando una discussione che dalla maggioranza dell'assemblea è accolta con mormorii e segni di malcontento, e in fine con un formidabile urlo di: Basta! Basta!

Il dott. Nascimbene mantiene la sua pregiudiziale, che messa finalmente in votazione risulta respinta.

La relazione del Presidente.

Il cav. Boyer procede quindi nell'ordine del giorno, premettendo che la sua relazione sarà brevissima. E mantiene infatti la promessa, parlando non più di dieci minuti. La vita, per così dire, pubblica dell'Unione nell'ultimo anno, è stata contrassegnata dalle conferenze su vari argomenti, tenute nella sede sociale, nella parte avuta nelle funzioni commemorative di Garibaldi e nella lotta amministrativa. Nel ricordare questo ultimo avvenimento invia un saluto ed un ringraziamento ai soci Marmorito e Mantu i quali valorosamente hanno tenuto alta la bandiera liberale in una lotta che non presentava probabilità di vittoria, ma che tuttavia è stata una buona ed onorevole affermazione di vitalità per il partito nostro.

Una novella prova della vitalità della Unione è stato data nel cessato anno dal numero dei nuovi soci, che furono 900.

Commemora i soci defunti, ricordando specialmente il generale Pelloux, il comm. Cerutti e l'on. Chiappero. Crede poi doveroso inviare un saluto alla memoria di un concittadino, modesto eroe del dovere che ha lasciato la vita nella lontana terra di Africa per compiere il suo dovere di soldato e di italiano: il capitano Molinari. L'assemblea fa eco con un prolungato applauso alle parole del presidente.

Il cav. Boyer termina ringraziando i consoci della fiducia che gli accordarono nel suo triennio presidenziale. (*applausi*).

Demagistris domanda che, udita la parola del presidente si addivenga subito alla votazione, e che il verbale, non letto, della precedente assemblea venga affisso all'albo sociale.

Così si decide.

Nessun altro domandando la parola sulla relazione, il presidente indice la votazione, proponendo a scrutatori i soci Poverelli, Savatano, Arduino, Baldioli e Bosta, rappresentanti le varie tendenze.

La votazione - Un incidente.

Il tavolo per la votazione, viene disposto nella cosidetta *corbeille* dei borsisti, e subito la sfilata dei votanti sfila con una velocità quasi meccanica, fra le grida e le proteste dei più affrettati ed impazienti. Durante la votazione nasce un incidente che per un quarto d'ora mette a rumore la sala. Un socio della Lega elettorale, non socio dell'Unione, entrato, nonostante il controllo nella sala, si presenta alle urne per votare, ma è scoperto e allontanato fra grida e apostrofi violenti.

A votazione terminata poi, il socio Fontana invita di dare atto in verbale della presenza di un non socio per quelle possibili contestazioni che i soci crederanno di fare.

Fassetta prega il presidente di dare lettura della circolare dell'ovvio sequestrata al non socio. Dover acconsente. E' una circolare di convocazione della Lega Elettorale per una adunanza indetta per lo stesso mercoledì. L'incidente non ha altro seguito. Alle 17 incomincia lo scrutinio; e l'assemblea fatta mingherlina dalle centinaia di soci che subito dopo la votazione si sono allontanati, prosegue nella discussione dell'ordine del giorno, e cioè della relazione sulla gestione finanziaria, letta dal colonnello Bertini.

Dalla relazione si rileva che i soci sono presentemente 7320, e si accenna alla necessità di un aumento di quota sociale, per mantenere al bilancio la dovuta elasticità.

Margary dà lettura della relazione della Commissione dei revisori dei conti e infine vengono approvati i bilanci sociali.

Il risultato dello scrutinio.
La votazione annullata.

Il lavoro di scrutinio dei voti è durato fin oltre le ore 20, in presenza di una cinquantina di soci rimasti nella sala a rappresentare l'assemblea. Mentre gli scrutatori faticano nel conteggio sotto il controllo dei soci, nella sala si discute animatamente. Si dice che dalla somma delle schede trovate nell'urna risultano venti schede in più dei soci votanti; ed il dott. Ostorero stende per questo fatto una protesta, in cui si chiede l'annullamento della votazione. Il documento viene firmato da 31 soci.

Fra l'impazienza generale, quasi febbrile, dei presenti il presidente può finalmente leggere il risultato della votazione.

Votanti 673. Riportarono maggiori voti: A *presidente*: Montù ing. prof. Carlo, voti 250; a *vice-presidente*: Mercandino rag. Giovanni, voti 257; a *consiglieri*: Tosalli Giuseppe, voti 405, Motta Giuseppe 253, Francini cav. Franco 252, De Petro cav. Giorgio 251, Montaldo comm. Giuseppe 251, Borioli ingegnere Sarre 249, Passatello Giovanni 248, Bianco Luigi Paolo 246, Fresia Angelo 248, Frola Lorenzo 248.

A *revisori*: Tavella Ugo 255, Carbonero Alessandro 255, Magni cav. uff. Giuseppe 254, Rippa cav. Bernardo 253, Mollard avv. Emilio 253.

Riassumendo, riportarono maggiori voti dodici candidati della lista avente come candidato alla presidenza l'avv. Paoletti, quattro candidati della lista Montù, compreso il capolista nominato presidente, ed un candidato comune alle due liste, il Tosalli.

Comunicato il risultato dello scrutinio, il cav. Boyer diede lettura della protesta Ostorero per l'annullamento della votazione, perchè il numero dei votanti risultava inferiore delle schede trovate nelle urne.

Ma in opposizione dei protestanti insorse il cav. Ronco, dicendo che il fatto denunziato non risultava dalle cifre degli scrutatori. Intorno all'argomento si accese una lunga, vivacissima e confusionaria discussione a base di cifre ammesse dagli uni, contestate dagli altri. Ronco presenta una controprotesta firmata da altri soci.

Alcuni soci domandano se l'assemblea esigua ormai possa pronunziarsi in così grave argomento, ma si risponde che l'assemblea è sempre in potere di deliberare finchè non è chiusa.

Finalmente il presidente riesce a mettere in votazione la protesta Ostorero, che viene approvata, per divisione, a maggioranza, e fra gli applausi.

La votazione si dovrà quindi rinnovare in altra assemblea.

Sono le 20.30 ben sonate, ed i pochi presenti lasciano affrettatamente la sala.

***

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Torino, 26 gennaio 1908.

Onorevole Signor Direttore,

Facendo appello alla sua cortesia ed imparzialità della S. V., la prego di voler pubblicare la seguente lettera aperta, da me oggi inviata all'ex-presidente dell'U. L. M.:

«*Egregio Sig. cav. avv. Enrico Boyer.*

«In seguito alla votazione avvenuta oggi per la rinnovazione delle cariche al Comitato centrale dell'U. L. M., in adunanza da lei presieduta, sono risultati i seguenti fatti: La S. V., in seguito ai risultati dello scrutinio, dichiarò eletto il sottoscritto a presidente dell'U. L. M. con voti 250, contro voti 246 riportati dall'avv. Pier Angelo Paoletti, e 175 del cav. avv. Enrico Boyer. Per dichiarazione esplicita degli scrutatori, dal computo dei votanti fatto a mezzo degli scrutatori stessi, si constatò che dai fogli di controllo, ove venivano man mano inscritti i nomi dei soci che si presentavano per votare, mentre in uno furono enumerati 673 votanti, nel secondo furono 671. Dal computo delle schede risultarono proclamati dalla stessa S. V. numero 675 votanti, in base al risultato firmato dagli scrutatori. Conseguentemente, non potevano avere serio fondamento le osservazioni mosse sui risultati dello scrutinio, poichè, se un po' di confusione avvenne durante la votazione — non mi soffermo ad indagare per colpa di chi si mancò di previdenza e di una necessaria organizzazione — tuttavia, poichè un foglio di controllo portava lo stesso numero delle schede scrutinate, così era evidente non poter essere posto in dubbio da chicchessia la regolarità della votazione.

«Non è quindi senza meraviglia che le ho appreso come la S. V. di fronte a queste risultanze, abbia creduto opportuno, anzichè di procedere alla proclamazione, di mettere invece in votazione, in un'assemblea dai soci da 673 ridotta a poco meno di 50 presenti, la protesta presentata dal cav. dottor Mario Ostorero, tendente a far annullare il risultato ottenuto col voto di 673 soci.

«Ritengo che sarebbe stato dovere della Presidenza addivenire alla proclamazione in base ai risultati comunicati dagli scrutatori, salvo a dar atto in verbale di qualsiasi eccezione sollevata dai soci, tanto più dopo che gli scrutatori stessi nel riferire alla Presidenza i risultati del controllo dichiararono, di rimettersi alla decisione della S. V., di tutto potere solo essere giudice competente e sovrana un'altra assemblea appositamente convocata, se del caso, dal Comitato centrale. Per questo ho rilevato esprimo alla S. V. la mia ferma protesta contro un'ingiustizia causata da un atto inesplicabile di debolezza che caratterizza quel sistema che purtroppo è stato in vigore finora nella nostra Associazione.

«Colla dovuta osservanza

Carlo Montù».

Al Collegio dei Procuratori.

Presieduta dal presidente del Consiglio di disciplina, avv. cav. Calisto Emprim, ebbe luogo ieri l'assemblea generale ordinaria.

Il presidente, premesso un saluto cordiale ai colleghi di Pinerolo e Susa, commemora i colleghi perduti durante l'anno: Bagnaschi cav. Ambrogio, Rolfo avv. Carlo, Oreglia avv. Pio, Buffaglia avv. Giuseppe; [illegible] l'on. Alfredo Chiappero, il procuratore generale Angelo Garelli, il cancelliere Giuseppe Danrè. Da notizia degli sforzi fatti dal Consiglio per l'aumento del personale giudicante e di cancelleria. Comunica le istanze fatte dal Consiglio perchè in occasione del rimaneggiamento delle leggi sulle tasse di registro i procuratori siano liberati dalla responsabilità per il pagamento delle tasse graduali e proporzionali afferenti le sentenze. Interroga l'assemblea sul progetto, già approvato dal Consiglio, di istituire una Cassa di previdenza fra avvocati e procuratori.

L'Assemblea fa plauso alle iniziative del Consiglio. Emette voti perchè il Consiglio continui nelle pratiche per il miglioramento in genere dei servizi di cancelleria, e in ispecie per ottenere maggior speditezza nel rilascio delle copie e una maggior cortesia di modi.

Approva l'idea della Cassa di previdenza, e dà mandato al Consiglio di allestire e presentare un progetto concreto in una nuova assemblea da tenersi entro tre mesi.

Sul modo con cui sono assegnate le curatele nei fallimenti, vota ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea dei procuratori, lamentando l'inosservanza di una norma regolatrice nella distribuzione delle curatele dei fallimenti, e prendendo atto delle pratiche già al riguardo fatte dal Consiglio, invita il Consiglio stesso a provvedere nuovamente presso l'Autorità competente perchè una tale norma sia fissata, adottando quale criterio di massima il turno d'ufficio dei curatori inscritti nell'apposito Albo».

Le elezioni per il rinnovamento parziale del Consiglio danno il seguente risultato:

Votanti 204. Eletti: Viltavecchia avv. Carlo, voti 193; Villetti avv. Gerolamo, 186; Piumatti avv. Andrea, 183; Tanda avv. Augusto, 157; Cairola avv. Zaverio, 156; Collino avv. Ernesto, 149; Testore avv. Pietro, 147; Abbati avvocato Luigi, 120.

Ebbero in seguito maggiori voti: Corino Vittorio, 88; Gelmonat Edoardo, 41; Garrone Angelo, 37; Ricchiardi Francesco, 36; Calderini Basilio, 34.

Una esortazione del Rettore agli studenti.

L'Autorità universitaria ha di già, in seguito a deliberazioni delle Facoltà competenti, concesso agli studenti, onde agevolarne la carriera, quanto era in suo potere per l'art. 157 del regolamento generale universitario e per la circolare 11 dicembre 1906; poichè le prescrizioni più rigorose dei nuovi regolamenti del 1906 non furono da essa applicate a coloro che erano già stati iscritti sotto il regime dei vecchi regolamenti.

La richiesta presente degli studenti importerebbe non più solo una applicazione equitativamente graduale delle nuove prescrizioni regolamentari, ma una vera e definitiva abrogazione di esse; il che è al disopra dei poteri dell'Autorità universitaria, ed è invece di competenza esclusiva del ministro.

Ora S. E. il ministro telegrafa appunto di aver disposto perchè sia interpellato in proposito il Consiglio Superiore della pubblica istruzione. All'Autorità universitaria non rimane quindi se non adoperarsi perchè sulla questione il detto Consiglio si abbia a pronunciare al più presto, e cioè nella sua prossima tornata del mese di febbraio.

Essa esorta pertanto gli studenti ad attendere con calma le decisioni dei Corpi competenti e dell'Autorità superiore. *Il Rettore*: L. Cammarano.

A proposito di un comizio.

Alla lettera inviataci ieri da un gruppo di panattieri a proposito di un Comizio, la Confederazione dell'«Arte bianca» fa riscontro con un'altra, che pubblichiamo nei suoi punti principali, ritenendo con ciò esaurita tale controversia epistolare.

«Può far fede questo importante quotidiano — dice, fra l'altro, la lettera — che l'annuncio del Comizio fu pubblicato in tutti i giornali e che, per conto nostro, non risparmiammo di diramare migliaia di manifestini.

«Il vasto salone degli operai era al completo, e, a onor del vero, la discussione fu lunga, ma serena ed obbiettiva, e la direttiva verso il riposo settimanale per turno fu presa con gran entusiasmo dei numerosissimi presenti.

«E' cosa non vera ciò che sostengono gli articolisti, quando ci vengono a dire che a Torino non ci sono più di cinquanta disoccupati, perchè noi teniamo a disposizione di chiunque l'elenco dei nostri disoccupati, i quali essi soli raggiungono la triste cifra di 150. Ora, si aggiunga ai nostri soci il numero di coloro che vanno dai mediatori e più ancora di quelli che dipendono dall'Ufficio collocamento della Società esercenti, e si trova quanto basta per far benissimo funzionare questa benefica ed umana riforma.

«Siamo poi decisamente contrari a quanto ci offrono i signori proprietari, cioè una mezza giornata di lavoro, senza ritenuta, perchè pur troppo sappiamo come i proprietari escogiteranno tutti i mezzi affinchè la produzione riesca sempre del medesimo quantitativo: quindi noi saremo sempre nelle condizioni di prima.

«Noi facciamo formale invito a tutti coloro che sono favorevoli allo scartamento risolto del riposo festivo di trovarsi martedì prossimo al Comizio di categoria, dove ognuno potrà liberamente manifestare l'opinione che crede».

***

Riceviamo:

«La Direzione della Confederazione dell'arte bianca, Sezione di Torino, venuta a conoscenza che individui vanno nei panifici a nome di codesta Società, raccogliendo firme per il riposo festivo o settimanale, rende noto a tutti gli operai panattieri che nessuno è stato delegato da codesta Società».

L'arresto di un brigadiere di finanza.

Un telegramma da Luino ci annunzia che il capo del Commissariato compartimentale di pubblica sicurezza, che ha sede in Torino, è riuscito a sorprendere ed a trarre in arresto nella stazione di quella città un brigadiere di finanza colpevole di furto continuato in danno dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

La violenta conferenza dell'on. Eugenio Chiesa sull' "anticlericalismo„.

Il deputato repubblicano di Milano tenne ieri per invito del *Fascio universitario anticlericale Giordano Bruno* l'annunciata conferenza sull'*Anticlericalismo*, nella tettoia del Politeama del Lago Maggiore, zeppa di pubblico popolare, in cui non mancavano donne, ragazzi e bambini.

L'on. Eugenio Chiesa cominciò coll'affermare la necessità assoluta del movimento anticlericale. L'anticlericalismo, egli disse, ha tre aspetti: politico, finanziario, morale, e passò man mano a illustrarli. Cominciò col problema politico, affermando che lo stato con la pretesa di conservarsi neutrale, lascia che il nemico si moltiplichi spaventosamente minacciando il pensiero laico. Citando varie statistiche dimostrò come i preti, i frati e le monache sommino in Italia a più di centomila. E queste statistiche sono vecchie di sei anni, durante i quali questo numero dev'essere terribilmente cresciuto, poichè «coteste robe è come gli scarafaggi...» (*applausi vivissimi*). Prendendo argomento dalla prossima celebrazione cinquantenaria della proclamazione dell'Unità italiana, pur augurando successo alla festa del lavoro, si domandò se l'Italia potesse legittimamente compiacersi dei risultati, e rispose negativamente, poichè lo Stato invece di affermare risolutamente il suo carattere laico e difendersi contro il nemico, si mostra, con incredibile incoscienza del pericolo, indifferente dinanzi alle insidie del clericalismo. In ciò, vede il Chiesa il dissidio fra lo Stato e la Nazione, la quale, a suo credere, vorrebbe essere liberata per sempre dalle catene del cattolicismo.

Ma questo dissidio è antico, e a prova di ciò il Chiesa legge l'atto col quale il 27 marzo 1861 riaffermando la necessità che Roma fosse capitale d'Italia, si faceva cenno dei riguardi da osservarsi verso la persona del Sommo Pontefice. «Ben diversa — egli dice — era la voce del popolo, la voce di Garibaldi, il quale da Belgirate tuonava sulla necessità di disperdere «quel nido di vipere», ben diversa la voce di Nino Bixio, che avrebbe voluto gettare nel Tevere Papa e cardinali. (*Applausi fragorosi*). Vi sono — continua il Chiesa — necessità storiche: se fu necessario tagliare la testa a Luigi XVI, poteva essere necessario tagliare la testa ad un Papa (*Applausi vivissimi*). E' la stessa tendenza — egli dice, — che faceva porre in quel convento di Liguria, dove sostò Carlo Alberto, scappando (*sic*) dall'Italia, una lapide nella quale egli raccomandava l'Italia alla Beata Vergine (*risa generali*). la stessa tendenza per la quale il Principe ereditario fu chiamato *Principe di Piemonte*, e non di Roma, per la quale Vittorio Emanuele entrò in Roma, in giorno di pioggia, quasi di soppiatto, e non ci restò mai più di ventiquattro ore, e quando ci restò cinque giorni, ammalò.... (*risa*); per la quale pel Re si chiese l'inumazione nel Pantheon, tempio pagano ribattezzato dal cattolicismo, e sulla tomba non si osò porre: «primo Re d'Italia»; la stessa tendenza, per cui preti e monache frequentano il Quirinale e la Regina madre (*risa*). Per questo — dice il Chiesa, violentemente, — noi siamo anticlericali, antimonarchici e antireligiosi. Il Re può aver bisogno del Papa, ma noi non abbiamo bisogno nè dell'uno, nè dell'altro: non vogliamo nè unteri, nè unti del Signore». Continuando nella sua violenta invettiva, il Chiesa si scaglia contro il «per la grazia di Dio», del primo articolo dello Statuto, del quale domanda l'abolizione. «Si è abolito a Corte il *menù* (*risa*), lo *champagne* e altre cose antiquate; perchè non abolire anche il *per la grazia di Dio*?». Si scaglia pure contro il Parlamento, che non volle risolvere nè la questione del divorzio, nè quella dell'insegnamento religioso nelle scuole. «La ragione è questa, — dice il Chiesa, — che la grande maggioranza dei deputati è serva dei parroci (*risa generali*). La nostra — dice deve essere opera di demolizione: la civiltà procede spesso più per ciò che demolisce che per ciò che ricostruisce».

E il Chiesa esamina l'aspetto finanziario dell'anticlericalismo. Legge statistiche secondo le quali lo Stato italiano spende cinquanta milioni in sussidi a preti, frati e istituti religiosi. «Ora, dice, lo Stato siamo noi, e noi daremmo i denari ai nemici? Bisogna tagliargli i viveri per sconfiggerlo completamente. Questo deve essere il compito del popolo».

E viene all'aspetto morale. Si scaglia contro le compromissioni di quelli che si dicono liberali e poi patteggiano coi preti nelle elezioni. Bisogna, dice, osservare l'anticlericalismo nella vita privata. Il cattolicismo è una religione che ha una lunga storia di sangue. Bisogna che tutti abbiano il coraggio di affermarsi senza religione. Invece di alzare monumenti a Giordano Bruno, bisognerebbe scolpire i nomi di coloro che nei censimenti hanno questo coraggio, e che ora sono dell'1 per 1000 a Milano e a Torino, mentre in Romagna sono già il 30 per 100.

Il cattolicismo, afferma, è scuola di viltà, di sporcizia (*risa*). E qui il Chiesa fa una lunga lista di Papi ai quali aggiunge epiteti che non si possono riprodurre. Pio X è da lui detto «l'ignorante». Non bisogna che i bambini siano *sporcati* dall'acqua battesimale (*applausi*) nè che la «mandra clericale» si intrometta in alcuna manifestazione della vita civile. Al posto della fede bisogna porre la scienza e all'ideale mistico sostituire l'ideale della redenzione del popolo. Rotta una maglia della catena le altre si romperanno a poco a poco.....

La conferenza fu salutata da applausi. L'on. Chiesa che parlò tanto di schiavitù del pensiero avrebbe evidentemente torto di lagnarsi dell'Autorità. Le sue invettive non ebbero a soffrire nemmeno l'ombra di una interruzione.

Una conferenza ferroviaria
alla Lega elettorale.

Alla Lega elettorale, in via Basilica, il signor Angelo Marchi tenne una conferenza, propugnando una linea ferroviaria Torino-Pont-Cogne-Courmayeur-Valle del Rodano. Dopo l'applaudita conferenza fu votato il seguente ordine del giorno:

«La Direzione e Commissione della Lega Elettorale fra esercenti, commercianti e industriali, esaminate e considerate le ragioni di perenne utilità ferroviaria presentate nella conferenza tenuta dal sig. Marchi Angelo tecnico costruttore, la sera del 24 corr. mese nella sede della Lega stessa, dimostrante chiaramente le possibilità di evitare a Torino la relegazione ferroviaria in cui è caduta, raccomanda la costruzione di una grande arteria ferroviaria elettrica a doppio binario che da Torino per Pont-Florzo-Cogne-Introd-Aviso-Morgex-Courmayeur sbocchi nella valle del Rodano allacciandosi a quella di Martigny, fa voti:

«Che il Consiglio comunale di Torino unito a quello della Provincia e della Camera di Commercio propongano e facciano loro tale direttiva ferroviaria opponendosi agli altri progetti di linee internazionali dannosi per gli interessi di Torino non solo ma anche delle altre città consorelle e più specialmente di quelle portuarie con conseguente pregiudizio della marina mercantile italiana. Considerando che nessun'altra linea consentirebbe spese minori e neppure più brevità di percorso con più utilità di allacciamento di Torino con Cherbourg, Calais, Ginevra, Losanna, Basilea, Berna e viceversa della linea sopraindicata, delibera che questo voto venga comunicato non solo ai citati corpi deliberanti, ma altresì alle loro eccellenze il Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri della guerra e del tesoro; alla Presidenza della Camera dei deputati e del Senato ed a tutti i Sodalizi cittadini, perchè si uniscano per propugnare il progetto di ferrovia internazionale Torino-Cogne-Colle del Ferret-Martigny sino al termine dell'opera».

Per le comunicazioni ferroviarie
di Torino col mare.

All'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio comunale si trovano anche due proposte di concorso da parte della città di Torino, per la costruzione della ferrovia Garessio-Oneglia e Porto Maurizio, e per la costruzione della Torino-Chieri-Cartosio-Savona. Alla prima di queste proposte della Giunta è accompagnata una relazione del sindaco, la quale rifà tutta la storia dei progetti e delle trattative corse per la nuova ferrovia da Garessio al mare tra i Comuni e gli enti interessati, e così conclude:

«Il sindaco di Torino, ritenendo necessario che la città di Torino si pronunci definitivamente sul sussidio da concedersi a tale nuova ferrovia, che la porrà in diretta comunicazione col tratto di riviera compreso tra Ventimiglia e Savona, e ricordati i pareri della Commissione ferroviaria e della Commissione del bilancio, favorevoli in massima alla concessione del sussidio chiesto dal Comitato della ferrovia in L. 80,000 annue, per 70 anni, purchè esso venga convenientemente ridotto, invita la Giunta a prendere una deliberazione in merito».

A sua volta la Giunta municipale il 6 novembre u. s. prendeva questa deliberazione:

«La Giunta approva in massima il riparto fra i Comuni interessati del sussidio chilometrico per la costruzione ed esercizio della ferrovia Garessio-Oneglia e Porto Maurizio col concorso annuo preventivato in L. 80,000 per 70 anni a carico della città di Torino, con decorrenza dal primo anno di esercizio della linea di cui si tratta, riservato ogni provvedimento d'ordine finanziario; e delibera di sottoporre al Consiglio comunale tale deliberazione».

Anche all'altra proposta, quella per la Torino-Chieri-Cartosio-Savona, si accompagnano tre relazioni del sindaco Frola. Da esse si apprende che il Comitato promotore della nuova linea proseguì fino a poco tempo fa gli studi e le pratiche necessarie per vedere di poter ottenere offerte di costruzione e di esercizio di essa, le quali permettessero di diminuire la quota annua di contributo già fissata in L. 603,000; e che nell'adunanza 18 gennaio corrente del Comitato, il presidente di esso comunicò che da trattative in corso si può ritenere essere sufficiente il contributo annuo complessivo per parte degli enti locali in L. 518,000 annue.

Perciò il medesimo presentò un nuovo progetto di riparto del contributo stesso come risulta dal seguente specchietto:

Città di Torino	L. 250,000
Provincia di Torino	» 80,000
Città di Savona e Prov. e città di Genova	» 100,000
Prov. e città di Alessandria e città di Acqui	» 30,000
Camera di commercio di Torino	» 5,000
Camera di commercio di Savona	» 5,000
Comuni con stazione propria o direttamente interessati	» 80,000
Comuni indirettamente interessati	» 4,000
Totale	L. 518,000

Secondo il primo riparto il totale dei contributi sarebbe stato di L. 603,000.

Il risparmio di 85,000 nel contributo totale va a quasi totale beneficio degli enti minori che pur dalla nuova ferrovia ricaveranno utili immensamente più sensibili di quelli che ritorneranno a favore degli enti maggiori. La quota della città di Torino rimane invariata nella cifra di L. 250,000.

Il Comitato promotore nell'anzidetta seduta approvò detto riparto, sul quale però il sindaco Frola e gli assessori Daneo e Frescot, presenti all'adunanza, fecero le più ampie riserve per le diminuzioni fatte alle quote dovute dagli altri Comuni, mentre quella a carico di Torino fu lasciata come era nel primo riparto.

Comunicando il nuovo riparto, il presidente del Comitato avvertì ancora che tali contributi, destinati ad integrare il sussidio governativo di L. 7000 al chilometro, dovrebbero decorrere dall'apertura della linea al pubblico traffico; inoltre trasmise pure un quadro dei contributi che sarebbero spettati ai singoli Comuni in base alla media dei criteri della popolazione, delle imposte Fondiaria e Ricchezza mobile e dei dazi comunali e governativi per raggiungere la somma di L. 518,000.

Da questo quadro risulta che la quota di Torino sarebbe secondo questi puri dati aritmetici di L. 347,750 05, mentre, secondo il riparto, è di sole L. 250,000, e che ben minori sarebbero invece le quote spettanti agli altri Comuni in confronto di quelle che furono loro assegnate: così, ad esempio, la quota a carico di Chieri, che nel primo riparto era di L. 40,000, e che fu ridotta nel secondo riparto a L. 20,000, sarebbe di sole L. 8510.

In seguito a queste ed altre spiegazioni del sindaco, la Giunta municipale nella sua seduta del 22 gennaio corrente prendeva questa deliberazione, che ora sottopone al Consiglio:

«La Giunta approva in massima il nuovo riparto fra gli enti interessati del sussidio chilometrico per la costruzione ed esercizio della ferrovia Torino-Cartosio-Savona e suoi raccordi col concorso annuo preventivato in L. 250,000 per 70 anni a carico della città di Torino, con decorrenza dal primo anno di esercizio della linea di cui si tratta, riservato ogni provvedimento d'ordine finanziario; e delibera di sottoporre al Consiglio comunale tale riparto».

La riunione della Sezione Torinese dell'Unione femminile nazionale.

Ieri, nei locali gentilmente concessi dalla Società promotrice delle industrie, si è riunita la Sezione torinese dell'Unione femminile nazionale, per prendere atto del resoconto morale e finanziario dell'Ufficio indicazioni ed assistenza. Questo Ufficio, istituitosi in Torino nel dicembre 1905, è destinato a guidare e indirizzare i richiedenti alle Opere pie e istituzioni di beneficenza più conformi ai loro bisogni, e compiere per conto loro tutte le pratiche necessarie ad ottenerne soccorsi e ricovero.

All'adunanza la signora Ada Treves-Segre disse degli scopi generali dell'Ufficio; la signorina Penati diede il resoconto del lavoro compiuto; la presidentessa della Sezione di Milano dell'U. F. N. portò il saluto di quella città; e il consigliere Bolmida, rappresentante il sindaco di Torino, ringraziò, a nome del Municipio, le promotrici dell'Ufficio dell'opera loro umanitaria, e promise a quest'opera ogni più largo appoggio da parte del sindaco.

Un Memoriale degli addetti all'Officina Carte-valori

La Commissione Direttiva della Sezione Carte Valori, aderente alla Federazione Lavoratori dello Stato, riunita in assemblea deliberò d'inviare a S. E. il Ministro del Tesoro, un memoriale contenente i desiderata di classe, desiderata in gran parte goduti dagli operai dipendenti dagli altri Dicasteri dello Stato.

Nel predetto memoriale oltre le migliorie d'indole generale, meritano speciale menzione quelle riflettenti le categorie Allievi Stampatori, Buttafogli e Manovali.

A proposito di uno scoppio.

A proposito dello scoppio d'un serbatoio di benzina, di cui rimase vittima il meccanico Guglielminetti, possiamo aggiungere che fu il dottor Federico Massi ad accorrere pel primo sul luogo della disgrazia e a visitare l'infelice, dichiarandolo in condizioni disperate.

Sempre a proposito dello stesso scoppio riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo per il suo contenuto assai interessante:

«*Preg.mo Sig. Direttore,*

«Leggo sulla *Stampa* della grave disgrazia occorsa in corso Francia, in seguito all'esplosione di un serbatoio di benzina.

«Sarebbe bene che Ella volesse pubblicare sul suo diffuso giornale alcune osservazioni che ritengo necessario fare per l'utile di molte persone, le quali credono, come anche si legge nell'articolo ora citato, che la benzina allo stato liquido esploda, e che i recipienti che la contenevano e ne sono stati vuotati, non siano pericolosi.

«E' questo un grave errore. Un recipiente pieno di benzina non è affatto pericoloso, mentre lo è invece uno che da poco sia stato vuotato. Ciò dipende dal fatto che la benzina in sè stessa non ha gli elementi necessari per esplodere, mancando l'ossigeno, nella sua composizione molecolare.

«Un recipiente da poco vuotato, si trova invece in condizioni ben differenti. Le poche gocce rimaste in fondo, evaporandosi, rendono carburata l'aria contenuta nel serbatoio, e costituiscono allora una miscela eminentemente esplosiva e pericolosissima, perchè gli elementi carbonio ed idrogeno della benzina, si sono combinati con l'ossigeno dell'aria. Restano poche gocce di benzina, a rendere esplosiva l'aria contenuta in un serbatoio della capacità di qualche ettolitro. Allora ci troviamo di fronte ad una vera bomba.

«Credo che queste notizie possano essere utili a molti, che purtroppo è quasi sempre l'ignoranza e la disattenzione, e non il caso, la prima causa di simili atroci disgrazie.

«*Devotissimo*: C. Cauro».

Bocciato.

Il merciaio ambulante Costantino Ambrogio d'anni 58, abitante in corso Napoli 10, mentre assisteva ad una partita di boccie fu colpito da una di queste e riportò una ferita lacero-contusa, guaribile in 10 giorni. Lo curò il medico di guardia al San Giovanni.

Morsicato dal padre.

All'ospedale di San Giovanni fu medicato d'una ferita al pollice della mano destra il fabbro ferraio Giuseppe Rostaldi di anni 30, abitante sulla strada di Lanzo 529. Egli era venuto a litigio col padre, il quale lo aveva morsicato durante una colluttazione!

Guarirà in dieci giorni.

Un tentativo di furto.

Ignoti individui, l'altra notte, tentarono di penetrare nella trattoria *Margherita*, esercita da Pietro Berrino. Per compiere il tentativo i ladri dovettero forare un muro di discreto spessore, ma sul più bello, dopo tanta fatica, abbandonarono l'impresa per non essere sorpresi ed arrestati.

La morte d'un avvelenato.

E' morto questa mattina all'Ospedale di San Giovanni quel povero Luigi Mensio, che, in seguito all'arresto della moglie per furto, si era avvelenato con quattro pastiglie di sublimato corrosivo, infierendosi quindi diversi colpi di rasoio alla gola.

Egli non ha voluto sopravvivere al suo disonore!

Stato Civile di Torino

26 gennaio 1908

NASCITE: 43, cioè maschi 21, femmine 22.

MORTI: Radaelli Antonio, d'anni 64, di Cassine Candine, pegnolante, via Lanino, 10.

Giolito Antonio, id. 74, di Livorno Vercellese, contadino, corso Napoli, 16.

Vialardi Giacinta (ved.) n. Testera, id. 79, di Sordevolo, casalinga, via Principi d'Acaja, 43.

Morello Pietro, id. 75, di Scalea, rigattiere, via Parma, 47.

Ferrero Domenica, id. 47, di Volpiano, casalinga, via Lombardore, 5.

Scarrone Giustina, id. 38, di Pinerolo, agiata, via Monginevro, 11.

Savarino Maria n. Ambrosino, id. 30, di Col San Giovanni, casalinga, via Moriaglia, 18.

Cherubini Ottavio, id. 65, di Collattica, verificatore, strada antica di Rivoli, 50.

Verdeja Giovanni, id. 39, di Zubiena, muratore.

Morbelli Domenico, id. 62, di Rivalta Bormida, cont.

Cantatore Francesca, id. 76, di Sanfront, cameriera.

Baravai Paolo, id. 21, di Torino, impiegato.

Fumero Maria n. Fontando, id. 46, di Torino, casal.

Musso Luigi, id. 36, di Vercelli, parrucchiere.

Comino Maria Caterina n. Favesio, id. 76, di Chieri, contadina.

Klingila Giovanni Maurizio, id. 48, di Porto Valtravaglia, religioso.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Peroncini Colombetti Antonio, sel., con Pinselli M.
Beltrami Luigi, ferr., con Poillucci Giacinta, bust.
Mirelli Rinaldo, minutr., con Quinterno Marcell.
Albuge Lazzaro, ferr., con Gromo Margh. Dotossi.
Bear Amedeo, uff. postale, con Bosti Maria.
Beckmann Giuseppe, elettrotec., con Lovera Anna.
Bonino Battista, mur., con Manavella Luigia, sir.
Corallino Antonio, tes. artigl., con Bersero Maria.
Zitta-Tornatore Natalino, giardiniere, con Bosa Caterina ved. Strumia, cuoca.
Capella Gaetano, commesso, con Musso Teresa.
Bollone Giovanni, mutor., con Bocca Maria, oper.
Manuzza Luigi, tipogr., con Marengo Maria, oper.
Magliano Domenico, mercante, con Doado Maria ved. Ghessi, sarta.
Garone Pietro, cocchiere, con Ghibaudo Giuseppa ved. Golzio, cuoitrice.
Valle Giorgio, famiglio, con Avramo Madd., cuoca.
Patillon Giovanni, parrucch., con Allerto Natalina.
Cravietta Vincenzo, fondit., con Calcagno Angela.
Ferrero Giovanni, torn., con Giaccone Maria, sarta.
Pescini Benvenuto, oper., con Scansa Carolina, cont.
Caprioglio Fr., s. m. artigl., con Cianciotta Lovita.
Foltran Alessandro, viagg., con Gauzellino Ida, sarta.
Massa Giovanni, cont., con Vincenti Paola, operaia.
Battaglino Franc. con Marchetti Giuseppa, operai.
Giraldi Giulio, ingegnere, con Arnaso Lidia.
Mazzotto Antonio con Chiesa Teresa, contadini.
Fostano Michele, muratore, con Stratta Angela.
Vivarelli Alberto, brig. RR. CC., con Crivello Giov.
Mazzone Gius., pittore, con Massone Laura, ricam.
Anzaldi Stef., sag., con Cesana-Cariet Ursola.
Zeppegno Gius., cont., con Cochis Teresa, contad.
Ariolfo Lorenzo, geom., con Montaleoni Rosa, dott.
Geraldi Arminio, salsaiolo, con Bacchetti Marietta.
Cordiè Ettore, ferroviere, con Borioa Cristina.
Popione Vittorio, ferroviere, con Fasia Emilia, cont.
Germondo Mario, fotogr., con Giovenale M., fant.
Cavallazzi Attilio, ferrov., con Rocca Clem., sarta.
Marchese Tassoni Estense Alessandro, dottore in legge, con Daneo Eliza.
Delmastro Davide, neg., con Bertone Emma, op.
Bruno Ginoch., imp., con Lovera Genov., modista.
Rosso Emilio, tipogr., con Mandosso Ter., sarta.
Germano Vinc., comm., con Boeris Mar., cont.
Gastaldi Magno, agric., con Gastaldo Margh., cont.
Torchio Vittorio, cont., con Bovano Ernesta, cont.
Brizza Luigi, oper., con Favrato Cristina, cont.
Valla Michele, cam., con Ferro Teresa, comm.
Ghisolfi Elvizio, pittore, con Emery Maria.
Bassanino Ant., operaio, con Rigazio Enrica, sarta.
Bassino Gius., mur., con Tego Ang. n. Bosmanino.
Valle Domenico, parr., con Bussone Paolina, cam.
Franchino Giov., possid., con Santa Domen., lav.
Colpo Vittorio, comm., con Molino Ang., cuoca.
Vergnano Giov., mur., con Berello Franc., cuoca.
Mattè Amedeo, fam., con Bonevieri Aldaisa, cuoca.
Viora Ferd., carrett., con Soglia Brigida.
Bianco Candido, mur., con Fossat Anna, operaia.
Candela Giuseppe, serramile, con Danna Marghar.
Icardi Angelo, manovale, con Ferraris Rosa.
Anselda Giov., mecc. teatr., con Patrone Marina.
Merlin Giuseppe, pastore, con Manzon Margherita.
Nebiolo Luigi, ferroviere, con Campia Cristina.
Nata Gio. Batt., gas., con Millone Lucia, commessa.
Martini Pietro, cameriere, con Gautiero Maria.
Ferrero Cesare, riquadr., con Barola Maria, sarta.
Rostagno Paolo, eban., con Briccolino Ines, sarta.
Frola Adamo, mecc., con Rubino Maria, tess.
Degiovanni Luigi, ferrov., con Livrati Giusepp.
Gagliardi Marco, telefon., con Rosingana Carol.
Pistamiglio Carlo, tipogr., con Collo Agnes., comm.
Turchetti Attilio, oper., con Ceresa Severina.
Rossi Attilio, ombr., con Maronso Vittoria, comm.
Armano Armando, industriale, con Vinelli Claudina.
Pavesio Bern., meccanico, con Amodeo Maria.

Una bella sorpresa.

Ci telegrafano da Boston, 26, ore 7:

Miss Smyth, impiegata in un *restaurant* di Boston, ha ricevuto una lettera da un notaio, il quale le annunzia che essa eredita la bella somma di un milione di franchi, come discendente di madama Fitz-Herbert, moglie morganatica di re Giorgio IV d'Inghilterra. Secondo le competenze biografiche, la signora Fitz sarebbe morta senza figli, e nel suo testamento avrebbe legato la maggior parte dei suoi beni alla signora Danver, sua figlia adottiva.

Ferri invitato a San Paulo.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

E' pervenuto oggi all'on. Enrico Ferri il seguente telegramma:

«San Paulo (Brasile), 25.

«Per incarico del Circolo universitario vi invitiamo a venire a San Paulo in occasione del vostro viaggio nel Sud America.

«Firmato: *La Redazione del Fanfulla*».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Carmen*, opera drammatica in quattro atti, musica di G. Bizet — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Buffes*, commedia in quattro atti, di Hornung e Presbey. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Vita di Bohème*, operetta in tre atti, di Hirzmann. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le fie povre*, commedia in quattro di Luigi Pietracqua. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Le gesta di Ravolin e Zanavesy* (seguito dei *Delitti d' Balincech*), dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

GRAN CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Vercellone, con scelto programma.

AMBROSIO BIOGRAFO, via Po, N. 21: *L'amore di Pierrot* — *Per suo padre!* — *La disgrazia di un strione*.

ULTIME NOTIZIE

Un falso messaggio del Sultano provoca a Fez un tumulto.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 27, ore 1.

Quando la popolazione di Rabat seppe che le truppe francesi si erano stabilite a Bu-Znika, alcuni funzionari del Maghzen e parecchi notabili presero la fuga, abbandonando sul luogo le loro donne, i loro figli e i loro beni. Essi giunsero a Fez in uno stato di grande sovreccitazione. Quest'o stato, prodotto dalle loro emozioni precedenti, fu posto a profitto da Abdes-Selam-Omrani e da El-Kittani, i quali fabbricarono una lettera apocrifa di Abd-el-Aziz, la quale fu poi letta alla Moschea di Mulay-Iddris. Questo scritto diceva: «Avete abolito le imposte; distrutto il monopolio del tabacco, colmito i miei umanas: ho perdonato, rigettando la colpa sulle classi inferiori, ma oggi, che vedo proclamato un altro Sultano, vi attaccherò con l'aiuto delle truppe francesi. Preparatevi e venitemi incontro».

Questa lettera ottenne il risultato sperato dai fautori di disordini.

Mentre i più saggi meditavano sopra la giusta munizione riservata al loro tradimento, i tribuni gridarono che Abd-el-Aziz si era venduto ai cristiani. Ne risultò una viva effervescenza nel popolaccio, che si sparse nelle vie e domandò al pascià di Fez, El-Gedid, armi e munizioni. Il pascià, sempre accorto, e che si era essere banfdiaro, senza grande convinzione, temporeggiò e tenne testa alla burrasca, e finalmente non diede nulla. A Fez, El-Dali, al contrario, il pascià, spaventato, consegnò cinque cannoni e 200 fucili. La folla, resa più ardita da questo successo, andò ad assediare la casa di El-Arbi-Zaniri, ex-ministro del defunto sultano, Mulay-Hassan, e lo costrinsero a consegnare sei cannoni, che egli aveva. La medesima folla si portò dinanzi alla dimora di Si-Guebbas, e suo figlio, rimasto a Fez, dovette, dopo lunghi negoziati, sotto minaccia di incendiare la sua casa e ardere vivi tutti coloro che essa conteneva, consegnare le armi, che aveva in proprio possesso.

Tutti si armano, e coloro che sanno farlo, fabbricano polvere. Corre voce che la guerra santa sia imminente. El-Omrani ha scoperto, a Dar-El-Maghzen, una cassa contenente circa 30 mila duros di monete marocchine in rame, che il Sultano aveva fatto coniare un tempo a Parigi, Berlino e Londra, e che non hanno ormai più che un corso molto deprezzato. Che fare di tale somma, quasi inutilizzabile? Omrani ebbe una bella idea: mandò una parte di questa somma alla famiglia di Tazi, ministro di Abd-el-Aziz, ingiungendole di cambiarla con duros in argento, il che fu fatto.

Procedette nel modo istesso per il resto della somma con le altre famiglie di dignitari del Maghzen, i cui capi sono attualmente a Tangeri od a Rabat.

La popolazione è sorpresa e mormora che Mulay-Hafid non abbia nulla risposto alle lettere ed all'invito degli atti della sua proclamazione.

La popolazione si domanda quando il nuovo Sultano si deciderà a dare segni di vita. Finora nessun corriere è arrivato, e cominciano a sorgere sospetti circa il contegno di Omrani, il quale, per ingannare la folla, fa arrivare quotidianamente falsi «rekkas» (messaggeri), senza lettere, ma che raccontano che Mulay-Hafid li segue a poche tappe di distanza. Questo stratagemma comincia a non più riuscire, e si mormora che il nuovo Sultano non abbia l'intenzione di rispondere.

I mormorii della popolazione si fecero così numerosi, che El-Omrani, continuando nella commedia, ha riunito a Consiglio i rivoluzionari, ed ha loro dichiarato di aver conservato a Fez l'atto di omaggio della città, fino a che Mulay-Hafid avesse risposto alle sue lettere. Omrani ha aggiunto di aver scritto al pascià di Mequinez, per dirgli di confermare il proprio atteggiamento a quello di Fez, ritenendo per ora l'atto di proclamazione del nuovo Sultano, ma che il pascià di Mequinez gli aveva risposto che questo atto era già partito. Ora, questa affermazione è falsa: il pascià di Mequinez ha conservato l'atto di omaggio a Mulay-Hafid, per istigazione di Omrani. (Matin).

Tangeri, 26.

Lettere da Fez di parecchi israeliti indicano che questi si trovano nella desolazione. Passano le giornate in preghiere, chiedendo a Dio di salvarli dalle mani dei barbari. Quando il pascià si arrischiò ad uscire dal Dar El Maghzen corse rischio di essere assassinato dal popolaccio. I Tazi rimangono chiusi in casa e sono sorvegliati da soldati. L'animosità della popolazione contro i Tazi è così grande, che se uscissero sarebbero immediatamente fucilati. Il popolaccio voleva appiccare il fuoco alla casa della famiglia Tazi, ma poi ascoltò il consiglio di qualcuno che diceva doversi risparmiare la casa. Il popolo dice che è la famiglia Tazi che ha cagionato la rovina completa del tesoro sceriffiano e che è l'autrice dei disordini attuali del Marocco. Si dice che i membri di questa famiglia hanno venduto il Marocco ai cristiani. Le famiglie dei ministri rimaste a Fez sono Amed Feliani Beraila, Omar Mesouac, Mohamed El Guebbas, Mohamed El Mocri Tazi, Abd El Alif Tazi.

Ieri i capi di quartiere percorrevano la città, mettendo dei posti di guardia per assicurare l'ordine completo. Hanno fatto chiudere parecchie case di tolleranza.

La tribù dei Youssi attende il momento favorevole per saccheggiare la città di Sefrou. La tribù dei Cherarga chiede le condizioni seguenti per riconoscere Ab-el-Aziz: che siano restituite le case che avevano a Fez e che Mouley Assan ha preso loro; che vengano consegnate armi e munizioni; che si paghi una somma in ragione di un duros per cavaliere.

Un nuovo scontro delle truppe francesi coi marocchini.

Casa Blanca, 26.

La colonna detta di «tiro», partita da Ben-Rechid, per una concentrazione colla colonna detta del «litorale», che è comandata dal generale D'Amade, ha operato il congiungimento a Ain D'Kun, presso le tribù degli Ouled-Ellah. Al momento del congiungimento, la colonna era impegnata colla tribù di Mohamed-Ali, frazione dei M'Dakra. La colonna del «litorale» prese posizione a sinistra. Il fronte del nemico si estendeva per circa cinque chilometri. La fanteria e la cavalleria si spiegarono. La cavalleria fece parecchie cariche, con successo. Verso le ore tre, il fuoco della fanteria costringeva il nemico a battere in ritirata. Al momento dell'installazione del bivacco, alcuni gruppi di cavalieri si mostrarono, ma furono dispersi dall'artiglieria, che tirò pochi colpi. I francesi hanno avuto alcuni feriti. «I cacciatori d'Africa si sono condotti — ha detto il generale D'Amade — in modo ammirevole».

Prossima visita dei Sovrani inglesi a Berlino.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20:

Il Temps ha da Berlino: «Il Governo tedesco è stato avvertito che il Re e la Regina d'Inghilterra restituiranno all'imperatore Guglielmo la visita che hanno ricevuto. I Sovrani inglesi si fermeranno pure a Copenaghen. Il viaggio, secondo i circoli ufficiali tedeschi, avrebbe un carattere famigliare e non è motivato dalle questioni pendenti del Baltico e del Mare del Nord».

I concorrenti della Parigi-New York

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

Domani, martedì, 28 gennaio, a mezzogiorno, le vetture francesi impegnate nel favoloso giro del mondo New York-Parigi partiranno dal palazzo del *Matin*, sul Boulevard Poissonnière.

E' quasi certo che la concorrente italiana, la *Züst*, sarà anch'essa presente: è partita da Torino sabato, 26, all'alba, e farà il tragitto coi suoi propri mezzi.

Se si tiene conto della sua forza come dei suoi piloti, tutto porta a credere che sarà fedele al ritrovo.

Tutte queste vetture saranno imbarcate all'Hâvre sopra il transatlantico *Lorraine* nella giornata del 30 o 31 gennaio. La *Lorraine* salperà sabato, 1.o febbraio, alle 7 antimeridiane. La vettura tedesca *Protos* si imbarcherà quasi alla stessa ora ad Amburgo. Tutti giungeranno a New York il 7 o l'8 febbraio, unendosi ai concorrenti americani *Hollan, Auto-Company, Thomas, White, Maxwell*, e tutti insieme il giorno che sarà fissato si lanceranno per il compimento della grande sfida «giro del mondo» attraverso i ghiacci ed i deserti del Polo Nord.

Dopo la Pechino-Parigi ecco la New York-Parigi, cioè la battaglia dell'uomo contro l'impossibile.

Consideriamo da vicino gli eroi dell'avventura. Ecco gli eroi di romanzo che potranno contemplare domani mattina, a mezzogiorno, dinanzi al *Matin*, i parigini assetati di ideale, tutta la nobile e buona folla della città del lavoro e del coraggio. Ecco in questa prima vettura (*De Dion Bouton*) tre uomini. Guardateli bene: sono superbi esemplari della nostra razza. Al volante sta Giorgio Bourcier de Saint-Chaffray, di 36 anni, magro e giallo come un giovane Bonaparte che muova a prendere il comando di uno scalzo esercito in Italia. Gli occhi brillanti e calmi di missionario e di conquistatore, le labbra sottili e rase da ieri soltanto, per evitare che i peli si congelino alle brume dell'Alaska. Questo è il poeta dell'energia, il sognatore e l'organizzatore ad un tempo, per cui l'azione è ben realmente sorella del sogno.

Questo giovane alto, dai capelli rossi che gli sta a lato ed ha lo sguardo profondo e pallido come i *fiords* del suo paese, è il capitano Hansen, il norvegese di 35 anni proprietario di miniere d'oro in Siberia e di miniere di stagno nel Canadà; è l'uomo che anticipatamente e da solo ha determinato nelle regioni artiche le deviazioni della bussola, grazie a cui sarà forse resa possibile la folle impresa. Sapete come si sono conosciuti questi due magnani? Un bel giorno, circa tre settimane or sono, è stato portato un biglietto di visita a Saint Chaffray, al *Matin*.

Questi che riceve tutti ha dato ordine di introdurre il visitatore.

— Desiderate, signore?

— Arrivo da Tiflis.

— Per che fare?

— Per scritturarmi nella sfida New York-Parigi.

In due parole egli ha detto chi fosse, ciò che aveva fatto, tutti i suoi disegni, le sue esplorazioni e come fosse figlio di quei norvegesi i quali affermano di aver scoperto l'America sulle loro bilancelle a remi, molto tempo prima di Cristoforo Colombo, i leggendari *vikings*. L'accordo fu stabilito in meno di un quarto d'ora. Questi due uomini, quantunque nati sotto latitudini diverse erano del medesimo clima morale. Il terzo personaggio che avete visto inerpicarsi sulla piramide dei bagagli è Autran, loro meccanico. Questi è pure un ..., un prezioso fenomeno del nostro tempo di energia. I suoi genitori abitano una villa sontuosa presso Cannes; egli medesimo invita volentieri i suoi amici a cacciare seco nel podere di cento ottanta ettari che egli possiede nel dipartimento del Loiretto. Ebbene, da otto anni questo opulento dilettante indossa la blusa turchina, lima il ferro, aggiusta e modella l'acciaio, nelle officine di De Dion Bouton. Questi tre uomini straordinari vivranno insieme, dormiranno insieme, l'uno a fianco dell'altro, in sacchi di pelle durante settimane e mesi.

Nella terza vettura, una *Motobloc*, ecco Goddard, uno degli eroi della corsa Pechino-Parigi. Questa volta non gli mancherà la benzina. Egli ha come compagno Hue: un meccanico che è un impiegato del cinematografo il cui apparecchio funzionerà al tempo stesso del motore. Hue doveva ammogliarsi alla fine del mese, ma per non mancare alla corsa ha rimandato la cerimonia al ritorno del giro del mondo. Vi sarà in Francia una fidanzata che col cuore palpitante seguirà le peripezie del viaggio.

Ecco la quarta vettura: una *Sizaire-Naudin*; è la più minuscola delle vetture, ma anche la più rapida: ha un solo cilindro, ed è montata da uno specialista conduttore delle piccole macchine: Pons, il meridionale, l'abbandonato del deserto di Gobi, ove si era avventurato sopra un semplice triciclo. Questa volta ha preferito una vettura a quattro ruote.

Ecco infine la bella italiana la *Züst*, perchè certamente arriverà in tempo. A capo di essa vi è un giovane eroe del *reportage* internazionale, nato da parenti nobilissimi, Antonio Scarfoglio. Suo padre, Edoardo Scarfoglio, direttore del *Mattino* di Napoli, è uno dei primi giornalisti d'Italia; sua madre, l'illustre romanziera Matilde Serao, deve essere orgogliosa di tale figlio. Ha 21 anni, una vera capacità di scrittore ed un lusinghiero passato di *reportage*: è stato a Creta, in Abissinia, si è distinto nell'eruzione del Vesuvio, ove si avventurò a fotografare il cratere, dove altri non osava. (Matin).

Un partito pacifista al Giappone

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 27, ore 2.

Un partito potentissimo, sostenuto dalla grande maggioranza della classe commerciale ed industriale vede aumentare quotidianamente la propria importanza. Questo partito raccomanda che lo Stato si mostri meno frettoloso nell'accrescere gli armamenti, e si oppone a nuove imposte. Il movimento non influirà sul bilancio attuale. Avrà invece, a quanto si crede, influenza sulle elezioni legislative di autunno. (Times).

La squadra russa che si reca a Napoli.

Pietroburgo, 25, ore 21,5.

La squadra russa del Baltico che si trova ora al Pireo ove ha passato le feste del Natale e del capodanno russo salperà verso il 18 Febbraio per Napoli. La squadra è composta di due corazzate, e cioè dalla *Tzarevitch* e della *Slava* e dell'incrociatore *Bogatir* ed è comandata dal contrammiraglio Eberhardt. A bordo di queste navi si trovano circa 125 aspiranti che al ritorno in Russia saranno promossi, dopo l'esame di licenza all'accademia, ufficiali. E' la prima volta che questa squadra si spinge oltre il Baltico. Il programma del viaggio di quest'anno ha compreso un lungo giro per le coste occidentali dell'Europa e del Mediterraneo. La squadra giungerà probabilmente verso il 20 febbraio a Napoli dove si fermerà circa una settimana; poi si recherà a Biserta dopo aver visitato le acque di Porto Ferraio; e per l'Atlantico tornerà nel Baltico verso la fine di Aprile. Durante la permanenza della squadra a Napoli l'ammiraglio ed una rappresentanza di ufficiali ed aspiranti si recherà a Roma per fare visita al Re d'Italia.

Rivelazioni ufficiose sulla seduta in cui Delcassé si dimise.

Parigi, 26, ore 21,50.

Il *Messidor*, organo di Clemenceau, pubblica un resoconto particolareggiato ed inedito di quella famosa seduta del consiglio dei ministri tenutasi il 6 giugno 1905 all'Eliseo, seduta durante la quale l'on. Delcassé diede le sue dimissioni. Tutti i ministri sapevano che Delcassé aveva fatto sopra i suoi colleghi il supremo tentativo, ed il suo ritiro era stato già risoluto. Delcassé recandosi a quella seduta diceva ad uno dei suoi amici: «vado al mio supplizio». E' in queste condizioni che si aprì la seduta del Consiglio che fu un duello tra Rouvier, presidente del Consiglio, ed il ministro degli affari esteri. Fu a Rouvier che Delcassé si rivolse e che attaccò primo tra tutti. «Io so, disse Delcassé quasi a bruciapelo, che il presidente del Consiglio ha ascoltato senza protestare una personalità inviata dal cancelliere Bulow per dichiarare che la cancelleria tedesca non poteva più conversare con me perchè io non aveva più la fiducia della cancelleria stessa. Ciò, aggiunse Delcassé dopo una pausa impercettibile, perchè io ho seguito una politica da ministro veramente francese».

Rouvier, impassibile in apparenza, non rispose nulla. Delcassé, più nervoso, sebbene un po' più padrone di sè, aspettò con aria interrogativa e poi cominciò a raccontare le fasi della sua politica. Il suo discorso durò un'ora e 25 minuti, quasi quanto quello pronunciato l'altro giorno alla Camera dall'ex-ministro degli affari esteri. Una sola volta Rouvier interruppe Delcassé per domandargli quale scopo avesse la condotta della Germania.

— Essa certamente ha un pensiero nascosto, — disse Delcassé. — E questo non può essere se non quello di imporre l'alleanza tedesca alla Francia.

— E' esatto, rispose Rouvier, ma noi non vogliamo saperne.

Ed il presidente del Consiglio si rinchiuse di nuovo nel suo mutismo enigmatico. Delcassé riprese a parlare, animandosi a poco a poco.

Egli dimostrò quanto fosse pericolosa la ingerenza della Germania negli affari del Marocco. Egli comprendeva che l'Italia, la Spagna e l'Inghilterra appoggierebbero la politica francese fondata sopra un tal fascio di alleanze, disse Delcassé concludendo, che la Francia non ha nulla da temere per l'avvenire.

Rouvier rispose che non era punto ostile alle alleanze contratte dalla Francia, ma sostiene che la Germania credeva che queste alleanze fossero dirette contro di essa. Rouvier insiste sul carattere di provocazione che la politica di Delcassé poteva avere rispetto alla Germania, e segnalò che le conseguenze di una provocazione nuova non si farebbero aspettare. Egli si oppose alla firma immediata dell'accordo franco-inglese che Delcassé reclama, aggiungendo che il solo punto da considerare per il momento, era di sapere se si andrebbe o no alla conferenza di Algesiras. Quanto alla firma dell'accordo franco-inglese, se ne rimetterà l'esame a più tardi: in quest'ora significherebbe scatenare la guerra.

Delcassé riprese la parola, dando per la seconda volta lettura di un avviso di Tittoni, ministro italiano, nel quale era detto che l'accordo franco-inglese era la migliore garanzia di pace in Europa.

Rouvier riprese il suo discorso al punto dove l'aveva lasciato, esprimendo con forza questa opinione che la firma dell'accordo franco-inglese era la guerra e forse la disfatta.

Delcassé non si diede per vinto. Incominciò a sostenere che la Conferenza di Algesiras permetterebbe alla Germania di immischiarsi nella politica della Francia. Insorse contro le preoccupazioni espresse da Rouvier, dichiarando che egli non seguirebbe mai una politica di rinuncia dinanzi alla minaccia della Germania, e per appoggiare il suo ragionamento e per dar ai suoi colleghi l'idea della forza della sua politica disse: «Dopo tutto, io ho la ferma assicurazione del concorso inglese», e nel medesimo tempo cercava un documento nel suo portafogli.

— Ebbene, interruppe Rouvier, io ho un dispaccio di Barrère, ambasciatore a Roma, il quale prova che se noi continuiamo la vostra politica, andremo incontro alla guerra. Bisogna che ciascuno prenda qui la sua responsabilità. Sapete voi se la Francia, la quale da 34 anni conserva la spada nel suo fodero, pur non avendo ricuperato l'Alsazia e la Lorena, non protesterebbe contro l'abuso che si farebbe impegnandola per la conquista di un pezzo di terra africana? Noi non abbiamo il diritto di disporre così del nostro paese, senza il suo consentimento.

La discussione era giunta al punto culminante. Nessuno diceva una parola, sotto l'emozione che colpiva tutti. Finalmente Delcassé rimise il documento nel suo portafoglio, dando il segno di una emozione indicibile.

La seduta era terminata. Delcassé si levò, prese congedo dal presidente della Repubblica, che non aveva pronunziato una parola, strinse la mano ai suoi colleghi, ma non si avvicinò neppure a Rouvier, e partì annunciando le sue dimissioni. Si è riferito che durante la seduta Rouvier dirigendosi a Delcassé avrebbe detto: «Voi siete riuscito troppo bene nella vostra politica contro la Germania, voi avete staccato la Spagna, avete accaparrato l'Inghilterra ed avete *debauché* l'Italia». Questa frase non venne pronunciata da Rouvier, ma da Guglielmo II, e Rouvier non ha fatto che ripeterla a Delcassé, quando Rouvier era ministro delle finanze durante un ricevimento dato all'Eliseo in onore del re d'Italia, nell'ottobre 1904: «Decisamente, aveva detto allora Guglielmo II, la Francia rappresenta con successo la parte di Don Giovanni: essa ha sedotto la pudica Albione, essa tiene la Russia captiva nelle sue catene di oro e di seta ed ora ecco che mi ha *debauché* l'Italia».

Un *lunch* d'onore dei mutualisti a Luzzatti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2,10.

La Federazione nazionale della Mutualità francese, che ha preso l'iniziativa di aggruppare tutti i lavoratori del mondo in un medesimo pensiero di solidarietà, non volendo lasciar passare a Parigi uno fra i più eminenti maestri della previdenza sociale senza presentargli un omaggio di gratitudine e di rispettosa simpatia, ha incaricato il suo Ufficio di presidenza di intendersi con l'Ufficio della Federazione Mutualista della Senna per offrire a Luigi Luzzatti, ex-ministro d'Italia e presidente d'onore della Federazione internazionale della Mutualità, un *lunch* d'onore giovedì, 30 gennaio, alle ore 20,30, al palazzo d'Orsay. (Matin).

Briand estende agli operai il diritto di sedere come giurati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

Abbiamo annunciato che Briand preparava l'ingresso degli operai nelle giurie. Probabilmente martedì il guardasigilli farà conoscere al Consiglio dei ministri la circolare che intende mandare a tale proposito alle corti di appello. E' una bella qualità quella di saper leggere. Finora si credeva che la legge vietasse agli operai di sedere nelle giurie. Briand leggendo il Codice si è accorto che così non era. «Non possono essere giurati, dice la legge, i domestici ed i servitori stipendiati». Non si parla nel testo della legge degli operai. Ma la giurisprudenza li aveva esclusi ed essi avevano lasciato fare. Si è spesso protestato contro i giurati borghesi; si è loro rimproverato di difendere gli interessi di una classe piuttosto che gli interessi medesimi della giustizia, di essere più severi per l'attentato contro la proprietà che per gli attentati contro la vita.

Briand pratica un metodo diverso. Senza progetti di legge, senza decreti, con una semplice circolare sta per dotare gli operai di un diritto nuovo: il diritto di giudicare. Egli ritiene infatti che la legge abbia soltanto voluto escludere dalla giuria i domestici addetti alle persone, e che perciò possono essere sospettati di non aver tutta l'intelligenza di cui il giudice abbisogna per fare il proprio dovere. Ma gli operai non sono servitori del padrone, non sono dinanzi a lui che uomini liberi che hanno fatto un contratto con un altro uomo libero. Non condividono nè il suo domicilio nè la sua vita, ma spesso non lo conoscono nemmeno. Non vi era dunque nulla di più abusivo dell'assimilare l'operaio ad un domestico od ad un servitore stipendiato. Questo abuso sta per cessare. Nella sua circolare Briand spiega che la riforma è divenuta più facile dacchè si aumentano le indennità di viaggio ai giurati. Alcuni anni or sono il dono che Briand fa ora agli operai sarebbe parso inaccettabile: sedere in una giuria poteva essere considerato come un lusso, tanto le indennità accordate ai giurati erano ridicole. La legge quindi diceva: sono dispensati dalle funzioni di giurato coloro che abbisognano per vivere del loro lavoro quotidiano. Anche dopo la circolare questa disposizione serberà il suo effetto. Infatti se si vuole che il diritto di giudicare non resti per i lavoratori una soddisfazione platonica, bisognerà che lo Stato rimborsi ai giurati operai la loro giornata di lavoro perduta. Crediamo sapere che Briand ha studiato questo punto di vista e che la riforma della giuria potrà esser considerata come un fatto compiuto mediante la sovvenzione che lo Stato darà ai giurati bisognosi. Dopo il potere politico è un po' di potere giudiziario che sta per passare nelle mani del proletariato. Ciò non ci avrà costato grandi urti, nè lunghi dibattimenti, ma sarà egualmente un grande fatto e segnerà un grande passo nell'evoluzione della democrazia. Bastò a Renan per salvare la Chiesa saper leggere i libri sacri: basterebbe forse ad un guardasigilli, per trasformare tutta la giustizia, di saper leggere i codici e darne un'interpretazione più umana. (Matin).

Pichon parlerà martedì.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

Non è probabile che le interpellanze sul Marocco possano terminare domani. Gli oratori che già si sono inscritti sono infatti numerosissimi. La seduta sarà probabilmente levata di buon'ora a motivo del pranzo e del ricevimento offerti all'Eliseo alla Missione svedese. E' quindi martedì soltanto che Pichon, ministro degli affari esteri, prenderà la parola in nome del Governo. Come abbiamo detto, risponderà anzitutto alle diverse domande presentate dagli oratori sulla situazione attuale al Marocco e definirà ancora una volta la politica seguita dal Governo. Pichon ha avuto a tale proposito un lungo colloquio con Clemenceau, presidente del Consiglio. (Matin).

Vienna, 26, ore 10,2.

Commentando i discorsi di Jaurès e di Delcassé, l'ufficioso *Fremdenblatt* dice che la politica di astensione di Jaurès non è una politica. «Si ha l'impressione — dice il giornale, — che Jaurès voglia troppo poco, e che Delcassé, da parte sua, voglia troppo. Secondo Delcassé, la Francia dovrebbe cacciarsi in un'avventura pericolosa. Delcassé dimentica, senza dubbio, che il trattato di Algesiras ha messo fine ad un'epoca minacciosa per la pace. Il modo di Delcassé di interpretare l'intesa franco-inglese, sembra costituire un anacronismo. Le dichiarazioni di domani, di Pichon e Clemenceau, — dice il giornale — rassicureranno il mondo, che la Francia non pensa a modificare la politica sua».

La *Neue Freie Presse* e il *Deutsche Tageblatt*, contano sulle dichiarazioni rassicuranti del Governo.

Dal campo di Mulay-Hafid si marcia contro i francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

Il *Matin* è, come si sa, il solo giornale del mondo che ha un inviato al campo di Mulay-Hafid. Il nostro corrispondente ci dirige il seguente sensazionale telegramma: un passo di esso è particolarmente interessante, ed è quello in cui il nostro inviato racconta che il 17 gennaio le *mehallas* hafidiane si trovavano a 24 ore di marcia dalle truppe francesi. Nondimeno un telegramma ufficioso del generale Damade, annunciante che alla data del 23 tutto era calmo nella regione di Settat e di Ber Rechid, mostra come finora nessuna ostilità sia accaduta. Ecco il telegramma:

«*Sul limite del territorio dei Seghashna*, venerdì, 17 gennaio (rispedito da Tangeri il 20).

«Pioggia, vento, fango, chiazze d'acqua. Lestra, un odore di lana bagnata, febbre. Mi occorre pagare il mio tributo all'*oued tessaout*; da cinque giorni questa febbre mi ha inchiodato sotto la tenda e tutta una serie di notizie hanno danzato follemente nella mia testa: La rivolta, il proclama di Mulay-Hafid, l'investimento dei *chaouias* per parte dei francesi e la disfatta della *mehalla* di Mulay-Rechid.

«Martedì scorso abbiamo lasciato l'Oued-Tessaout per accamparci a 12 chilometri da Kelaa, dove abbiamo trascorsa la festa del montone e proclamata la guerra santa, tattica politica, che riesce a Mulay-Hafid.

Una delegazione degli *chaouias* si è recata alcuni giorni or sono alla *mehalla*, ed ha intimato a Mulay-Hafid di venire in loro soccorso. Tutti i piani sono quindi cambiati: Mogador è abbandonato e la prudenza è lasciata in disparte. In 24 ore la marcia in avanti è stata decisa, e non ci siamo fermati che due giorni per la festa del montone.

Stamane abbiamo ripreso la nostra marcia; domani al levar del giorno, senza bagagli, continueremo ancora percorrendo sulla sinistra verso Chaouias decisi ad attaccare le truppe francesi, qualora persistano a volere che gli *chaouias* proclamino Abd-el-Aziz.

Messo di fronte a questa situazione ho chiesto di tornare a Marrakesch; questa domanda mi è stata rifiutata; mio malgrado debbo quindi continuare a vivere colle *mehalle*, in mezzo ad una popolazione fanatica, incosciente, abbandonato alla mercè degli avvenimenti. Un numero considerevole di cavalieri e di pedoni vengono tutti i giorni ad ingrossare le nostre truppe: 2000 ne sono venuti stamane per unirsi a noi.

Altri Kehamurs (cavalieri) si uniranno alle nostre colonne, e saremo forse 16 mila, quando arriveremo sul territorio degli Chaouias.

Questi hanno detto al Sultano: «Conosciamo ora il modo di combattere i francesi; non ci mancavano che cannoni e mitragliatrici. Veniamo a chiederli a chi li possiede e siamo sicuri della vittoria». (Matin).

Gravi tumulti di partito durante la lotta elettorale a Nardò.

Ci telegrafano da Lecce, 26, ore 24:

Ritorno ora da Nardò dove mi sono recato in automobile in seguito ai tumulti colà avvenuti oggi e intorno ai quali solo verso il tardi si sono avute qui le prime notizie molto confuse.

Stamane si procedeva colà alle elezioni generali amministrative in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale avvenuto sei mesi or sono.

Pareva che il partito che fa capo all'onor. Personè, deputato del collegio di Campo, non dovesse presentarsi, lasciando libero il campo al partito Zuccaro. Infatti le operazioni elettorali sono procedute fin verso le 10 nella massima calma; ma verso quest'ora si presentava alla prima sezione un elettore del partito Personè, il quale dopo aver deposta tranquillamente la sua scheda nell'urna, con un movimento repentino ed impreveduto diede un pugno all'urna, rompendola, quindi prese le schede che vi erano dentro e le lanciò in aria. Voci di sorpresa sorsero tra i presenti che vennero alle mani con coloro che spalleggiavano colui che aveva manomesso l'urna. Intervenuta la P. S. il disturbatore venne arrestato e la sezione elettorale venne chiusa dopo averne fatto uscire fuori gli elettori. Intanto il barone Tafuri ed altri gentiluomini del partito Zuccaro venivano assaliti da un gruppo di pregiudicati; intervenuto però il delegato D'Arte con agenti, gli assalitori vennero messi in fuga e la folla cacciata dalla sezione elettorale si riversò nella piazza dove vi sono i circoli dei due partiti avversari, tra i quali esisteva già un odio inveterato.

Ivi avvennero altri gravi tumulti. La piazza venne occupata dalla forza pubblica, che fece parecchie cariche alla baionetta, cacciando i tumultuanti nelle vie adiacenti. Poichè il fermento non cessava, la piazza fu tenuta sgombra ed occupata dai carabinieri, fin oltre le cinque di sera.

Vi sono parecchi contusi, ma nessun ferito. Alle diciannove giungeva un reparto di venticinque uomini di truppa mandato da Lecce, al comando del sottotenente Poso. Intanto alla seconda sezione si procedeva allo scrutinio delle schede alla presenza di un rinforzo di carabinieri che avevano occupato la sala. E' molto lodato il contegno del vice commissario Rossi, del delegato D'Arte e del tenente dei carabinieri Ignazi, il cui pronto intervento e l'energia dimostrata hanno impedito un versamento di sangue.

Una conferenza di Romolo Murri

Ci telefonano da Napoli, 26, ore 24:

Quest'oggi, nella sala Tarsia, don Romolo Murri ha tenuto dinanzi a un folto pubblico una conferenza sullo Stato politico.

Nella prima parte della conferenza, essenzialmente filosofica, il Murri ha analizzato le funzioni dello Stato nei tempi moderni in armonia con le attività individuali; ha dimostrato che lo Stato non deve racchiudersi in formule rigide: esso deve essere religioso, come la Chiesa non deve invadere le funzioni politiche e sociali dello Stato.

Ha constatato le tendenze conservatrici nella Chiesa, ed ha affermato che essa non deve mantenersi estranea alle esigenze dei tempi moderni ed ai nobili palpiti che affrettano il ritmo delle coscienze umane.

Mentre le rinnovate energie della democrazia procedono in ragione dei tempi, è necessario che la Chiesa, richiamandosi ai supremi principii dai quali trae le sue origini, entri nel vasto movimento onde sono scaturiti gli spiriti e le coscienze della nuova Italia.

La tradizione italiana è fatta dal pensiero dei riformatori, e la Chiesa — ha concluso don Romolo Murri — non deve fare della politica nel senso corrente della parola, ma deve mantenersi d'accordo con le grandi aspirazioni di rinnovamento, fuori delle quali non vi ha continuità, nè vigore di vita.

L'oratore è stato molto applaudito nei punti più salienti del suo discorso e nella chiusa.

La sentenza pei fatti di Martano

Ci telegrafano da Lecce, 26, ore 20:

Il Tribunale di Lecce ha emanata la sentenza per i fatti di Martano del novembre dello scorso anno. L'accusato Prampolini fu assolto per non provata reità. Degli altri 20 arrestati 19 vennero condannati a pene da 9 a 10 mesi di reclusione. Il capo-lega Stella venne condannato a due mesi di reclusione per oltraggio. Dei 42 denunciati, quattro furono assolti per non provata reità, e gli altri furono condannati a pene varianti da due a sei mesi di reclusione, con l'applicazione della legge del perdono.

***

Ci telegrafano da Brindisi, 26, ore 23:

La notizia che l'ing. Prampolini, segretario della Camera del lavoro era stato assolto dal Tribunale di Lecce dalle accuse per i disordini di Martano si divulgò ieri per la città a tarda ora, il che non impedì che una folla numerosa si recasse alla stazione, alle ore 22. Tutte le Leghe erano al completo. All'arrivo del treno la folla, che si trovava sul piazzale della stazione, tumultuò mandando in frantumi parecchi vetri dei vagoni. Tutto il corteo si recò poi in massa alla Camera del lavoro, dove parlò l'ing. Prampolini, ringraziando.

Incendio in una caserma di Napoli

Ci telefonano da Napoli, 26, ore 23:

Poco dopo il mezzo tocco un signore, passando per la via San Pasquale a Chiaia, si accorse che dal tetto della caserma del quartiere di cavalleria usciva una grande quantità di fumo. Spaventato, corse a chiamare i pompieri del posto di San Pasquale, i quali, accorsi prontamente, accertarono che il fumo usciva proprio dal locale adibito al deposito del fieno. Venne immediatamente picchiato alla porta della caserma, e venne loro ad aprire il capo-posto, il quale, meravigliato, rispose che non si era accorto di nessun incendio. I pompieri intanto si recarono al deposito e videro che l'incendio si era già propagato per la facile accendibilità del fieno. Mentre i pompieri si affaccendavano nell'opera di spegnimento, crollò la tettoia del deposito, ferendo i militi Bucella Vincenzo, Carlo Guarino e Ferrara Giuseppe, quest'ultimo piuttosto gravemente. I feriti vennero soccorsi dai militi della Croce Rossa, e poi vennero trasportati con barelle all'infermeria della caserma.

I danni non sono stati ancora potuti valutare. I pompieri alle ore 4,30 non erano ancora rientrati nella loro caserma.

Improvvisa morte del generale Bocciarelli.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 20,40:

Oggi, in via della Scala, moriva improvvisamente per paralisi cardiaca il generale Gaetano Bocciarelli. Trasportato al prossimo Ospedale di San Giovanni di Dio, i medici non poterono che constatare la morte.

Il Bocciarelli fu brillante ufficiale dei bersaglieri e fece varie campagne di guerra.

Si uccide sulla tomba del fratello.

Ci telefonano da Brescia, 26, ore 23:

Certo Bontempi Mario, capo-operaio alla fabbrica di armi, da tempo colpito da cruda malattia, morì pochi giorni sono. Un suo fratello, a nome Vittorio, fu talmente addolorato dalla morte del fratello, che stamane per tempo si recò al Cimitero, e, dopo aver pregato alquanto sulla tomba del fratello morto, estratta una rivoltella, si sparava un colpo in direzione del cuore. L'infelice è stato trasportato agonizzante all'Ospedale Civico.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Le Famiglie OVAZZA, TREVES, COLOMBO, LEONI e LUZZATTO esprimono la loro viva riconoscenza a quanti vollero rendere l'estremo omaggio al loro Venerato Estinto 1868

Raffaele Ovazza

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa*

(37)

IL VIOLINISTA

Romanzo

No: non era malinconia la sua: ma piuttosto stanchezza. Ecco egli si sarebbe volontieri appoggiato ai balaustri della loggia, per filare un dolce sonno e la frescura notturna. Da parecchie notti faceva assai tardi: aveva bisogno di dormire. Dopo al risveglio, il mondo gli sarebbe riapparso in una diversa luce. Egli socchiuse gli occhi, come a godere la prima dolcezza dell'abbandono al sonno: ma dal cuore gli balzò dinanzi la figura di Laura. Egli ricercò con gli occhi tra le copple confuse nel salone, se gli apparisse, e non la scoprì.

— Desiderabile creatura! desiderabilissima! — pensò — sciagurata nelle mani di Jacopo, che la adora come un idolo, e la tratta come un ninnolo! Ma in che modo trattare con lei?.....

Davvero Arrigo non riusciva a intendere per qual via si sarebbe potuto accostare alla di lei anima.

Anche a lui pareva ella esiliata in una strana lontananza: anche a lui metteva, sebbene in molto minor grado, un poco di quella suggezione che risentiva Jacopo. Ella aveva certi sorrisi e certi sguardi, che gittavano l'anima che cercava di penetrarla in un profondo abisso. Tutto ciò che ella concedeva sembrava come un dono concesso con grazia regale: e anche nell'amicizia con la Mariulli e con Elena, veramente ella accettava più che dare affetto. In quale mai sogno rimaneva sempre assorta. O tutto ciò non era forse che un'apparenza: ed ella non sognava, nulla, non pensava nulla..... Eppure certe sue parole tradivano in lei un qualche cosa di profondo e quasi di doloroso che attirava. Una verità chiarissima era questa, che non amava suo marito, che non poteva amarlo. Per quanto si dicesse felice e dichiarasse ad ogni occasione che ella adorava Jacopo, tuttavia si intendeva conoscendola un poco che la sua era una onesta menzogna. Si era sforzata, si era illusa di amarlo, nel primo tempo, forse. Arrigo ricordava certi suoi impeti e il suo contegno nei giorni primi della sua conoscenza, che gli avevano annunziato quel proposito. Ma poi... poi, s'era dovuta persuadere della impossibilità di amare un tale uomo, colmo di tante minuzie sentimentali. No: bisognava a lei una passione travolgente; non era donna da venir blandita con dolci carezze, ma presa e trascinata in una furia di baci, ma esaltata nella veemenza di un amore che vince e comanda.

E Arrigo si chiese onestamente se egli poteva suscitarla ad un tale amore; o se in questi suoi desideri, non si mescolasse la vanità di una nuova conquista.

Infine che diritto aveva egli di pensare a quest'amore, come ad un avvenimento possibile? Quali parole, quali atti di Laura, glie ne potevano aver suggerito la speranza? Nè una parola, nè un atto. Gli accenni che avrebbero potuto interpretarsi in tal senso, erano stati accompagnati da un tono così scherzoso che distruggeva ogni loro altro valore. E poi, Laura, non era una di quelle che incitano, e adescano: no. Se anche egli avesse saputo destare in lei una fiamma, questa le sarebbe rimasta chiusa per entro; e non avrebbe dato un sol guizzo fuori spontaneamente. Fole, fole! Via: il tempo doveva fare suo corso. Conveniva, prima, che Laura esaurisse tutte le novità della sua nuova esistenza: bisognava che gioisse fino a saziarsene del suo nuovo stato signorile. Ora ella viaggiava in un paese troppo sconosciuto, per aver tempo di sostare a guardar lui, a perdersi in lui. Quando in un vago avvenire si fosse poi accorta della vanità di tante cose, quando si fosse d'un tratto sgomentata del vuoto della sua vita mondana, allora, allora solo poteva insinuarsi in lei il pensiero di un amore. Ora gradiva l'omaggio, come si gradisce un'occhiata di straniero per via in paese straniero. Conveniva attendere. Attendere? Attendere? per quindi rifare i consueti atti di ogni corteggiamento, ripetere le solite parole che somigliano pur nel tono con cui si pronunziano rigiurare gli stessi giuramenti, e credere con la medesima credulità, e affannarsi e soffrire, e dubitare, e infine trascinare una catena, e ostinarsi a crederla leggera, per il terrore dello schianto nell'infrangerla... Arrigo si levò sbadigliando. Aveva già proseguito oltre misura la meditazione, e il dormiveglia. I suoi occhi corsero a una finestra del salone e intravvidero Elena che, seduta, sollevava il volto [illegible] dalla danza, verso Guido Varneri, un amico suo e un adoratore di lei, in attitudine di seduzione galante.

— Eccola — irrise nel suo pensiero il Castelfranco — ella beve le parole di Guido, come un momento fa beveva le mie: e forse il mio amico nel suo cuore si crede il prediletto, come io mi lusingavo d'esserlo un momento fa. Ella certo non imagina che io la guardi...

Sentì una punta gelosa nel suo intimo: rientrò nelle sale, dirigendosi verso Elena, che ancora seduta ascoltava le parole melate di Guido.

— Bravo Guido! — mormorò Arrigo alle sue spalle.

— Oh! ma dove si è cacciato? — chiese Elena impetuosa. — Si è dimenticato che aveva impegno con me.... ?

Si levò prendendo il braccio del Castelfranco.

— Quanto la ringrazio di essermi venuta a liberare da quel povero Guido!

— Ah! è proprio una liberazione?

— Proprio una liberazione.

— Non si sarebbe detto guardandovi. Lei ascoltava con tanta intensità.

— Anche in galleria un certo signor Arrigo parlava con tanta intensità ad una gentile signora che al guardarli.....

— Maligna!

— Maligno.....

E sorrisero entrambi fissandosi: sorrisero più con le labbra che con gli occhi. Gli occhi seri cercavano di scoprirsi l'un l'altro.

Sulla soglia del salone si imbatterono in Laura con l'onorevole Mazzoni.

— Noi dobbiamo sempre incontrarci — disse Laura, ma senza ambiguità, con un'aria indifferente, come per dire una frase qualsiasi.

Ma l'onorevole si tolse dall'impaccio del trovare un argomento di conversazione, attaccando l'elogio della festa: poi, rimasto nuovamente solo con Laura, le domandò:

(*Continua*) FRANCESCO PASTONCHI.

Città di Torino

Avviso di concorso a posti di guardia di polizia municipale

Per essere ammessi al concorso occorre presentare domanda in carta bollata da centesimi sessanta.

Sono requisiti essenziali: aver compiuto il 21° anno di età e non oltrepassato il 30° alla data dell'avviso di concorso; statura non inferiore a metri 1,70. L'aspirante dovrà versare alla Tesoreria Municipale, prima dell'assunzione in servizio, la somma di L. 150 in contanti, in acconto del fondo massa vestiario.

La paga iniziale lorda è di Lire 1300 annue.

Per ogni altra informazione relativa alle modalità del concorso, documenti da prodursi, aumenti di paga, ritenute, ecc., chiedere il programma del concorso al Comando del Corpo, Via Bellezia angolo Via Corte d'Appello, piano terreno.

Allo stesso Comando dovranno essere presentati domanda e documenti non più tardi delle ore 18 del 29 febbraio 1908. 1903

Torino, 11 gennaio 1908.

IL SEGRETARIO C. Testera. — IL SINDACO S. FRELA.

Città di Torino

Avviso d'asta.

Alle ore 14 di martedì, 4 febbraio 1908, si procederà all'incanto per l'impresa, in due lotti, del MANTENIMENTO E SISTEMAZIONE DELLE STRADE DI PIANURA dal giorno successivo al deliberamento definitivo al 31 dicembre 1910.

L'importo annuo di ciascun lotto è calcolato in lire 60.000.

I fatali scadono alle ore 11 di giovedì 20 febbraio 1908.

Le condizioni sono visibili presso il civico servizio tecnico dei Lavori pubblici. 849

Cooperativa Case Economiche per ferrovieri.

Società Anonima per Azioni a capitale illimitato costituita legalmente.

Non avendo il R. Tribunale omologato il verbale dell'Assemblea ordinaria del 14 Dicembre 1907, i Soci sono convocati in Assemblea Generale per la sera di Martedì 11 febbraio p. v. alle ore 20 1/2, nei locali della Associazione M. S. ex Bersaglieri, Via Cavour, n. 9, gentilmente concessi per lo svolgimento del seguente ORDINE DEL GIORNO:

1° Lettura verbale dell'Assemblea ordinaria del 14 Dicembre 1907; 2° Relazione del Consiglio d'Amministrazione, e preventivo; 3° Deliberazione in merito alla convenienza, o meno, della continuazione della Società; 4° Provvedimenti circa i morosi; 5° Autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione di contrarre eventuali mutui, e di stringere contratti con le imprese assuntrici per l'esecuzione di fabbricati Sociali. 2651

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa*

(144)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Io vi sono mallevaria vivente, — seguitò a dire la madre di Loisia, — poichè la mia parola vi risponde dei prigionieri.

— Se è così, madonna, — rispose il capitano, — a Dio non piace a che io metta in dubbio l'alta, nobile e possente dama di Piennes e di Montmorency. E se i due prigionieri non debbono lasciare codesta casa....

— Non la lasceranno, messere!

— Obbedisco, madonna. E soggiungo: sono felice di obbedire, perchè sono due valorosi.

Giovanna di Piennes si inchinò al capitano, e si avvicinò ai due feriti, che, essendosi rialzati, facevano straordinari sforzi per rimaner ritti.

Alle ultime parole del capitano, con un identico movimento, i due Pardaillan rimisero le spade nelle guaine.

Giovanna di Piennes stese la mano a Pardaillan, e gli disse, con la sua voce soavissima e nobile:

— Cavalieri, volete farmi, entrambi, il grande onore di riposarvi nella mia povera casetta?

L'avventuriero, vinto dall'emozione, si appoggiò su quella mano, ed entrò nella casetta abitata da Giovanna e da Loisia.

La giovinetta, con un moto timido, offerse, a sua volta, la mano a Giovanni di Pardaillan, che la prese, rabbrividendo di giubilo, e si eresse in tutta la sua statura. Lacerato, sanguinante, bellissimo, apparve un istante come il leone, che, dopo la vittoria, conduce la sua leonessa fuori del campo di battaglia.

I due giovani entrarono, dietro i rispettivi genitori, e il portoncino si rinchiuse.

— Capitano! — ordinò allora Enrico di Montmorency. — Venti guardie dinanzi a questa casa, giorno e notte.

— Stavo già per dare i miei ordini! — rispose il capitano, in tono altero.

— Fate, dunque! E faccia la vostra buona stella che la dama di Piennes, la quale pretende chiamarsi duchessa di Montmorency, sia per voi buona cauzione, sino alla fine!

Il capitano impartì gli ordini opportuni; i morti e i feriti furono rimossi; furono fatti venire rinforzi a cavallo e a piedi, e poco dopo una guardia di venti uomini prendeva posta stabile davanti alla casa.

XLIX.

Il diamante.

Come trovavansi ad abitare, Giovanna e Loisia, in quella casetta di via Montmartre? Si sa già che Alice di Lux le aveva restituite a libertà e si sa perchè erasi a ciò decisa.

Le due prigioniere erano state tristi nella casa della sciagurata giovane; ma costei aveva procurato in tutti i modi di alleviare la loro tristezza. Ed essa stessa, in quei giorni, sembrava tanto crudelmente colpita dalla sventura, che Giovanna e Loisia, le quali l'avevano dapprincipio temuta, furono poscia prese di una sincera commiserazione a suo riguardo.

Intanto quella clausura in due stanze limitate aveva alterata la salute di Giovanna di Piennes: ma essa resisteva al male con quella meravigliosa tenacia di cui aveva dato tante ammirevoli prove. Alfine, però, tante scosse violente, tanti dolori laceranti, anzi tutto un dolore interminabile, che sembrava avvinghiarsi sempre più al suo cuore a seconda che si avanzava nella vita, la avevano resa vacillante. La notte era desta da atroci oppressioni, e per lunghi minuti doveva fare inumani sforzi di volontà per sottrarsi a vere soffocazioni ognor più terribili.

Gli occhi della sventurata si dilatavano, circondati da un cerchio bluastro. La sua persona era rotta da una debolezza crescente. E si poteva dire che quella prediletta del dolore non vivesse ormai più se non per uno sforzo di energia morale e di amore materno.

Giovanna di Piennes non era più altro che una madre, e il suo sogno era di mettere la figlia al sicuro e di addormentarsi poscia nella pace della morte.

Dappoichè ella contemplava oggi la visione della morte, come quella di un augusto asilo di riposo, di beatitudine.

L'ultima sua grande speranza era svanita, e tale speranza era la lettera che aveva destinata a Francesco di Montmorency.

Non dubitava affatto che quella lettera non fosse stata consegnata.

Interrogando Alice di Lux, aveva potuto convincersi che il maresciallo trovavasi a Parigi, così che le sembrava impossibile che egli non avesse ricevuta la lettera. Quella lettera conteneva la commovente narrazione di tutta la sua incredibile odissea, e faceva presentire un nuovo mortale pericolo, per lei, che era stata ingiustamente martoriata; eppure Francesco non trovava opportuno accorrere a lei, stenderle una mano, spargere sul cuore della martire il balsamo del suo pianto, della sua commiserazione, salvarla dal nuovo pericolo.

Francesco, abbandonandola in quella disastrosa congiuntura dimostrava indubbiamente di ritenerla tuttora colpevole di non credere alla sincerità della confessione mandatagli per iscritto!

— Vero è — pensava febbrilmente Giovanna — che il suo Francesco aveva, nel frattempo, potuto cercarla senza trovarla; ma anche questa ipotesi era assurda, perchè, in quella sua lettera, essa accusava tanto apertamente Enrico di Montmorency, che a Francesco il fratello doveva subito apparire come il vero, indubitabile rapitore.

Come ultima risorsa, il maresciallo avrebbe potuto appellarsene alla giustizia reale.

Ora, niun intervento erasi avverato. Da che, con infame astuzia, ella era stata strappata dal suo modesto rifugio, in via San Dionisio, era regnato sempre il massimo silenzio intorno a lei.

Questi tormentosi pensieri, frattanto, la povera Giovanna li chiudeva nel suo cuore, perchè non aveva intenzione di aumentare le preoccupazioni e le amarezze dell'adorata figliuola.

Per brevissimo tempo, si era cullata nella speranza che il cavaliere di Pardaillan non avesse consegnata la lettera, e si esercitò a supporre in costui abbastanza perversità per non adempiere la missione onde erasi incaricato, come il padre era stato abbastanza perverso, un tempo, per consumare il ratto di Loisia.

(*Continua*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 717,1; ore 15: 716,7; ore 21: 714 4.

Stato atmosferico — Ore 9: sup. nebbia; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 2,0 — Minima — 5,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 2,6

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 5 6

26 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 57, tramonta alle ore 17, minuti 27.

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 0,2

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 4,1